ANNO 59 MATTINO TORINO: Mercoledì 1° Aprile 1925 MATTINO NUM. 78

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Giorni feriali	Italia e Colonie L.	80 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Giorni festivi	Italia e Colonie L.	50 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalato da Cronica - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

L'evoluzione socialista

Possibilità

Il convegno nazionale del Partito socialista unitario ha destato un vivo interesse, dentro e fuori il campo socialista e proletario. Se i massimalisti hanno creduto di poter imputare ai loro ex-compagni un abbandono, almeno parziale, del marxismo e del socialismo, numerose sono state le voci liberali e democratiche a compiacersi dell'evoluzione social-unitaria, e a salutare in essa, non solo una vittoria del metodo e delle idealità liberali, ma anche della istituzioni costituzionali. La stampa del partito detentore del potere, a sua volta, considera questa evoluzione social-unitaria come effetto della pressione fascista, e insieme trae motivo, dalle approvazioni di liberali e democratici, a dileggiare gli uni e gli altri, che mostrerebbero di essere ormai privi di forza propria, e ridotti ad accodarsi alla social-democrazia.

Da questi commenti disparati risulta confermato, sul terreno politico, quanto ci avevano insegnato, nel campo sindacale, le vicende recenti dello sciopero metallurgico: l'importanza, cioè, e la vitalità del proletariato e delle sue organizzazioni. Esso, cioè, a due anni e mezzo di distanza dall'ottobre '22, conserva ancora un posto di prim'ordine nella vita pubblica italiana, così da richiamare intorno a sè l'attenzione generale. Secondo le critiche massimaliste, in verità, ciò accadrebbe (per quanto riguarda il socialismo unitario) a scapito della sua vera fisionomia: il proletariato rischierebbe di sommergersi nelle classi medie, di trasformarsi in piccola borghesia, e, parallelamente, il socialismo diverrebbe democrazia pura e semplice. Anche se fosse così, non verrebbe meno, dal punto di vista della politica generale, l'importanza di protagonista del proletariato medesimo; poichè rimarrebbe sempre vero, che esso, ed una parte di esso, è le organizzazioni politiche espressa dal suo seno, assumerebbero compiti e funzioni ora qui adempiuti esclusivamente da altri partiti e da altri ceti sociali.

Noi crediamo, tuttavia, che per oggi sia prematuro far previsioni sugli sviluppi futuri, anche prossimi, del socialismo unitario. Che la sua azione presente si svolga sopra un terreno non prettamente socialistico e marxistico, è cosa evidente, dal momento che esso fa parte di una coalizione mirante alla riconquista delle libertà statutarie e della costituzione liberale. Ma questo è il caso — si noti bene — anche dei massimalisti. La differenza consisterebbe, fra i due, nel fatto che i primi assumono in proprio, come partito, concetti e ideali — libertà e democrazia — che i secondi continuano a riguardare come semplici strumenti temporanei. Rimane, però, a vedere se la libertà e la democrazia dei social-unitari — e in genere dei social-democratici italiani e stranieri — sia un puro e semplice impresitito fatto ai partiti cosidetti borghesi; o se invece esse abbiano delle note speciali, connesse con la natura, gli svolgimenti, i fini della lotta proletaria.

Senza logorarsi in sforzi ermeneutici — in un senso o in un altro — sopra questa o quella frase della relazione Basso o dell'ordine del giorno finale del convegno, ci pare che la questione dovrebbe esser posta in questo modo, da tutti quanti abbiano interesse a veder chiaro nella realtà presente e negli sviluppi futuri della vita politica italiana. Sarebbe, crediamo, un'illusione pericolosa credere in una evoluzione del proletariato socialista portante alla scomparsa della coscienza di classe e della lotta di classe. Si può, se mai, far l'ipotesi che ciò avvenga per il socialismo unitario; e farla, a seconda delle convinzioni, invocandone o deprecandone l'adempimento. Ma in tal caso la funzione oggi adempiuta dal socialismo unitario (che, allo stato delle cose, mostra la volontà di rimanere, al disopra di tattiche contingenti e formule particolari, classista e proletario) sarebbe assunta dal massimalismo. Si può, invece, far la ipotesi che il socialismo unitario, assumendo la libertà a concetto fondamentale e ad ideale primario, la concreti in modo da farla aderire strettamente alla vita del proletariato e trarne una nuova vita per le classi proletarie. Questo era certo il pensiero di Sarrigat, uno degli oratori più applauditi del convegno; altri, probabilmente, pendeva invece, consapevolmente o no, per la prima alternativa. In maniera analoga, l'avvicinamento di una parte delle classi medie al socialismo unitario, di cui tanto si parla, può intendersi, ed effettivamente avvenire, in due modi: come trasformazione borghese del proletariato, o di una parte di esso, o come assorbimento delle classi medie nel proletariato medesimo. (Così deve intenderla, se non erriamo, l'on. Treves).

I partiti medi — fra i quali rientra la Democrazia sociale, che ha tenuto il suo congresso contemporaneamente agli unitari — non debbono, pertanto, limitarsi a prender atto con soddisfazione delle trasformazioni maturanti entro il socialismo unitario, e in genere entro il proletariato italiano. La soddisfazione è legittima; ma essa deve essere accompagnata da un accurato e profondo esame di coscienza, che chiarisca, a questi partiti medi, la loro posizione presente, la loro possibilità future. Argomento troppo importante, per non richiedere una trattazione particolare.

Giornali sequestrati

Roma, 31, notte.

Oggi sono stati sequestrati: *Il Mondo*, nella seconda, quarta e quinta edizione; *Il Giornale d'Italia*, seconda edizione, e *Il Popolo*, seconda edizione.

Trento, 31, notte.

E' stato sequestrato il giornale *La Libertà* per aver riportato dal *Lavoro* di Genova, non sequestrato, e citandone anche la fonte, un cenno facsimile di contadini trentini, riferito dal giornale genovese.

Dopo i due congressi

Roma, 31, notte.

Il convegno dei socialisti unitari ed il congresso dei demo-sociali, hanno anche ogni uno strascico di polemiche giornalistiche. Qualche interessante chiarimento sul concluso convegno degli unitari ha dato al *Giornale d'Italia* l'on. Basso. Egli ha detto:

« Il convegno è stato assorbito dalle questioni relative alla mia relazione. Vi sono stati alcuni che credettero che la mia relazione costituisse, non si sa quale, sua revisione del programma del partito, sia nel concetto fondamentale, sia nell'atteggiamento tattico. Altri, invece, sostennero che non si poteva parlare di tutto questo. Infatti, la mia relazione non conteneva che una chiarificazione, direi meglio una delucidazione dei principi fondamentali adottati dal partito sin dalla sua costituzione, al momento della scissione dal partito massimalista. Questi principi fondamentali consistono, come forse non a tutti è noto, nel metodo democratico dell'anti-violenza e del rispetto della volontà della maggioranza parchè liberamente espressa. Nel convegno non vi sono state delle tendenze vere e proprie, vi sono stati dei dubbi da parte di taluni elementi, che più si avvicinano ai massimalisti, se i concetti dalla relazione espressi non significassero revisione del nostro programma ».

Orientamento liberale

Dai due recenti congressi democratici, *Il Giornale d'Italia* trae questa constatazione:

« L'unitarismo, frutto di una conversione a destra di forze originariamente socialiste, e la democrazia sociale, frutto di un orientamento a sinistra di forze originariamente moderate, convergono in una linea politica che sostanzialmente accetta l'idea liberale e praticamente l'adozione, differenziandosi in questo momento dalla tattica delle forze liberali, precipuamente per l'adesione alla secessione aventiniana. E' evidente che in un domani, più o meno lontano, liberalismo e democrazia potranno accentuare le divergenze programmatiche e ideologiche, che innegabilmente esistono tra le due tendenze; ma oggi il programma minimo, comune, è uno solo, ed è imposto dalla necessità di difendere la libertà contro le tendenze reazionarie del fascismo e ripristinare il funzionamento delle istituzioni monarchico-liberali, *conditio sine qua non* del ritorno ad un'èra di vera pace e di vera ascensione nazionale. L'idea liberale è in questo fortunoso periodo della nostra vita interna il vessillo comune, il minimo comune denominatore delle forze che agognano al risorgimento della patria e difendono le ragioni del vivere civile, contro l'illusione di fare grande la patria all'esterno, sopprimendo all'interno le libertà ».

L'organo dei Popolari

Anche il *Popolo* rileva la revisione operatasi nel partito socialista unitario e scrive:

« Lo stato d'animo unitario è perfettamente sgombro dalle tendenze rivoluzionarie ed insurrezionaliste: quelle tendenze, cioè, che costituirono la debolezza del partito socialista unitario, perchè non avevano possibilità oggettive e soggettive per diventare realtà. I socialisti unitari sono ormai, senza riserve, nel grande alveo dei partiti evoluzionisti, legalitari e democratici. Nessuno forse la costituzione hanno riserve nascoste, anzi essi ne difendono i cardini: la libertà ed il Parlamento, come gli altri partiti che si oppongono al fascismo ».

Un altro indice di tale stato d'animo il *Popolo* lo desume dalle dichiarazioni fatte sull'uso dello sciopero nei pubblici servizi. Riguardo ai demo-sociali, l'organo popolare osserva che essi hanno ripetuto i vecchi postulati del Partito radicale italiano, indi conclude:

« Un silenzio comune nei due Partiti ci duole dover rilevare: tanto gli unitari che i democratici sociali, redigendo i loro postulati programmatici, non hanno toccato problemi di indole morale e spirituale. E' da ricordare che i socialisti furono in passato degli agnostici mentre i demo-sociali avevano delle concezioni oltremodo ostili a quelle che noi apertamente professiamo. Il silenzio odierno non può considerarsi un mezzo opportunistico per non assumere, anche nei confronti di tali problemi, una posizione di concreta responsabilità. Noi lo consideriamo, invece, come una prova che tanto gli unitari quanto i demo-sociali pongono i problemi di cultura e di religione al disopra delle competizioni dei Partiti e superiori ai loro contrasti o differenziazioni politiche e sociali. Se questo è, come abbiamo diritto di credere, possiamo ben compiacerci di vedere così sfumata dall'orizzonte politico del nostro paese quella vecchia forma di anticlericalismo che pretendeva combattere le correnti conservatrici e reazionarie, disconoscendo l'importanza dei valori spirituali ed ostacolando l'influenza dei fattori religiosi nella vita civile italiana ».

Fera contro il Cancellierato

E' noto che nel Congresso demo-sociale l'on. Fera gettò un grido di allarme circa la possibilità che si costituisse in Italia il Cancellierato. Tali concetti l'on. Fera ribadisce in un opuscolo di imminente pubblicazione, di cui la *Tribuna* riporta qualche brano. L'on. Fera, a proposito delle intenzioni riformatrici del fascismo scrive:

« Certamente il punto vero, e colpire a morte il Parlamento ed il corpo elettorale, il sistema di collaborazione e di rappresentanza, annullando le norme regolatrici della responsabilità solidale politica del Gabinetto, che sarebbe così sottratto dal sindacato parlamentare e dal controllo della pubblica opinione. Noi dobbiamo opporci a simile tentativo, che riteniamo inconsulto e dannoso. Esso annullerebbe compromette il Monarca, se questo mutamento costituzionale importa interamente il diritto della volontà legale negli atti governativi e nelle singole funzioni statuali, perchè ferisce ed annulla la guarentigia suprema che lo ha posto sinora al disopra dei Partiti ed al di fuori delle vicende turbinose della pubblica opinione. Se invece nasconde soltanto il pensiero di trasformare il primo ministro in grande cancelliere, per errore sui quadri della nostra storia, un dittatore perpetuo, insindacabile, il mutamento costituzionale porta i segni di una volontà personale di dominio che supera i limiti di ogni ordinamento giuridico civile moderno e turba il corso normale della vita nazionale ».

Ora la *Tribuna* ritiene che Governo e fascismo non pensino al cancellierato, come dimostrerebbero le dichiarazioni dell'on. Rocco. Inoltre il giornale non giudica possibile l'esperimento del sistema tedesco in Italia, dove la nostra costituzione è permeata dalla tradizione parlamentare inglese. Osserva tuttavia che il sistema vigente in Italia permette al primo ministro di essere un cancelliere, quando l'eminenza delle qualità gli dia modo di acquistare la forza relativa. Dopo avere accennato a tale riguardo agli esempi di Depretis, di Crispi e di Giolitti, il giornale ministeriale scrive:

« La ormai lunga storia politica dell'Italia dimostra che a seconda degli uomini e delle circostanze, il sistema politico che la regge ha in sè, come in tutte le cose umane, del buono e del cattivo. Dimostra altresì che alla debolezza di un uomo corrisponde la preponderanza degli altri. L'equilibrio perfetto, che è la base del regime parlamentare, tra il potere sovrano, il potere esecutivo ed il potere legislativo, è stato rotto da parecchi anni in Italia. Nessuna legge può ristabilirlo, se non si ricorrerà in vigore per tutti i cittadini l'unico elemento necessario e sufficiente: il sentimento della responsabilità che tutti hanno di fronte al paese ».

Dal Presidente del Reich al Presidente prussiano

Esitazioni e difficoltà tra i partiti di sinistra

Servizio speciale della « Stampa »

Berlino, 31 notte.

Una conseguenza del risultato delle elezioni di domenica, o per lo meno dalla interpretazione che a tale risultato vien data dai partiti della sinistra, è la probabilità dello scioglimento della Dieta prussiana, e delle nuove elezioni che vengono ora chieste a gran voce, dai partiti democratici e socialisti.

Oggi alla Dieta prussiana si è proceduto alla designazione del presidente dei ministri, che dovrà assumere l'incarico di comporre il Gabinetto. Dopo la seconda rinuncia di Marx si aveva l'intenzione di proporre il socialista Braun. Questa proposta doveva avere due scopi: manifestare il ringiovanirlo atteggiamento delle sinistre dopo il brillante risultato di domenica scorsa; preparare un posto d'onore al socialista Braun che così poteva automaticamente ritirarsi dalla lista dei candidati per la prossima seconda elezione presidenziale, facilitando in tale maniera la presentazione di un candidato comune borghese per le sinistre.

Ma una maldiva di corridoio, specialmente un certo malumore nel partito del centro, fece vana questa candidatura. E' stato proposto ed è riuscito eletto l'ex-ministro delle finanze prussiano, appartenente al partito democratico Hoepker-Aschoff. Al neo-eletto, se accetterà di comporre il Gabinetto, toccherà, secondo ogni verosimiglianza, la stessa sorte dei suoi predecessori: di presentarsi cioè alla Camera prussiana con un Gabinetto che verrà immediatamente rovesciato.

Quindi è probabile che si finisca per avere lo scioglimento della Camera prussiana e le nuove elezioni potrebbero cadere, se indette presto, lo stesso giorno delle elezioni presidenziali. Ad ogni modo il piccolo incidente dietro le quinte ha rivelato che gli umori nel campo delle sinistre non sono nè sereni e così all'unisono come la stampa di sinistra, questa sera, si sforza di far credere. Non si vede quindi ancora con certezza se le sinistre riusciranno ad accordarsi sopra un candidato comune. Questo ad ogni modo non potrebbe essere altri che Marx. Il centro, dalle colonne del suo giornale la *Germania*, ha proclamato esplicitamente questo nome come il solo possibile.

L'organo dei socialisti, il *Vorwaerts*, riportando i commenti e le dichiarazioni della *Germania*, mostra di accettare ragionevolmente questo nome. I democratici, rilasciando un cortese ben servito ad Hellpach, lasciano comprendere di non avere altro nome da proporre. Ma è anche possibile che domani si apprenda che i socialisti sono di malumore per il contegno del centro verso Braun e che nascono difficoltà insorgano. Anche l'esistenza di un'ala destra nel partito del centro si fa più manifesta e si fa sentire più viva: ciò che non è fatto per facilitare l'accordo tra i tre partiti della sinistra che, a parte la comune fede repubblicana, hanno idee e programmi parecchio contrastanti tra di loro.

P. M.

Il "modus-vivendi" italo-tedesco prorogato fino alla conclusione del trattato

Nuove disposizioni per l'importazione e l'esportazione

Roma, 31, notte.

In data di oggi scadeva il termine di durata del *modus vivendi* stipulato il 1.o gennaio u. s. per regolare temporaneamente i rapporti doganali fra l'Italia e la Germania.

Non essendo ancora esplicate le trattative per la stipulazione del trattato di commercio e di navigazione che deve sostituire il regime provvisorio, i due Governi hanno convenuto di prorogare tale regime per tutta la durata delle trattative anzidette, che già si prevede possano giungere a buon esito entro un termine non molto lungo.

In considerazione però di alcune urgenti necessità commerciali del momento, i due Governi si sono accordati di restringere le liste delle merci che, secondo il *modus vivendi* del 1.o gennaio, erano fino ad ora escluse dal trattamento della nazione più favorita. Così oltre alle merci già ammesse a tale trattamento dal detto accordo, godranno, a partire dal 1.o aprile, dei dazi convenzionali all'importazione in Germania, i pomodori freschi, l'uva fresca da tavola e da vendemmia, nonchè le piastre da affilare di origine italiana; e per l'importazione in Italia, i bolloni di ferro e di acciaio, le viti di ferro e di acciaio, le guarniture per mobili di ghisa, ferro e acciaio di origine tedesca.

L'accordo è stato sanzionato con scambio di note, firmate oggi stesso dall'on. Mussolini come ministro degli affari esteri per l'Italia e dall'ambasciatore di Germania von Neurath per la Germania.

(*Stefani*).

Sovvenzioni marittime e mancate lavorazioni

In un'interrogazione dell'on. C. Marchi

Roma, 31, notte.

Il deputato fascista on. Corrado Marchi ha presentato una interrogazione al ministro delle Comunicazioni ed al ministro delle Finanze « per conoscere se corrisponda a verità che la aggiudicazione di un importante gruppo di servizi marittimi sovvenzionati sia stata subordinata o abbinata al riscatto per parte dei concorrenti di un gruppo di azioni della società di navigazione *Transatlantica Italiana*, azioni che sarebbero di pertinenza del Consorzio per le sovvenzioni di valori industriali e provenienti dalla liquidazione della ex-Banca italiana di sconto. Nel caso affermativo si chiede: a) quali criteri hanno suggerito tale subordinazione o tale abbinamento; b) quali cautele sono state prese allo scopo: 1.o di assicurare al Consorzio valori il maggior prezzo di riscatto possibile dei titoli in questione; 2.o di approfittare della occasione che in rapporto normale a tale riscatto poteva e può manifestarsi fra i diversi gruppi interessati all'esercizio delle linee marittime sovvenzionate. Si domanda, nel caso che l'interrogazione non possa essere inserita all'ordine del giorno di questo scorcio di sessione, la risposta scritta ».

Richiesto dal *Popolo d'Italia* di fornire qualche spiegazione sull'interrogazione presentata, l'on. Marchi ha dichiarato che dal momento che il problema delle linee marittime sovvenzionate è trattato dalla stampa, occorre tranquillizzare l'opinione pubblica. Io penso, egli ha aggiunto, che convenga a chi di ragione chiarire la vera portata delle inesattezze che sono ormai di pubblico dominio. Nel supremo interesse dell'erario si appalesa la necessità di interessare all'acquisto dei titoli smobilitati, per la più chiara ragione di imparzialità giuridica, non un solo gruppo finanziario, ma quanti nel campo della produzione possano avere capacità e possedere mezzi per concorrere al sano sviluppo di questo e non monopolistiche attività marittime industriali. Bisogna affermare ciò categoricamente e senza alcuna parvata preoccupazione pel contingo sorgere di aziende artificiosamente procreate.

Il Governo abbandonerà la riforma Di Giorgio?

La soluzione probabile attraverso l'intervento di De Stefani - Il ministro a colloquio con Mussolini - Al Senato il generale Giardino ribadisce fermissimo la critica dell'Ufficio centrale contro il progetto

Roma, 31, notte.

La difesa, preannunciata per oggi, che il ministro della Guerra deve fare al Senato della sua contrastata riforma, è stata rinviata a domani. E tutta la seduta odierna è rimasta assorbita dalla opposizione, che hanno fatto il relatore di minoranza Di Robilant ed il generale Giardino per la maggioranza dell'ufficio centrale. Ciascuno dei due oratori ha replicato particolareggiatamente agli argomenti addotti dal rispettivo avversario. Ma anche oggi l'accoglienza fatta dal Senato ai discorsi dei due generali relatori — tributando, cioè, scarsi applausi al senatore Di Robilant e dimostrando invece nella sua maggioranza la propria approvazione all'amplissimo discorso Giardino — lascia prevedere la sorte che attende la riforma, specialmente se si considera che l'Ufficio centrale ha tenuto fermissimi i suoi punti. Vedremo domani che cosa accadrà.

Bisogna notare pertanto che il carattere nettamente tecnico conservato alla discussione ed i propositi già risaputi del Governo, fanno anzitutto escludere con ogni probabilità che sulla riforma l'on. Mussolini decida di porre la questione di fiducia forzando così il voto dell'Assemblea vitalizia. Il Governo — si dice negli ambienti ufficiosi — trattandosi di un'altra e delicata questione di interesse nazionale, e che per altro riveste carattere tecnico, lascierà al Senato piena libertà di giudizio. Così stando le cose, al Senato si prospettavano stasera varie soluzioni. Negli ambienti ministeriali non si sono perduta la speranza di far arrivare in porto la riforma con qualche emendamento, ma ad una tale soluzione si oppongono altre considerazioni. E' difficile in primo luogo che qualche emendamento riesca a soddisfare l'Ufficio centrale, dato il grave dissenso su tutta la sostanza della riforma, e d'altra parte negli ambienti vicini al ministro della Guerra si affermava ancora stamane che questi non avrebbe accettato modifiche vitali al suo ordinamento.

Qualcuno poi osservava, a Palazzo Madama, che l'ordinamento Di Giorgio risponde ad una necessità di bilancio, che anzi il ministro della Guerra ha dovuto escogitare il suo ordinamento in conseguenza dei limitati fondi disponibili. Ora, avendo ieri il maresciallo Cadorna e qualche altro oratore richiamata l'attenzione del Governo e del paese sulla necessità di maggiori spese militari per evitare il pericolo di una esiziale impreparazione, ci si potrebbe attendere un intervento dell'on. De Stefani. Il ministro delle Finanze, secondo le voci di stasera, si impegnerebbe in certo senso ad aumentare i fondi destinati al Ministero della Guerra. In tal caso, il generale Di Giorgio — ottenuti i mezzi indispensabili — ritirerebbe la sua riforma e si attuerebbe qualche altro ordinamento, tale da soddisfare le necessità prospettate dall'Ufficio centrale del Senato e dai maggiori capi militari della nostra guerra.

Queste le soluzioni che si prospettavano stasera al Senato e che si davano come le più probabili.

Commenti e previsioni

Il *Popolo d'Italia* pubblica:

« Il presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha stamane ricevuto al suo domicilio e trattenuto in lungo colloquio il segretario del partito, on. Farinacci, reduce da Napoli. Ha avuto anche un assai lungo colloquio col ministro della guerra, generale Di Giorgio. Più tardi il capo del Governo ha avuto un colloquio col ministro degli interni on. Federzoni e col segretario alla presidenza, on. Suardo, ed ha avuto una lunga conferenza coll'ambasciatore di Germania, col senatore Contarini e il comm. Luccioli per il modus vivendi fra l'Italia e la Germania ».

Il *Mondo* pubblica un commento del generale Bencivenga, il quale, a proposito della seduta di ieri, osserva:

« Finalmente il problema dell'ordinamento della difesa nazionale e in particolar modo dell'esercito, è stato impostato con assoluta chiarezza ed efficacia. La nota più impressionante è stata la concordanza, sarei per dire, la quasi identità di pensiero tra generali come Cadorna, Diaz, Pecori Giraldi e Caviglia, ciascuno dei quali è una vera e propria personalità per cultura, esperienza e temperamento. La voce di questi autorevoli generali si trovò all'unisono nel denunziare i pericoli derivanti dall'insufficenza dei mezzi concessi alla difesa nazionale ».

Il *Giornale d'Italia* rileva che i generali oratori hanno acquisito, di fronte al paese nuove benemerenze e soggiunge:

« Essi possedevano già un merito grandissimo ed immortale, avendo saputo procurare la gioia della vittoria definitivamente liberatrice. Ma in modo diverso sono benemeriti della patria, perchè hanno saputo mettere in un aspro contrasto l'autorità gloriosamente conquistata per impedire che l'esercito sia reso irremissibilmente inferiore al compito che gli spetta, così in pace come in guerra, per chè è riconosciuto che la vigoria della sua potenza armata non serve solamente al paese nei giorni di conflitto, sempre possibili, ma in ogni tempo a difendere la propria dignità e assicurare lo svolgimento della sua feconda operosità nei contrasti, pure inevitabili, della pace. Ora noi vogliamo serbare la fede antimatrice che per molto ancora il mondo non sarà insanguinato da nuove battaglie, ma non è lecito negare che nell'Europa presente rimane indispensabile essere forti, così per evitare altri conflitti, come per garantire efficacemente il posto raggiunto. L'Italia, militarmente debole, annullerebbe per sè i benefici conseguiti a Vittorio Veneto e resterebbe impotente a difendere, come vuole e deve fare, la causa della giustizia e del lavoro nel mondo. Confidiamo quindi che la parola dei nostri generali sia ascoltata. Essa, che ci portò già al trionfo nella guerra, è rivolta ora a preservare, con sicurezza ed onore, i frutti invocati della pace ».

Quanto all'esito della discussione, il *Popolo* fa qualche previsione, scrivendo:

« Il Governo, che in materia ha tenuto precedentemente atteggiamenti piuttosto contraddittori, si trova nella condizione di dover scegliere tra due sole vie: o lasciare che la discussione si mantenga nel campo tecnico e si concluda col rigetto della riforma presentata dal ministro della Guerra; oppure, forzando la situazione, porre la questione di fiducia e dare al dibattito un colore squisitamente politico. Nel primo caso, pare evidente che l'on. Di Giorgio verrebbe a trovarsi in una condizione insostenibile, dopo che il Senato avrà lacerata la sua riforma. Nell'altro, non è ben stabilito con precisione quale conseguenza potrebbe avere una mossa politica del Governo intesa ad imporre al Senato la riforma militare, mediante un voto di fiducia; dove che tutte le più alte autorità militari e le competenze tecniche hanno manifestato la loro avversione al disegno di legge. Trasformare una questione tecnica in una questione politica, dato l'atteggiamento del Senato, può essere per il Governo una strada piena di incognite; ma, d'altra parte, il generale Di Giorgio ha presentato una riforma di tale importanza, che a rigore di logica deve implicare tutta la responsabilità solidale del Gabinetto, e quindi devono pure opporsi serie ragioni al capo del Governo per l'abbandono della riforma al suo inglorioso destino tecnico, che consisterà sicuramente in una bocciatura del Senato a grandissima maggioranza. Queste considerazioni lasciano dubbi sull'atteggiamento definitivo che dovrà prendere oggi il Governo. Secondo l'opinione prevalente lassera stamane negli ambienti ufficiosi, il Governo non porrebbe la questione di fiducia, e pertanto la riforma Di Giorgio cadrebbe senza difficoltà alcuna ».

La seduta

Roma, 31, notte.

Anche oggi il Senato è molto affollato. Alle 15 il presidente TITTONI apre la seduta. Al banco del Governo siedono gli on. Mussolini, Federzoni, Ciano, Savi, Fedele, De Stefani e Di Giorgio. Nella tribuna dei deputati si notano, gli on. Amendola, Arcivabene, Delcroix, Anticucci, Fanioni, Santa, Benevenga, Balsorocchi, Greco ed altri.

SECHI, sul processo verbale, crede opportuno osservare che non sempre, come il senatore Pecori-Giraldi disse ieri, le sorti della guerra si sono decise in terra. La decisione può dipendere tanto da un fatto di guerra terrestre, quanto da uno marittimo. Anche quando fatto decisivo avvenne in terra concorse sempre l'opera della marina, la quale opera oggi, è più necessaria in quanto nessun paese può sostenere la guerra con i prodotti che ha in casa. Il verbale è approvato.

Si riprende la discussione del disegno di legge: « Ordinamento del R. Esercito e modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del R. Esercito ».

Il relatore della minoranza

DI ROBILANT relatore per la minoranza: — Ricorda come la maggioranza dell'Ufficio centrale abbia recentemente pubblicato un allegato contenente dei dati numerici di consistenza dell'esercito e di spesa per forza bilanciata. Avendo egli lasciato da anni il servizio attivo, non è in grado di opporre nuove cifre a quelle del sen. Giardino; il ministro se crederà di rispondere all'allegato, e in condizioni di farlo assai più efficacemente di quel che potrebbe fare lui portando delle cifre di seconda mano.

Fa alcuni rilievi sulle cose dette ieri da Cadorna e Pecori-Giraldi. Mette in evidenza che la forza bilanciata sarà stabilita in sede di bilancio dal Parlamento.

Forma, armi e macchine

Prende quindi a parlare delle ferme. Molti hanno ripetuto che la ferma di tre mesi non potrà dare alcuna consistenza all'esercito; ma la ferma di tre mesi solo per la seconda categoria. Con l'ordinamento attuale la seconda categoria non è chiamata sotto le armi e non riceve nessuna istruzione. Dunque anche questa ferma di tre mesi segna un notevole progresso e moltiplicando il numero dei soldati così istruiti per gli anni durante i quali rimarrà in vigore l'ordinamento si avrà un notevole numero di unità in più che si potranno costituire nel momento della mobilitazione. E quanto questa possibilità sia importante è già stato dichiarato dal sen. Cadorna. Riducendo a un determinato numero i reggimenti in piena efficenza durante tutto l'anno, si dovrà congedare una parte della prima categoria, ed è fuori di dubbio che per la prima categoria la ferma di tre mesi è troppo breve. Ma questi soldati saranno in numero non grande; ad ogni modo fissato dal Parlamento, in sede di bilancio, in correlazione al numero dei reggimenti che si terranno in efficenza. E' poi vero che tre mesi siano troppo pochi per istruire il soldato moderno? Il soldato moderno non si educa in tre mesi come non si educa in 18 (*vive interruzioni*).

L'oratore si rivolge al Ministro della P. I. per richiamargli che ben diverso è il valore di soldati educati ad altissimi ideali in confronto di quelli venuti su nel materialismo dei partiti sovversivi che spesso, nelle persone dei maestri, ha avuto il sopravvento nelle nostre scuole. Il Governo presente ha fatto molto in questo senso, restituendo l'insegnamento religioso che ognuno sa quanto giovi a coloro che debbono essere disposti a fare per la patria l'ultimo sacrificio.

Nelle scuole il soldato deve avere imparato ad obbedire e, quanto alla parte tecnica, oggi l'istruzione di piazza d'armi non ha più alcun valore; serve appena per le riviste; così ha poca importanza l'allenamento alle marce perchè, in ogni azione di qualche valore strategico, i soldati si trasportano con i camions come si fece quando riportammo la splendida vittoria di Gorizia.

L'uso delle mitragliatrici ha sostanzialmente sostituito la fucileria e quindi anche la scuola di tiro ha molto perduto della sua importanza. Inoltre l'azione delle armi si è fatta ormai così micidiale che si stanno studiando dei metodi per coprire le truppe proteggendole con nuvole di fumo.

Occorre la mano d'opera specializzata nelle grandi industrie e quindi, oltre la lista di leva, bisognerà preparare liste di specializzati per tutti i bisogni dell'esercito in guerra come si sta facendo negli Stati Uniti d'America. In fin dei conti il vero principio della nazione armata, che è preparazione della nazione alla guerra e non già l'istruzione degli organismi militari. L'oratore ricorda che nell'ultimo convegno dell'Aja, cui egli preso parte, fu stabilito, e poi ratificato dai vari Governi, che l'apertura delle ostilità può avere luogo dopo 24 ore dalla dichiarazione di guerra, ma allora si ora agli inizi dell'applicazione dell'aeronautica a scopi militari. Ma oggi nelle 24 ore successive alla dichiarazione di guerra entreranno in azione i velivoli e bombarderanno le città, le stazioni di concentramento, le vie di comunicazione ed i porti, e i sottomarini cercheranno di affondare le navi di commercio in navigazione. E se un nemico non preparato si trova impreparato, allora la guerra è finita. Ecco perchè si deve provvedere ad un sistema di difesa della frontiera come già il nostro Governo ha provveduto preparando la fascia alpina di protezione; ma non basta una difesa passiva, è necessario avere sottomano truppe mobili di copertura in piena efficenza.

Già a ciò pure provvede il disegno di legge.

Il relatore della maggioranza dell'ufficio centrale ha dimostrato che, per ciò che riguarda la necessità dell'istruzione del personale, si sono oltrepassati i limiti che egli ritiene minimi per assicurare la consistenza dell'esercito, ma se il relatore avesse esaminato con quella diligenza che è una sua dote speciale anche gli altri termini del problema della difesa nazionale, sarebbe certamente riconosciuto che per ciò che è del materiale, i limiti minimi si sono di molto oltrepassati. Nella relazione sul bilancio della guerra presentato alla Camera dei deputati si dice che per i bisogni del materiale si vive sulle scorte. Ciò è molto grave; non si può far correre al paese un grosso rischio, giacchè vi sono materiali bellici che non si improvvisano; ma su questo argomento non dirà oltre e passa a trattarne un altro, che anche esso ha la sua importanza.

Paragoni

Furono fatti paragoni sulla consistenza e sulla efficienza degli eserciti dei paesi a noi vicini e delle grandi potenze europee. Ora tali paragoni non si possono fare sotto uno stesso punto di vista; bisogna tener conto delle differenze che offre la natura particolare di ciascun paese e dei suoi abitanti, degli eventi storici che una nazione può prefigurarsi. Si limita a fare una constatazione: se, come è stato detto nella relazione di maggioranza, vi sono tra i nostri vicini eserciti che hanno maggior consistenza, intesa la consistenza nel senso che le dà il relatore, non si è detto nulla di quale materiale siano forniti. Se l'oratore dovesse tornare al comando di truppe, preferirebbe una forza minore in elementi uomini ma più armata in elemento macchine; è creda che sempre più prevarrà il criterio dei pochi ma buoni. Verrebbe che non rimanesse nella mente del Senato l'idea che il nostro ottimo è inferiore come soldato a quello di altri paesi. L'Italia, che nelle arti e nelle scienze ha segnato il progresso, farà lo stesso per la scienza militare; la terra di Giulio Cesare, di Machiavelli, di Montecuccoli, di Eugenio di Savoia e del corso Bonaparte saprà assicurare la vittoria alle sue bandiere. Vi è un ordine del giorno della maggioranza dell'ufficio centrale che è contrario al disegno di legge in nome di principii. I principii sono un'astrazione, occorre guardare alla situazione concreta reale che non è favorevole e anzi dalla quale bisogna uscire sia coll'ordinamento proposto sia con altro (*Rumori, interruzioni, richiami del presidente*).

Una delle più gravi obbiezioni che si fanno a questo ordinamento è quella che riguarda i reggimenti quando alcuni hanno creduto che i reggimenti-quadro sarebbero sempre tali: ciò non è, essi si alternano a periodi più o meno lunghi. Siccome la carriera degli ufficiali sarà lenta, così la lunga permanenza nei gradi darà a loro il tempo di svolgere le loro esercitazioni di comando anche nei reggimenti-quadro i quali serviranno anche di scuola agli ufficiali di complemento. Conclude raccomandando che il Senato nel suo voto sappia interpretare la necessità della difesa della patria nel presente momento. (*Applausi*).

Il relatore della maggioranza

GIARDINO, relatore della maggioranza: — Si tratta della sicurezza, della difesa nazionale e di un disegno di legge di capitale importanza, mentre manca la persona tecnicamente responsabile della difesa del paese. Non si ha dubbio che è bene armonizzare le forze di terra e di mare e di aria, ma nel disegno di legge in discussione si dispone solo delle forze di terra. Egli sarà rigorosamente tecnico mantenendo la discussione nel suo vero campo. Si occuperà preliminarmente di alcuni argomenti messi innanzi e che possono impressionare; perciò è necessario metterli a posto.

Il reggimento quadro

Il reggimento-quadro è un congegno che cambia la faccia dell'esercito e lo strumento di preparazione della difesa, ed il disegno di legge è di tale importanza, organica che dovrebbe fondarsi su altre, ma questa non vi sono e quindi ecco si può dedurne quale esercito avrà il paese. La maggioranza dell'Uff. Centrale in base deduzioni da alcune cifre di documenti ufficiali che sono state contestate; però la questione è sorpassata da altre cifre da essa raccolte, cifre che, se anche imperfette, hanno valore nell'indagare un sistema costante. E ciò basta a dimostrare la necessità che le cifre siano nella legge: bisogna sapere quante unità vi siano per l'esercito di pace. Le considerazioni di bilancio esposte dal relatore della minoranza inducono ad osservare che se la forza bilanciata è dimezzata, vi sono altre spese che non riguardano la forza bilanciata ed il minimo di questa. Occorre anche vedere le conseguenze della riduzione della spesa per la forza bilanciata. La quale non garantisce neppure la istruzione elementare.

E' pienamente d'accordo con il relatore della minoranza che non si debbano saccheggiare i magazzini di mobilitazione senza reintegrarli: questo sarebbe qualche cosa di peggio che una irregolarità amministrativa

che i guarda la preparazione degli uomini, questa affermazione è completamente insussistente: la nazione può e deve avere fiducia nella sua forza militare. Quanto alla forza per l'istruzione, il relatore di minoranza afferma che la seconda categoria avrà tre mesi di istruzione, mentre ora non ne riceve affatto. Ma è facile osservare che, se noi rifiutiamo ad avere alle armi i contingenti di fanciulla e gli uomini di limitata idoneità fisica, essi sono un numero ormai stabilito dalle statistiche, vale a dire circa 40 mila uomini: col nuovo ordinamento la seconda categoria, che sarebbe meglio chiamare parte di contingente a ferma abbreviata, noi non sappiamo quanti uomini comprenderà perchè dipenderà dal numero dei reggimenti-quadro stabilito dal Parlamento. E così noi avremo un numero imprevedibile d'istruiti.

Dei complementi per riempire le perdite dell'unità in guerra abbiamo bisogno, come ci ha insegnato la recente esperienza: piuttosto che entrare in campagna, per esempio, con sette classi, noi entreremo con 8 e saranno tutte istruite. E le parti di ciascuna di queste classi giovani noi chiameremo immediatamente ai campi di istruzione in maniera che diventeranno complementi. Dunque c'è una diversità fra il nostro sistema e il sistema nuovo: ma è a vantaggio nostro.

Ritiene le osservazioni fatte dal relatore di minoranza circa l'allenamento alle marcie, che è piuttosto un'esercitazione, e circa la utilità del tiro col fucile. Ammette, ma non oltre un certo limite, che l'istruzione specializzata deve essere impartita a tutti i soldati, perchè possa aver luogo l'interscambiabilità delle parti.

La durata della ferma

Parla della durata della ferma. E' stata ricordata una frase pronunciata dal ministro della Guerra francese, in occasione della discussione dei suoi progetti militari, che sono stati la fotografia o l'ordinale di ciò che ci viene proposto. Ma si cita a torto. Il ministro francese ha detto: « Non occorrono i mesi per fare un soldato semplice ». Ma non dice come lo si possa fare in 3 mesi: e nemmeno come egli intenda provvedere ai graduati a proposito dei quali parla di rafforzarli. Quanto ai congedamenti anticipati, essi ci fanno nella stessa misura con due sistemi che costino ugualmente: è la situazione finanziaria che li determina. Per ripararne agli inconvenienti dei congedamenti anticipati non vi è che un modo: il programma di istruzione in guisa che l'istruzione elementare del soldato sia compiuta durante la ferma. Non è questione di ferma, è questione di finanza.

Il relatore di minoranza ha detto che l'esercito non può interessarsi dell'educazione militare dei cittadini ma se l'esercito non provvede a questa educazione come si fa ad affermare che per mantenere la vita funzionale del reggimento-quadro bastino la bandiera, il colonnello e il deposito? L'oratore si alza a voce volgendosi al relatore di minoranza: — ma non parliate di trascurare la educazione militare...

DI ROBILANT: — Siamo d'accordo.

GIARDINO, continuando: — Noi abbiamo bisogno che il cittadino comprenda la necessità della disciplina gerarchica militare e civile per difendere la patria con le armi e nel campo del lavoro. Oggi a tale fine non occorrono le antiche ferme di 8 anni ma non si può pretendere che basti una ferma di tre mesi considerando specialmente che dai soldati bisogna trarre i graduati che debbono istruirli.

Si dice che la guerra non avverrà più e che lo spirito del popolo non la vorrà, ma non basta non volere la guerra; in certi momenti ed a costrutti a farla per l'onore del paese (*approvazioni*). Noi costruiamo le navi perchè possa eventualmente affrontare qualunque tempesta: una nazione è sempre in navigazione (*approv.*). Non si deve parlare di abbandonare l'educazione del soldato, noi abbiamo il dovere di dare ai nostri cittadini il sistema dell'educazione militare (*appl.*).

L'oratore poi critica quanto il relatore di minoranza ha detto circa l'istruzione degli ufficiali che, secondo lui, sarebbe eccessiva in misura sufficiente dell'ordinamento in discussione. (A questo punto, per dar riposo all'oratore, la seduta è sospesa: ore 17,45. E' ripresa alle ore 18,15).

Organizzazione e mobilitazione

GIARDINO: riprendendo il discorso dice che nel problema della organizzazione delle forze non ha compreso i bersagli di frontiera, perchè non sa come siano organizzati nè come rispondano alla necessità della difesa. Il problema è stato esaminato sotto l'aspetto del rinforzo per la copertura ed in rapporto del parere dei tecnici e della relatività come gli altri esercoli. Ogni nazione ha i suoi problemi, ma è certo che, quando si ha il confini una forza, la relatività conserva il suo valore. Quale è la nazione armata, ad eccezione della Svizzera, che riduce la possibilità della ferma a tre mesi e la lascia alle decisioni annuali della legge di bilancio? Innanzi tutto bisogna intendersi sulla frase tanto abusata di « nazione armata ». Dovrebbe significare sistemazione in tempo di pace per la mobilitazione in tempo di guerra di tutte le forze armate, ma la parola, venuta di Germania, ebbe significazioni straordinarie e si prestò ad aberrazioni. In Italia si è camminato ardentemente e si affrontato il problema come in nessun'altra nazione, ma, dopo la ulteriore riduzione della ferma e della forza sotto le armi, la frase « nazione armata » oggi non ha che il significato di diminuzione della preparazione per la guerra. La nazione armata francese non è frutto di alcun meditato disegno di nuova formazione dell'esercito, non è derivata da alcun principio dottrinale; ma è una necessità demografica chiaramente affermata in documenti di pubblica ragione. Dalle discussioni parlamentari si rileva che i deputati non sperano che si facciano economie: raccomandano che si eseguano esperimenti regionali prima dell'applicazione generale e chiedono che la diminuzione della ferma sia accompagnata da frequenti richiami di classi: un deputato socialista sostiene che, per le perdite subite, per la scarsa natalità, per la mancanza di mano d'opera, bisogna ridurre al minimo il tempo della caserma. La Francia deve pensare, sin d'ora, a quel che accadrà nel 1935, mentre noi siamo in condizioni molto diverse. Inoltre, il ministro della guerra francese, dice che la situazione presente è tale che, per trovarne una eguale, bisogna risalire agli anni precedenti il 1914. Crede che queste relazioni siano sfuggite al relatore della minoranza e che la sua indiscutibile buona fede sia stata sorpresa dal giornale citato ieri dal senatore De Cupis.

Il paragone colla Francia e le ragioni finanziarie

In quel giornale, oltre ad essere stata malamente pubblicata una parte della sua relazione, in modo che non si poteva interpretare chiaramente quali fossero le sue conclusioni, è stato detto che negli articoli in esso contenuti si rispecchiava la voce dell'Esercito. Invece, l'Esercito ha taciuto e tuttora tace, come è suo dovere. (*Approvazioni*). L'Esercito è chiuso nelle sua imperscrutabile disciplina, e non dobbiamo ammetterlo nella discussione; non dobbiamo interrogarlo per amore di patria, per amore della disciplina. (*Approvazioni*). Non si può dunque fare un paragone tra la Francia, che del resto si appresta ad accogliere un ordinamento più simile ad un Esercito che ad una Nazione armata, e noi che non siamo spinti da ragioni demografiche, che abbiamo un Esercito che fa da valvola di sicurezza fra lavoro e domanda di lavoro e stabilisce l'equilibrio delle mercedi, che non abbiamo armata nera, che non potremo mai paragonarci alla Francia per ciò che riguarda la disponibilità delle materie prime. Nella grande abbondanza di uomini, di cui noi ci possiamo giovare, possiamo trovare un compenso alle ragioni di inferiorità, ma non dobbiamo essere i primi ad incamminarci su di una strada che non sappiamo ancora se sarà percorsa dalla Nazione vicina.

Quanto alle ragioni finanziarie, si noti che la Francia è andata incontro a maggiori spese, riducendo la ferma da 24 a 12 mesi, e quando sarà istituita la Nazione armata, è già previsto che il bilancio della Guerra si debba gonfiare di parecchi miliardi. L'allegato dell'Ufficio Centrale deve essere ritirato alle conclusioni della prima relazione. Il battaglione in più (in totale 42 battaglioni), si può tenere a 550 uomini invece che a 600, forse spendendo di meno di quel che costerebbe il nuovo ordinamento. Il contingente che è incorporato coll'ordinamento attuale, è di 40 mila uomini inferiore a quello dell'ordinamento proposto. Si risparmia con ciò, oltre al mantenimento, la prima vestizione e qualche altra economia potrà derivare dalla variazione degli uomini bilanciati in forza massima. Tenendo una forza massima più grande, si ha una forza minima più stringente e per un più lungo periodo di tempo. Del resto, si riserva di riprendere l'argomento, se della forza bilanciata dopo sentite le dichiarazioni del Ministro e dopo conosciute le cifre ufficiali, in luogo di quelle semplicemente calcolate dall'Ufficio Centrale, da cui si possano ricavare deduzioni complete.

Rileva che le sue conclusioni non hanno avuto contraddittori; anzi sono state convalidate dall'autorevole opinione del sen. Cadorna e Diaz che ringrazia. Ritiene tali conclusioni contenute nella relazione dell'Ufficio centrale e conclude esprimendo la fiducia di avere dimostrato che i due principii fondamentali del disegno di legge, vale a dire il reggimento-quadro e l'estensione delle ferme brevi, sono i più adatti alla preparazione tecnica dell'esercito alla guerra. Si riserva infine di fare il paragone tra i due ordinamenti sotto tutti gli aspetti, compreso quello degli ufficiali di complemento, che ha fatto il relatore di minoranza, al quale non ancora ha risposto.

Replica di Di Robilant

DI ROBILANT rileva che alcune cose che ha detto nel suo discorso non gli sembra siano state esattamente intese dal sen. Giardino. Ad esempio, non ha detto che nell'esercito non si debba fare l'istruzione morale: ha detto che per questa istruzione non bastano 3 mesi senza la riforma della scuola elementare. Ha affermato che le condizioni dell'esercito non sono buone, non per la situazione generale di esso, ma solo per ciò che si riferisce alla fascia di cintura alla frontiera alpina ed ai rifornimenti di munizioni, ma si è guardato dal dire che le condizioni dell'istruzione del personale non sono soddisfacenti. Quanto alla nazione armata, ne ha parlato incidentalmente a proposito dell'istruzione specializzata e non nel modo che gli è stato attribuito. Ciò che poi ne ha scritto nella relazione è il frutto della sua esperienza e delle osservazioni che ha potuto fare personalmente in Francia. Egli ha detto soltanto che in Francia si avvia alla nazione armata senza indicarne le ragioni, dipendono esse da condizioni demografiche speciali o da altro. Crede poi di aver dimostrato che, per ciò che è della forza bilanciata lungi dall'accordare al ministro della Guerra alcun potere discrezionale, gli si pongono dei limiti. Il relatore di maggioranza ha detto che il Parlamento, ogni volta che dovrà esaminare il bilancio della guerra sarà obbligato a fare una discussione sulla politica interna e sul poco male, e sulla politica estera, più che molto importa per le nostre relazioni con le altre potenze. Orbene ognuno sa che quando il nostro Parlamento si occupa della politica estera è abitualmente patriottico per limitare la sua discussione a tutto ciò che può dirsi senza danno della patria; ma sa di fatto che qui c'è una contraddizione: se si discute del Parlamento, il ministro non ha poteri discrezionali e se esso ha poteri discrezionali, non si discute dal Parlamento.

GIARDINO: — Tutto ciò non occorre quando la forza bilanciata sia fissata per legge fondamentale.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione a domani. La seduta è sciolta alle ore 19,15. Domani seduta pubblica alle ore 15.

Alla Camera

Il problema vitale delle bonifiche discusso sul bilancio dei LL. PP.

Roma, 31, notte.

Alle 15, la seduta è aperta dal vice presidente on. PAOLUCCI. Al banco del Governo siedono gli on. Petrillo, Banelli, Carusi, Spezzotti. Sono presenti una ventina di deputati. Si passa allo svolgimento delle interrogazioni, dopo l'approvazione del processo verbale.

La prima è quella, già nota, degli onorevoli Viola e Bavaro circa le notizie di un furto di documenti avvenuto al Ministero del Lavori Pubblici.

GRANDI, sottosegretario all'interno, afferma che le voci corse non hanno alcuna consistenza, come già avvertì il comunicato *Stefani*. Assicura che le autorità di P. S. indagano attivamente perchè si possano al più presto scoprire gli autori del furto.

BAVARO ringrazia e prende atto. Rileva tuttavia che se si consentisse ai giornali la libera pubblicazione di notizie della cronaca nera si eviterebbe la propalazione di voci infondate.

Segue un'interrogazione dell'on. STARACE al ministro dell'interno per il contegno della pubblica sicurezza di Lecce, in occasione dei fatti del 24-25 marzo 1925.

GRANDI, afferma che i fatti si verificarono in seguito ai disidi fra combattenti e fascisti. Si ebbe un primo conflitto la sera del 24, in cui fu sparato anche qualche colpo di rivoltella. La forza pubblica, intervenuta, caricò i contendenti, disperdendoli. Il giorno seguente fu fatto scoppiare una bomba in un gruppo di fascisti, ferendone nove. Assicura che il Governo indagherà per accertare l'operato della forza pubblica.

STARACE si dichiara insoddisfatto. Dice che i combattenti escissero come pretesto lo scioglimento della propria Federazione per attaccare i fascisti. Assicura che il presidente di tale Federazione è un ex-popolare, devoto all'on. De Gasperi. I combattenti fecero un'imboscata ai fascisti, ma ciò valse unicamente a rinsaldare il fascio (*applausi*).

Si inizia la discussione del bilancio dei Lavori Pubblici.

GENOVESI: — Rileva che il problema delle bonifiche idrauliche va considerato in connessione con quello della malaria. E ciò tanto più si impone in quanto la malaria si è in questi ultimi tempi largamente diffusa, equiparabile nella Lombardia. Il risorgere del Po, in tempi di piena, fa salire il livello dei laghi di Mantova di oltre 20 metri ed impedisce il deflusso delle acque del Mantovano, le cui condizioni di scolo non potrebbero essere più infelici. D'altra parte il Po è un elemento economico validissimo per la soluzione dell'altro grave problema della navigazione interna, mediante la quale si potrà ottenere il collegamento tra l'Adriatico e l'Alta Lombardia, collegamento che coinvolge gl'interessi di quattro provincie: Mantova, Verona, Brescia, Treviso.

Precisamente il Mincio sboccando nel Po ne fa rigurgitare le acque, che risalgono sino a Mantova, onde occorre eliminare il disagio di questa città e portare il problema in quello più vasto comprendente la navigazione Garda-Po e l'irrigazione di quella zona. Infatti, mentre le città sommerge nell'acqua, 4000 ettari dell'alto Mantovano inaridiscono (*approvazioni*).

In questo momento entra il presidente on. CASERTANO, che assume la presidenza.

SALERNO. Riconosce tutto il buon volere del Governo nella risoluzione del problema del Mezzogiorno, Però allo stanziamento di somme bisogna far corrispondere un adeguato riordinamento degli uffici tecnici, mediante i quali si effettuano i lavori pubblici necessari. A questo riguardo raccomanda in ispecial modo l'organizzazione degli uffici del Genio Civile nella regione calabra. Ricorda infine che Messina e Reggio Calabria dopo quasi venti anni dal terremoto attendono ancora la loro ricostruzione, e poichè gli stanziamenti predisposti sono tuttora insufficienti invoca provvedimenti finanziari straordinari per una definitiva soluzione (*applausi*).

CANELLI. Rileva la sisai, in cui si trovano i lavori per completamento dell'Acquedotto pugliese per il quale nessun stanziamento è stato disposto per il prossimo anno finanziario.

BARDUZZI. Si occupa prevalentemente del problema delle strade. Non disapprova il metodo amministrativo italiano che attribuisce gli oneri corrispondenti in parte allo Stato in parte agli Enti locali, e poichè sono le provincie gli Enti maggiormente interessati alla manutenzione stradale è giusto che su di loro gravino i maggiori oneri; però esse dovrebbero fruire per intero dei proventi della tassa di circolazione dei veicoli, meglio proporzionando questa ultima alle esigenze del transito locale. Insiste sull'importanza nazionale del problema stradale del confine che deve essere tenuto presente anche nei riguardi militari. L'onorevole s'intrattiene anche sui problemi delle bonifiche e della irrigazione.

STARACE. Al disopra di tutti gli altri per urgenza stanno i lavori di bonifica e di irrigazione, e poichè i mezzi finanziari di cui si dispone non sono sufficienti è necessario ricorrere al credito per procurarseli. Un atto risolutivo, anche se ardito dal punto di vista finanziario, non potrà che riscuotere il plauso universale. Circa il problema delle bonifiche espone i dati relativi alla diffusione della malaria nel Mezzogiorno e plaude alla relazione che ha messo in giusto rilievo questo fatto doloroso del problema. Si sofferma sulla speciale natura della penisola salentina che rende più difficile e quindi più costosa la bonifica che però deve essere senz'altro affrontata per la sua importanza che trascende i limiti della regione cui si riferisce (*applausi*).

D'ALESSIO Francesco, illustra il seguente ordine del giorno:

« La Camera plaude alla volontà illuminata del presidente del Consiglio e duce del fascismo, on. Mussolini, di considerare ormai il problema meridionale come problema di alto e fondamentale interesse nazionale, ed auspica che tutti i rami dell'Amministrazione siano decisamente orientati ad assicurare la organica soluzione di tale problema che sarà non ultima gloria del Governo nazionale e del partito fascista ».

Il PRESIDENTE annuncia che domani vi sarà seduta antimeridiana e pomeridiana. La seduta termina alle 19,35.

I Combattenti

L'on. Ponzio di San Sebastiano

ed il Comitato Nazionale dei Combattenti

Signor Direttore.

E' stata raccolta da qualche giornale la notizia che io mi sia declinato per ragioni personali l'incarico ricevuto dal recente convegno dei rappresentanti delle Federazioni combattenti, di recarmi insieme alla medaglia d'oro Viola, l'organizzazione in luogo del sospeso Comitato nazionale.

Ad evitare che a questa notizia possano venir conferite, nel campo dei Combattenti, e al di fuori, interpretazioni non corrispondenti a verità, mi consenta di rivolgermi alla sua squisita cortesia per fare a mia volta interprete il suo autorevole e diffuso giornale una breve ma esplicita dichiarazione.

Essendo da oltre quattro mesi sofferente per il riacutizzarsi di postumi di ferite riportate in guerra, io non potei partecipare negli ultimi tempi che in misura assai limitata alla vita organizzativa dell'Associazione dei Combattenti. Per lo stesso motivo dovette essere piuttosto scarsa la mia partecipazione all'attività parlamentare. Allorchè il Governo intervenne con le note misure di rigore contro il Comitato centrale dell'Associazione dei Combattenti, io mi trovavo immobilizzato in casa per le condizioni della mia salute, e non potei intervenire a nessuna delle riunioni indette dal deposto Comitato centrale e dalle Federazioni provinciali. Apresi dai giornali la mia designazione a far parte del triumvirato per la cui costituzione l'on. Viola aveva ricevuto poteri dal convegno delle Federazioni provinciali.

In seguito mi costretto a recarmi ripetutamente a Torino per sottopormi a nuovi accertamenti medici; e non potendo dare con la necessaria frequenza la mia attività alla organizzazione, e non essendo mia abitudine dare il mio nome o negare la mia opera, il 23 marzo u. s. m'indussi a scrivere all'amico e collega on. Viola una lettera con la quale, segnalandogli il permanere della mia infermità, lo pregavo di alleviarmi dalla carica alla quale ero stato designato.

In tale lettera mi tenevo però a riaffermare, come riaffermo, la mia completa e fraterna solidarietà alla causa dei Combattenti, che per me oggi è la causa stessa della giustizia e della libertà del popolo italiano. Dicevo testualmente: « La mia opera dalla vigilia di Assisi in poi può fare, per me, buona testimonianza. Non ho abbandonato la causa dei Combattenti, ma l'ho difesa con tutte le mie forze quando, non avendo cariche direttive nell'Associazione, avrei potuto tenermi in disparte. Continuo e continuerò a difendere come giornalista e come scrittore. Se le mie condizioni di salute m'impediranno di dare opera all'organizzazione, la mia gemma non si è spezzata, e con questa posso ancora contribuire a difendere la causa del popolo che ha combattuto, che è causa di libertà. E sento che se si potesse ritornare ai giorni di Assisi, non agirei diversamente da come ho agito, tanto sono tranquillo, nella mia coscienza, di aver servito allora e dopo il mio Paese ».

A questa lettera l'on. Viola rispondeva proponendomi un periodo di congedo; e su tale proposta dovrò pronunciarmi.

Non mi resta che ringraziarmi della pubblicazione di una notizia che, per ragioni ovvie, io intendevo mantenere nel più ristretto limite associativo, tanto che non pensai nemmeno ad accennarla ai miei colleghi, giornalisti e deputati, della Capitale.

Chi avesse poi curiosità di conoscere integralmente il mio pensiero sul movimento dei Combattenti in rapporto all'attuale situazione politica, non avrà che a leggere un mio articolo che sotto il titolo « Problema di maturità politica », apparirà nel prossimo fascicolo di *Rinascita Liberale*.

Gradisca, Illustre Sig. Direttore, i miei cordiali e deferenti ossequi.

Torino, 31 marzo 1925.

Dev.mo.
Mario Ponzio di San Sebastiano.

Convegno mandamentale a San Damiano

San Damiano, 31, notte.

Nel salone comunale sono intervenuti numerosissimi i combattenti e i simpatizzanti per ascoltare la parola dell'on. Pivano e del rag. Borghi, dirigenti la Federazione alessandrina. Assume la presidenza il delegato mandamentale e parlò per primo il Borghi che spiegò il programma e gli scopi che si sono imposti all'A. N. C. dopo la nomina dei commissari governativi. L'on. Pivano illustrò poi i concetti esposti dall'oratore precedente invitando tutti i combattenti ad attendere pazientemente gli ordini dei dirigenti che sono al loro posto di battaglia e concluse invitando tutti alla calma principalmente in questo momento così difficile per l'Associazione. I due oratori furono applauditissimi. Erano rappresentate oltre alla locale Sezione, le Sezioni di Cisterna d'Asti, di Valgorzano, Celle Enomondo e diverse altre.

Federazione occupata dalla polizia

Cuneo, 31 notte.

Poichè a nulla valsero le trattative corse fra il prefetto e il presidente della Federazione dell'Associazione nazionale combattenti capitano Carlo Salter, per la consegna della sede al commissario governativo, generale del Fabbo, nel pomeriggio di ieri l'autorità dispose di sorpresa l'occupazione del triunvirato e alle 16,30 un funzionario di P. S. e alcuni agenti sequestrarono il mandato. Nella sede non si trovavano nè il presidente deposto nè alcun segretario.

La situazione finanziaria

nella relazione della Banca d'Italia

Roma, 31, notte.

L'Agenzia Stefani » diramava un sunto della relazione del direttore della Banca d'Italia, Stringher, all'assemblea degli azionisti. Nella relazione si possono rilevare i seguenti punti d'interesse pubblico:

Il cambio

Dopo avere accennato alla situazione internazionale e al piano Dawes, il comm. Stringher scrive:

« Sembra davvero che la presente condizione d'incertezza intorno alla soluzione avvenire del vessato problema non sia senza influsso su la determinazione del prezzo dei cambi con l'estero, che — « ceteris paribus » — si quota a condizioni ritenute meno propizie alle condizioni presenti del nostro paese. Aggiungasi che la condizione dei mercati nel passato anno e all'inizio di questo, doveva necessariamente avere peso sul corso dei cambi esteri, e renderli più difficili a riguardo di contrade monetariamente meno robuste, e quindi più sensibili agli ondeggiamenti dei rapporti tra valuta e valuta. Per contro, tende via via a ravvalorarsi la sterlina rimpetto al dollaro americano, sì da presagire un pareggiamento, forse vicino, delle due valute e la cessazione del divario — che scadrebbe alla fine del corrente anno 925 — dell'esportazione dell'oro dalla Gran Bretagna. Di questo fatto saliente, che riporterebbe il regime monetario inglese alle condizioni dell'ante-guerra, si discute in vario senso nelle regioni finanziarie della City. Ne è stato trattato con larghezza di vedute, in occasione delle recenti assemblee generali, dai presidenti delle cinque grandi Banche di Londra.

Sul commercio della deflazione »

« Si agitano al di qua e al di là dell'Atlantico, nella dottrina e nella pratica, i problemi della « stabilizzazione », della « deflazione » e della « svalutazione »; e si discorre di una conferenza promossa dagli Stati Uniti in America avente per iscopo di ristabilire al più presto e ovunque il tipo aureo, con l'adozione di nuove parità per quelle divise la svalutazione delle quali non consente un rapido ritorno alle parità prebelliche. E' bene di mettersi e di stare in guardia, poichè non è indifferente, per noi e per altri, di subire influssi che potrebbero nuocere alla libera applicazione del nostro regime monetario; mentre si possono considerare immutati i tempi e le circostanze per la scelta di una via da percorrere decisamente: altri sono i punti di arrivo delle controversie scientifiche più o meno agitate, altri sono i punti di partenza di riforme che potrebbero compromettere l'assetto presente e futuro della nostra finanza e dell'economia generale. Frattanto l'Italia ha dato e dà prova di procedere con giusta misura e in maniera organica sul cammino della deflazione, stabilendo il bilancio per conseguire e conservare saldamente il pareggio, restringendo in maniera raggiudevolissima il suo debito fluttuante, provvedendo a ridurre per gradi, ma senza incertezze, la circolazione dei biglietti bancarii ».

L'aumento della circolazione per il commercio.

Inoltre la relazione accenna ai frutti della politica finanziaria del Governo, e soggiunge:

« Durante il 1924, si ebbe una sensibile riduzione nella circolazione dei biglietti di Stato e dei biglietti di banca già emessi per conto del Tesoro. A tali diminuite cifre, fa riscontro un aumento nella circolazione dei biglietti emessi dai tre Istituti, per conto del commercio. Siffatta espansione della circolazione bancaria, durante il decorso anno, ove ragione da un quadruplice ordine di fatti: — a) i maggiori bisogni manifestati dalla produzione manufatturiera e dal commercio in una fase di cambio ascendente e di prezzi crescenti, bisogni, che hanno potuto parzialmente il buon influsso di minori necessità in altre forme di attività del mercato; b) la deficienza — in confronto della campagna 923 — del raccolto granario, e il conseguente aggravamento nei prezzi dei cereali; c) le conseguenze mediate dell'opera di riparazione e ricostruzione e di riassetto svolta durante l'anno 1923, le quali si sono, in parte, avvertite anche nell'anno decorso; d) la minore disponibilità di mezzi — all'infuori di quelli ricavati dall'emissione di biglietti di banca — di quali gli Istituti normalmente attingono per fornire una porzione considerevole delle rispettive operazioni attive (dabbi a vista, conti correnti fruttiferi, conto del regio Tesoro presso la Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale ».

Ritorno commerciale ed industriale

Dopo aver detto che « i nostri traffici internazionali si sono svolti in tal guisa, da far pendere in senso meno sfavorevole la bilancia del commercio con l'estero » e che « per altro verso, l'elemento compensatore dei *deficit* mercantile rappresentato dalle rimesse degli emigrati non procede come per il passato », in relazione afferma che « fattori diversi di compensazione dello sbilancio nel valore delle merci scambiate fra l'Italia e l'estero accusano incrementi or più or meno sensibili, non privi di buone prospettive per un graduale riassorbimento della massa di valuta nazionale che ebbero via via a varcare i confini ».

E quanto alla industrie, « alacre e fruttuoso davvero è stato il ritmo dell'attività manifatturiera italiana nel decorso anno, anche se esso non si sia manifestato ovunque con eguale intensità »; e « frattanto continua il processo di selezione e di assestamento della intera compagine industriale, mediante la eliminazione di aziende sorte durante il periodo eccezionale della produzione bellica per necessità transitorie e di quelle altre che furono organizzate con criteri tecnici ed economici inadeguati. Certo non manca qualche ombra a rendere meno luminoso il quadro d'insieme delle industrie italiane. Tuttavia i buoni risultati della produzione manufatturiera nel 1924, non si possono disconoscere, e debbiamo esserne schiettamente soddisfatti. Turbare un siffatto andamento di cose, sarebbe gravissimo errore ».

Il Consorzio

Dopo aver detto dei provvedimenti legislativi attinenti al regime degli istituti di emissione emanati nell'anno, la relazione descrive lo svolgimento dell'attività del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali.

Alla fine del 1924, il credito dei tre Istituti di emissione verso la Sezione medesima era di lire 3724 milioni circa per operazioni ancora in essere, e di lire 306 milioni per operazioni realizzate dalla Sezione, che ne ha investito il ricavato in buoni del Tesoro e altri titoli di Stato. A fronte delle perdite rimaste nelle partite costituenti il citato credito degli Istituti di emissione v'hanno riserve formate sia con utili propri della Sezione e degli Istituti medesimi, sia con parte della tassa straordinaria su la circolazione dei biglietti bancari: esse ammontano a complessivi 805 milioni di lire, pure investiti in titoli della specie ora indicata. Una recente operazione promossa dal regio Tesoro ha mobilizzato 400 milioni di lire dei detti titoli accantonati, annullandosi una somma corrispondente di biglietti di banca. La graduale liquidazione delle operazioni della Sezione ancora in essere procede regolarmente e sarà spinta attivamente nell'anno corrente ».

La relazione così conclude dicendo che « anche nell'annata decorsa la Banca, attraverso le sue figliazioni, ha dovuto proseguire e compiere una paziente azione rivolta ad esaurire la faticosa sistemazione di posizioni lasciate in eredità dalla profonda crisi creditizia del dopo-guerra, ora soltanto superata: un tale lavoro di liquidazione e di mobilizzazione di somme ingenti, per necessità di cose, non poteva non toccare alla compagine della circolazione monetaria, determinando indispensabili aumenti temporanei nella emissione dei biglietti di banca. Ma ormai è incominciato il periodo della deflazione di siffatta circolazione addizionale: mentre aumentano senza arresto i fondi di riserva destinati a coprire per intero quella parte della circolazione stessa che non aveva un substrato di valori reali. Così questa si riduce e si migliora ».

Commercianti ed esercenti di Vercelli per la Camera di Commercio di Torino

Vercelli, 31, notte.

La Confederazione degli esercenti e commercianti di Vercelli, adunata in assemblea, ha votato un ordine del giorno sulla dibattuta questione dell'aggregazione del Circondario alla Camera di commercio di Novara, auspicando che Vercelli rimanga unita a Torino poichè solo per mezzo di tale Camera di Commercio gli interessi del Circondario di Vercelli saranno maggiormente tutelati.

All'Alta Corte

Gli on. Acerbo e Finzi nuovamente interrogati

Roma, 31, sera.

Come già abbiamo annunciato nei giorni addietro, la Commissione istruttoria dell'Alta Corte ha deciso di sentire nuovamente gli onorevoli Acerbo e Finzi, i quali, interrogati già ripetutamente dai commendatori Tamaroli e Del Giudice, nell'istruttoria Matteotti, hanno inviato depositi più volte minacciati alla stessa Commissione istruttoria. Secondo la *Tribuna* — non sequestrata — la Commissione ha voluto procedere a una casa in costruzione in via Acquarone il manovale Michele Tartari, ha riportato gravissime ferite. Si trova all'ospedale in condizioni disperate per commozione cerebrale e viscerale.

DA ALESSANDRIA

All'Amerigena è stato trafugato di L. 25.000 il portafoglio Mario Navarino da tre lestofanti rimasti sconosciuti.

DA CASALE MONFERRATO

Colto in flagrante furto certo Alberto Fabiano fu trovato in possesso di rivoltella senza licenza. E' risultato anche autore di diversi furti ai quali l'autorità indaga.

Ad 1 anno, 3 mesi e 5 giorni di reclusione, con sei anni di sorveglianza speciale, è stato condannato certo Pietro Bagnaschi per furto in denaro e oggetti di valore ai danni dell'albergatore Battistoni, da Terranberetti.

Il prezzo del gas, subendo un lieve aumento, è stato fissato in Casale per l'avvenire entrante a L. 0,65 il metro cubo, oltre il bollo.

DA BIELLA

Investita da un automobile che sopraggiungeva in velocità, ieri mattina sulla strada di Vigliano, la contadina Lucia Motto d'anni 70, ha riportato ferite che la mettono in pericolo di vita.

Colto da malore sul proprio carro certo Tommaso Maschietto d'anni 51, da Cavaglià, è morto in pochi secondi.

Un torrente ha straripato a Mongrando con una furia tale da asportare alla gola il contadino Lodovico Mainer, di anni 75, da Calabro, in seguito ad un allarme causato da una richiesta di denaro da parte della donna. Il Mainer si sparava quindi una fucilata al petto, ferendosi mortalmente. Venne arrestato mentre cercava di scappare per la cappa del camino. La malcapitata è tale Ossola Mariuccia, di anni 64.

300.000 mila lire sono state asportate da ignoti dalla cassaforte della Cassa di Risparmio e Prestiti di Appiano.

DA MERANO

Tre contadini sono stati pugnalati in seguito ad una rissa per gelosia di donne. Uno di essi, certo Giuseppe Abler, d'anni 35, da Tirolo di Venosta, versa in gravi condizioni.

Un ordine del giorno degli avvocati di Udine e Tolmezzo

Udine, 31, notte.

Il consiglio degli avvocati e procuratori di Udine e Tolmezzo ha votato un ordine del giorno con cui, considerato che recentemente alcuni studi di colleghi vennero sottoposti a illegali e arbitrarie perquisizioni, le quali vengono a colpire la dignità e la libertà dell'esercizio della professione, violando il segreto con lesione anche dei diritti di terzi, unanimemente deplora l'illegalità compiuta e delibera di comunicare l'ordine del giorno stesso al ministro guardasigilli ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DE GENOVA

Il parrucchiere Cartaino Cello da San Severo (Foggia) si è costituito dichiarando che a San Severo aveva ferito a coltellate per motivi di gelosia, la sua fidanzata Imperia Furore. Compiuto il ferimento il Cello con fuggiva per sottrarsi, secondo le sue dichiarazioni, alla vendetta dei famigliari della ragazza. Giunto a Genova è costituì dell'atto compiuto avere dodici di costituirsi.

Precipitando da un'impalcatura di una casa in costruzione in via Acquarone il manovale Michele Tartari, ha riportato gravissime ferite. Si trova all'ospedale in condizioni disperate per commozione cerebrale e viscerale.

DA ALESSANDRIA

All'Amerigena è stato trafugato di L. 25.000 il portafoglio Mario Navarino da tre lestofanti rimasti sconosciuti.

DA CASALE MONFERRATO

Colto in flagrante furto certo Alberto Fabiano fu trovato in possesso di rivoltella senza licenza. E' risultato anche autore di diversi furti ai quali l'autorità indaga.

Ad 1 anno, 3 mesi e 5 giorni di reclusione, con sei anni di sorveglianza speciale, è stato condannato certo Pietro Bagnaschi per furto in denaro e oggetti di valore ai danni dell'albergatore Battistoni, da Terranberetti.

Il prezzo del gas, subendo un lieve aumento, è stato fissato in Casale per l'avvenire entrante a L. 0,65 il metro cubo, oltre il bollo.

DA BIELLA

Investita da un automobile che sopraggiungeva in velocità, ieri mattina sulla strada di Vigliano, la contadina Lucia Motto d'anni 70, ha riportato ferite che la mettono in pericolo di vita.

Colto da malore sul proprio carro certo Tommaso Maschietto d'anni 51, da Cavaglià, è morto in pochi secondi.

Un torrente ha straripato a Mongrando con una furia tale da asportare alla gola il contadino Lodovico Mainer, di anni 75, da Calabro, in seguito ad un allarme causato da una richiesta di denaro da parte della donna. Il Mainer si sparava quindi una fucilata al petto, ferendosi mortalmente. Venne arrestato mentre cercava di scappare per la cappa del camino. La malcapitata è tale Ossola Mariuccia, di anni 64.

300.000 mila lire sono state asportate da ignoti dalla cassaforte della Cassa di Risparmio e Prestiti di Appiano.

DA MERANO

Tre contadini sono stati pugnalati in seguito ad una rissa per gelosia di donne. Uno di essi, certo Giuseppe Abler, d'anni 35, da Tirolo di Venosta, versa in gravi condizioni.

Gioielli rubati a una marchesa veneziana

La collana di 170 perle

Venezia, 31, notte.

Domenica sera la marchesa Erminia Mocenigo Soranzo dell'Ospedaletto venne derubata nel suo palazzo di 200 mila lire di gioielli, fra i quali una collana di 170 perle di notevole valore. Se ne accorse lunedì mattina quando, aperto lo scrigno della sua camera, constatò che ne era vuoto uno dei due tiretti che contenevano. Il ladro dovrebbe essere persona pratica del palazzo e delle consuetudini delle persone, poichè risulterebbe che il furto venne consumato mentre la signora era a pranzo. Venne sentito il personale di servizio e fu condotta in questura la cameriera Luisa Boaretti, di 25 anni, da Bestigliano, la quale era alle dipendenze della marchesa da cinque anni. Ella però piange e si protesta innocente.

Leggete in settima pagina

Gli amori di D'Artagnan

Romanzo di PAOLO SEGONZAC

BORSE

S. I. P.

Società Idroelettrica Piemonte

Anonima con Sede in TORINO - Via Arsenale, 21

Capitale L. 600.000.000

Sottoscrizioni a N. 1.600.000 Azioni nuove da L. 125 nominali riservate in opzione agli Azionisti.

Con deliberazione dell'Assemblea Generale degli Azionisti, in data 21 Marzo 1925, omologata con Decreto del Tribunale di Torino, in data 29 Marzo 1925, vennero riservate 1.600.000 Azioni del valore nominale di L. 125, **godimento 1.o Aprile 1925**, al prezzo di **L. 125**, più sovrapprezzo di **L. 60**, più **L. 8** per sp

La morte del pittore che trionfò a Venezia

Armando Spadini

L'altra notte, lunedì, è morto a Roma il pittore Armando Spadini, che da tempo soffriva di nefrite. Aveva 41 anno. I funerali avranno luogo domani alle ore 16. Lo scultore Arturo Dazzi, per desiderio degli amici, si è stamane recato a prendere la maschera dell'estinto.

Armando Spadini nacque a Firenze il 29 luglio 1883. Non frequentò regolarmente accademie e scuole d'arte e si occupò qualche tempo come pittore ceramista. Vinto nel 1910 il pensionato per la pittura si trasferì a Roma. Raramente partecipò alle esposizioni, eccettuata qualche Mostra fiorentina e la Secessione Romana del 1913 e 1915. Fece una piccola mostra personale nel 1913 alla Casina Valadier, al Pincio, ma soltanto alla 14.a Biennale veneziana del 1924 trionfò con una cinquantina di lavori scelti fra molte centinaia dalle collezioni private romane, principali le collezioni Fiano, Malagodi, Nunes, Zosi, Sigeorelli. Una sua opera trovasi nella Galleria moderna di Valle Giulia a Roma, un'altra a Parigi al Museo del Lussemburgo. L'antica Accademia di San Luca di Roma lo volle suo membro.

Anche negli anni della giovinezza, quando analizzava con leonardesca e dureriana pazienza forme di alberi, fiori e animali e quando studiava una illustrazione per la « Commedia » o per l'« Odissea », quello che gli usciva dalle mani sotto l'incidenza scolastica viveva una vita organica, sensuale, piena e toscanamente rispondente al vero, non il vero che vorrebbe surrogare la fantasia e lo stile, ma quello che negli artisti sani e generosi il promuove ed esalta. E dopo un disperato tirocinio disegnativo, quando prese il pennello, come fissò di colpo certe gamme e trovò maniere interpretative che ritornarono nella sua pittura matura!

In composizioni più ambiziose la venerazione dei classici lo faceva titubante, ma dove si abbandonava all'estro egli usciva in anticipazioni brillanti. Si tratta di almeno venti anni addietro.

Data un'opera fino da principio così concreta, sembrava strano che, invece di goderne in sè stessi, i più si ostinassero a considerarla non tanto come una realtà in sè compiuta, ma come un segnacolo, un emblema, emblema trascinato alla sbarazzo nelle più sconclusionate tenzoni di arte. Giova però riconoscere che mentre la pittura di Spadini è quanto più immaginario di colore, è evidente la nobile scontenteza dell'artista, il mistero in cui egli si circondava, non per calcolo od orgoglio, ma per difendere la libertà del proprio lavoro. Il suo rifuggire dalle esposizioni, il nascondere i quadri in raccolte private di non facile accesso, tutte queste ed altre ragioni, da un lato ostacolarono la giusta conoscenza di quanto egli produceva, dall'altro indussero a supplire alla conoscenza imperfetta con i sussidi polemici, perchè quando non si sa bene quello che una cosa sia, il più agevole ripiego è diffondersi su quello che essa non è, trattarne per generi, tendenze e opposizioni.

Non mancarono tuttavia bellissimi riconoscimenti da parte di critici e artisti come il Baldini, Papini, Oppo, ecc. e nulla, per esempio, vi sarebbe da mutare allo studio che intorno alla Spadini, Ojetti pubblicò nel 1920 e soltanto rinvigorire certe affermazioni sulla scorta delle ultime opere. Ma l'Ojetti toccò benissimo quel costante amore della figura e del nudo che Spadini coltivava sul vero e sui classici in tempi d'arte contrita e umiliata, l'inesauribile ricchezza sensitiva, la serena capacità di resistenza ai capricci e direzioni fin dell'impressionismo disordinato sia della pittura lirica, sovrattutto la virtù e dottrina quasi diremmo la costruttiva fatalità di questo artista. L'Ojetti non poteva allora prevedere quale sarebbe stato sullo Spadini l'influsso del '600. Si è capito soltanto (1923) con la serie dei « Ragazzi, confetti e aragoste ». Ma specie le sue osservazioni sulla architettonica riuscirono fondamentali e basta una occhiata ad alcune opere recenti per capacitarsi che lo Spadini giustificò tutte le speranze e oltrepassò tutte le promesse.

Dello Spadini più antico del « Ritratto verde » o del quadro della Galleria moderna a Roma ritroviamo la costruzione colonnare nel « Nudo » di proprietà Figueroa, nella « Donna che cammina in giardino », nel « Tobiolo », opere di epoca diversissima ma di eguale coerenza.

Nel « Ritratto verde » la donna posa tranquilla sulla vita un poco reclinata e le braccia conserte mantengono al busto tutta la larghezza della base. La cupola vasta e leggera del cappello di paglia corona la massa cilindrica della figura, incastonando nella sua conchiglia il bel viso. La sua opalescenza è semplicemente rialzata dal nero delle pupille assorte in un astratto languore. E come si addice a delineare tutto l'umanesimo della composizione questa sospensione quasi accorata della fisionomia sulla soglia di una indifferenza, di una impersonalità superiore! Nella « Donna in giardino », del periodo che lo Spadini cercava un movimento più diretto nella natura e nella luce, la stessa impostazione colonnare è animata e svagata dalla opposizione felice di quell'ondeggiare delle erbe e delle lame dei giaggioli ai fianchi. E il paese e la donna si compongono, forme e colore, in rapporto perfetto. Nel giocoso « Nudo » di proprietà Figueroa tutto nella medesima impostazione, dagli zoccoli di biancheria spiegazzata al berretto delle chiome, si dispone perchè l'artista possa fermarsi sul carnato, che gli offre sempre la nota più profonda e che si direbbe la sua posizione di canto, carnato più mosso e respirante nel « Nudo con bambino » ora al « Carnegie Exibition » di Pittsburg.

Vedemmo Spadini vittoriosamente oltrepassare, non per assidui di ingegnosità, ma per istinto e totale trasporto due fasi che avrebbero potuto essere più pericolose. Una fase fu quella nella quale, per un miraggio superbo e immaturo del « pezzo classico », sul complesso lineare dei tardi fiorentini si trasportava di peso con funzione meno intima il colorito dei moderni. Rosa fragola e coralli, azzurri astuti e squisite lattescenze erano applicate sulla sceneggiatura larga ed eloquente fin con qualche cosa di enfatico; un eclettismo che si appoggiava su Velasquez, Goya, Manet, con accensioni ed acrità violette. L'altra fu la fase « impressionisti », alla quale, si badi bene, egli non dette nulla di cui pentirsi e ravvedersi anche se il pulviscolo solare sciamava a volte nei paesi in contrasto colla figura tracciata con larga coloritura veneziana o se la figura restava meno viva nell'ambiente come nel « Bimbo sul cavallo di legno », dove la verzura si isola a se stessa.

Approssimativamente tra il 1918 e il 1921 con le composizioni abbastanza note dei « Bambini che scrivono », « Anna che legge », alcuni paesaggi, nature morte, quadri di pollame e il gran « Nudo con la bambina », quanto rimaneva di quella inquieta parzialità risolvette in un processo nuovo, diventò normale, diremmo infallibile, ciò che lo Spadini nel « Nudo » Figueroa, nel ritratto della « Signora Nunes » ed in altri già per l'innanzi aveva conseguito, ma con eventuali ricadute ed illanguidimenti. E' certo che a questo punto lo Spadini finì di trovare la sua unità più ariosa, il suo stile più alto. La tavolozza perde il violastro e metallizzato, non più a gareggiare con gli accidenti e le schermaglie della luce. Grigi, argenti placidi, rosa umidi e sommessi si distendono, sui quali non più la luce riflette o si specchia, perchè essi stessi maglesamente a emanare la luce. La modulazione della materia non è più turbata da irritazioni e nervosità, delle quali in taluni vecchi quadri sembrava quasi volere farsi perdonare con la fresca gioia, in un angolo, di un mazzo di rose, di un fascio di foglie stillanti; tutto si fuse e trasfigurò in una sostanza nerea e compatta capace di riflettersi nella interpretazione della più intima qualità strutiva dei corpi e delle cose, ma omogeneo e unitario come l'aria e ogni nativo elemento. Il nesso disegnativo diventa la stessa linea della pennellata. E' una storia di disegno molecolare, volatile e voluminoso, tuttavia legatissimo, e la realtà non è più distinta e fissata su una estatietà prospettica, ma colta nella missione del suo crearsi in una materia che è nuova e propria per ogni grande artista. Il « Nudo con bambina » offre un esempio stupendo di questo rifiorire di realtà naturale in una sostanza soprannaturale. E nel seno della donna e nelle gambe la misteriosità della pittura regge il confronto coi maggiori pittori di ogni tempo.

Resterebbe a dire quanto, in opere di poco successive al tempo che lo Spadini trovò la sua pienezza, gli aggiunse il '600 caravaggesco: un più profondo possesso dei toni gravi della tavolozza, una costruttività più abalzante », se era possibile, una accresciuta felicità interpretativa in nature morte e le nuove incursioni nel paesaggio con alcune delle sue più poetiche eleganze in certe Primavere, dove la grana e l'opalescenza dei temi, la lattiginosa tumescenza degli alberi e le erbe magre e spiumate davvero sembrano fervere nel delizioso delirio ancora un po' acre e freddo della stagione novella.

Resterebbe a magnificare il pastoso aspetto complessivo dell'opera nell'intimo tanto ricca di leggiadrie, un fatto davanti al quale, meno eccezioni da numerare sulla mano, i pittori viventi potrebbero confessarsi come quello di cui racconta Pietro Aretino; che, vedendo a Venezia grandi donne riluccnti di seta e oro, stupefatto esclamò: — Noi siamo un monte di cenci».

Gli interni episodi della materia, le sue sorprendenti agilità e pieghevolezze, la preziosità dei pastelli, la delicata fermentazione potrebbero prestarsi a singolari imitazioni stilistiche, se nell'ora che il grande artista ci ha lasciato ci potesse sentire l'animo a tali gare. Si dovrebbe infine ricordare come un miracolo sempre più raro, come un esempio, l'intrepidezza colla quale in tempi lamentevoli, giorno per giorno, questa opera fu conquistata. La povertà ha accompagnato lo Spadini tutta la vita e ora le braccia della morte; ma la morte per lui si chiama gloria.

EMILIO CECCHI.

Un tragico accidente

funesta le manovre della Reichswehr

60 annegati nel fiume Weser

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 31, notte.

Le manovre che la Reichswehr sta svolgendo nella provincia di Hannover sono state funestate, questa mattina, da un tragico accidente, nel quale hanno trovato la morte, secondo i primi calcoli, non meno di 60 soldati di fanteria, appartenenti ai reggimenti 13, 15 e 18.

Una parte delle truppe della sesta divisione di fanteria doveva questa mattina passare dalla riva sinistra alla riva destra del fiume Weser, al sud di Münden, lungo il confine tra la Prussia e la repubblica del Lippe. A questo scopo le truppe del genio avevano preparato, in luogo dell'antico ponte di chiatte bandito dalla tecnica militare germanica, il cosidetto treno di chiatte che il genio militare in Germania ritiene più adatto al trasporto di ingenti quantità di truppe attraverso un grande fiume. Così questa mattina quattro pontoni di ferro erano stati agganciati gli uni agli altri, formando in tal modo un grande zatterone. Su di esso avevano preso posto da 80 a 100 uomini di fanteria con fucili ed in pieno assetto di marcia.

Il fiume è in quel punto largo da 40 a 50 metri e assai profondo e vorticoso, specie in questi giorni a causa delle piogge abbondanti. Quando lo zatterone fu nel mezzo del fiume alcuni pontoni, pare per cattiva distribuzione di peso, cominciarono a piegare abbassandosi verso il livello dell'acqua.

Il panico fu enorme e l'agitazione dei soldati aumentò l'instabilità del mezzo di trasporto. Alcuni pontoni si immersero quasi completamente nelle acque e le catene si spezzarono; i soldati pazzi di terrore si gettarono nell'acqua o si scivolarono. Aggravata dal pesante equipaggiamento la maggior parte di essi fu trascinata in fondo; soltanto alcuni, che avevano conservato abbastanza sangue freddo per spogliarsi delle armi, poterono raggiungere a nuoto la riva.

Tra gli annegati ci sono anche due borghesi che avevano chiesto ed ottenuto di traversare il fiume col pontone.

Nonostante l'opera di soccorso immediatamente iniziata, la maggior parte dei soldati non ritornò più a galla. Questa sera sono dati come scomparsi 60 uomini tra ufficiali e soldati. Si spera tuttavia che qualcuno abbia potuto raggiungere la riva più a valle e si sia rifugiato in qualche casolare ad asciugarsi e si presenti più tardi all'appello.

E' stata iniziata una inchiesta divisionale. A Detmold, alla Camera del Lippe, il presidente della Camera ha commemorato le vittime in apposita seduta di lutto.

A Chicago

durante il processo dei due miliardari assassini

(Dal nostro inviato speciale)

DA CHICAGO.

Venendo dall'Ovest, dopo lo Stato di Utah, il viaggiatore che va a Chicago ha la consolazione di attraversare in pieno lo stato di Wyoming — governato oggi da una donna — che è ancora sulle montagne; di sfiorare lo Stato del Colorado, di passare in mezzo al vulcanico, anzi al ciclonico Stato di Nebraska (aggettivi applicabili non alle sue condizioni fisiche, ma al particolare che i suoi abitanti vivono in un perenne stato di eccitamento) ed al fiume Missouri, di sapersi per una notte esatta sulla testa degli americani dello Stato di Iova, di scavalcare il Mississipi, dopo di che si entra nello Stato di Illinois di cui la capitale è precisamente Chicago. E' il transcontinentale « Overland Limited » che vi fa fare tutta questa strada (3000 miglia circa) offrendovi in complesso poca varietà descrittiva; ma dandovi, per compenso, nella stagione dei raccolti, lo spettacolo dell'America granaria che, come tutti sanno, ha a Chicago il suo naturale centro.

Era molto curioso di vedere il Mississipi (gli americani ci mettono anche due p, quasi non bastassero i quattro esse) per ragioni romantiche e complesse e non ne sono stato deluso, chè si tratta veramente di un superbo fiume. E mi attendevo di veder passare sotto il grande ponte in ferro delle monumentali navi fluviali, quando mi son ricordato del dramma che sta svolgendosi in questi giorni sulle scene del Congresso di Washington. Dramma s'intende puramente economico, del quale il pubblico neppure si accorge. Si tratta della lotta fra le ferrovie e la navigazione interna. L'atto è nell'attacco che le ferrovie muovono al canale di Panama. Se le ferrovie perdono, sarà l'ultimo atto ed il canale di Panama riuscirà a restituire la navigazione sui fiumi e sui canali americani. Se le ferrovie vincono, lo stesso canale di Panama rischia di far la misera fine delle vie acquee del Continente.

Nebraska è lo Stato che qualche anno fa per mezzo di uno dei suoi due senatori annunziò al mondo esterrefatto che « il Nebraska era pronto ad affrontar la flotta inglese». Adesso si propone di regolare la questione delle nascite con un progetto di cui è autore il Capo della Sanità Pubblica dello Stato. In caso di domanda seriamente la conversione in legge della proposta di dichiarare senz'altro nullo il matrimonio che dopo tre anni risulti sterile. Lo scopo evidentemente è di incoraggiare la moltiplicazione e di combattere il suicidio della razza superiore!...

Viceversa in altri Stati v'è una recrudescenza di agitazioni per il « birth control », cioè per il limite da fissarsi per il numero dei figli. Ma dimenticavo che su questa medesima « Overland Limited » due giorni or sono, al confine fra la California e lo Stato di Nevada, sono passato per una graziosa cittadina fra i monti chiamata Reno, che è proclamata la capitale dello Stato dove, per attirare i turisti, i legislatori locali hanno pensato bene di semplificare la legge sino al punto da render lodevole il soggiorno a Reno di una settimana per ottenervi, in fatto di matrimoni e di divorzi, tutto quello che si può desiderare.

***

Un'ora prima di raggiungere Chicago le linee ferroviarie si decuplicano e mentre il treno corre sempre a 100 miglia, comincia la distesa delle orride nere case che formano i sobborghi della capitale del Medio Ovest. Chicago ha i più bei parchi d'America che la salvano, ma la città è una sgradevole New York, affumicata dalle officine. Non avrò il cattivo gusto di tentare di descrivervela, tanto più che è una mezza metropoli italiana contando ben cinquecentomila connazionali nostri.

Quando sapete che a Chicago esistono qualche cosa come duecento Società Italiane di mutuo soccorso, di divertimento, di studio, di musica, ecc. ecc., vi assicuro che vi passa subito la voglia di scambiare questa metropoli per materiale descrittivo. Immaginate che fra le Società italiane, oltre a quelle naturalmente intitolate ai nostri maggiori, a Tripoli Italiana, alla Libertà e a Raffaello Sanzio, ve ne sono decine e decine che si chiamano con nomi di questo genere: Gesù Crocifisso di Cimitana, San Sebastiano Martire Napoletano, Sant'Antonio di Cacciatiele, Generale Cipolla, Bicigliatesse Piacsure Club e via di seguito.

Il capo riconosciuto di questa massa italiana, che fra parentesi comprende tutte le gradazioni sociali, morali ed intellettuali che si potrebbero trovare in una grande città della penisola, è il console generale d'Italia comm. Zunini, genovese, una delle più simpatiche figure fra i nostri maggiori funzionari consolari. Lo conobbi molti anni fa ad Aden; la torrida, infernale città araba, ed il ritrovarlo nel suo ufficio al quindicesimo o ventesimo piano di un grattacielo di Chicago, mi ha procurato una certa sorpresa ed un grandissimo piacere.

Dopo le prime effusioni, il comm. Zunini mi domanda quante migliaia di partecipanti desidero di avere al banchetto che fatalmente la Colonia dovrà offrirmi. Gli rispondo che sono incalzato verso l'Est da ragioni impellenti ed egli allora mi spiega che il banchetto americano al compatriota di passaggio è in America un'istituzione nel tradizionale che bisogna rispettarla. L'italiano di America è assetato di Patria. Riuscire ad accchiappare un essere della mia specie per intendere dalla sua viva voce come vanno le cose a casa è un bisogno spirituale prepotente. Quindi, concludo il Console, o rassegnarsi a divenire la preda dei compatrioti di Chicago o scappare. Ho scelto una via di mezzo andando a finire in un hotel-silvestre sulla riva del lago di Michigan, l'oceano mare di Chicago, dov'era impossibile ecovarmi.

E che il Lago di Michigan, grande come l'Adriatico, sia un vero mare (i grandi laghi interni americani congiunti uno con l'altro costituiscono il vero Mediterraneo del Continente) lo si vede subito misurando la mole delle navi che lo solcano.

Dal Lago Michigan, la veduta di Chicago è diabolica. Questa mostruosa città che basa al « Wheat Pit » alla Borsa del grano, il prezzo del pane quotidiano per tutta l'umanità, questa metropoli che massacra ogni giorno decine di migliaia di capi di bestiame (maiali, buoi, montoni) con sistemi futuristici (ho negli occhi lo spettacolo indescrivibile delle schiere di buoi decapitati, dissanguati, scuoiati, spolpati, cotti, messi in scatola, spediti sotto questa forma a treni interi; ho nell'olfatto l'odore delle carni palpitanti procedenti su « tapis roulants » sotto l'esamina di schiere di veterinari: questa visione di sangue e di uccisioni mi ossessiona e non so distaccarla dal pensiero che Chicago è pur ancora la patria dei linciaggi e la sede della delinquenza americana in folle) vi ispira un sincero sentimento di sgomento.

Registro quanto l'amico Zunini mi ha raccontato sull'ardente patriottismo della grande Colonia Italiana di Chicago, sull'azione dell'« Unione Siciliana » potente associazione italica composta di 3 loggie e che conta 450 soci, temuta dalla proterva K.K.K. e temuta pure dagli elementi più turbolenti fra gli italiani.

Noto pure che Chicago dal punto di vista italiano non è più la sede di quelle tenebrose associazioni a delinquere uso Mano Nera, disperse o quasi dall'Unione Siciliana, e che la Colonia ha origini meridionali essendo stata fondata da ricchi genovesi trapiantatisi nell'Unione.

***

Ho soggiornato a Chicago durante il processo Loeb-Leopold, nei giorni che i due giovanissimi miliardari assassini per il piacere di veder morire di un loro compagno quattordicenne, riempivano delle loro immagini tutti i giornali d'America. Ricordo di aver voluto una di tali giornali che in una grande pagina riproduceva nientemeno che trenta diversi atteggiamenti delle fisonomie dei due straordinari delinquenti.

Accompagnato da un gentile collega del « Daily News », un colossale giornale che risiede nel cuore di Chicago, in un edificio di legno che deve di diventar preda delle fiamme da un momento all'altro, (infatti vi è persino proibito di accendervi una sigaretta, ciò che trattandosi di un giornale sembra impossibile) sono andato ad assistere ad un'udienza del processo Loeb-Leopold, che come tutti sanno è finito da parecchi mesi, lasciando l'opinione pubblica americana insoddisfatta perchè i due non furono condannati all'impiccagione, come da un capo all'altro dell'America si reclamava a gran voce. E ritengo non senza interesse di rievocare talune impressioni, per l'ambiente nel quale il processo si svolgeva.

Il Palazzo della Giustizia è una casa qualunque. Con l'ascensore si sale al quarto piano e si arriva ad una piccola sala dove il processo si svolge.

La sala è preceduta da un'altra sulla porta della quale c'è affisso un cartello con il nome del giudice Calvery che fu l'arbitro della vita e della morte dei due assassini. Non si potrebbe immaginare nulla di più modesto, soprattutto pensando che l'umiletà del giudice Calvery, che prima di essere eletto giudice faceva il birraio, serve per giudicare tutti i grandi delitti, almeno quelli commessi di Chicago. E Chicago è la metropoli che poco tempo fa ha visto i grandiosi funerali dell'assassino Obagnon che aveva sulla coscienza 23 omicidi. Era il più noto delinquente di Chicago, è stato ucciso in uno scontro con la polizia. Il suo corpo fu racchiuso in una bara di argento del valore di diecimila dollari e la sua tomba fu coperta di una quantità di fiori come mai si vide in America. Decine di migliaia di persone, naturalmente appartenenti ai bassi fondi di Chicago, seguirono il corteo e si udirono persin l'audacia di pronunciar discorsi nei quali fu riconosciuta la grandezza del defunto.

Dinanzi ad un così imponente spiegamento della mala vita la polizia naturalmente non osò intervenire.

Entro nell'aula. Nessun apparato di forza, nessuna gabbia. La saletta è stipata di donne. Donne, fotografi e cinematografisti che fanno fra di loro un traffico pazzesco di « clichés ». Ambiente insomma sarabico. Sembra che si stia discutendo un affaretto di pretura.

I due assassini; uno piccolino, l'altro più alto e robusto hanno due faccie qualunque di ragazzi normali. Stanno seduti vicinissimo al giudice, dietro una tribuna alta un metro sul pubblico. Il giudice Calvery ha una faccia indulgente e sorridente. Sfilano dei testimoni che giurano alzando la mano in aria. Nessuna toga, neppur l'ombra della solennità e della severità, nessun distacco fra gli assassini, il giudice ed il pubblico. Tutti « lavorano » di comune accordo. Anche l'attorney Crow e l'avvocato principale Darrow, partecipano in atteggiamento conciliativo a quella specie di riunione famigliare. Da una parte stan seduti i parenti del truciduto vicino a quelli degli assassini. C'è anche il padre di Loeb che è poi morto di crepacuore un mese dopo la sentenza. Ma il suo processo aveva un'aria seria, attenta, ma non disperata.

Non si riesce assolutamente a persuadersi che lì dentro avvenga la terribile rievocazione del mostruoso delitto presenti gli autori, del crimine che per le condizioni dei protagonisti ha commosso tutto il mondo e che domani i mille e mille giornali del Continente parleranno di quello che sta avvenendo qui a centoventi milioni di uomini ma trascurando una sola delle parole sommesse pronunciate oggi in questa piccola sala.

ARNALDO DIPOLLA

Un Tiziano che emigra in America

La galleria di un arcimilionario di Filadelfia — L'aristocrazia inglese vende quadri per pagare l'imposta di successione.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 31, mattino.

Rimane tuttora appesa nella galleria avita di lord Spencer, in Althorp, presso Nottingham, la Venere tizianesca che cerca di rattenere Adone da una partita di caccia, offrendole una partita di altro genere, e intanto mostra ai visitatori un dorso che è una delizia, un dorso in tutta l'estensione dei terumini, dai contorni delle spalle giù giù fino all'intera parte sottostante. Ma il quadro sta realmente per andarsene in America. Era esatto il cablogramma giunto ieri sera da New York. Lord Spencer manda via i *reporters* e non apre bocca, ma è fuori di dubbio che egli ha venduto la famosa tela italiana a John Joseph Widerer, l'arcimilionario collezionista di Filadelfia, per qualche cosa come 200 mila sterline, cioè un milione di dollari in cifra tonda.

Il signor Widerer si è messo in testa di possedere la più splendida galleria privata che esista. Fra l'altro egli tiene già 16 quadri di Rembrandt, non ricordiamo quanti Van Dyck e adesso rafforza la raccolta con un Tiziano celebre. La galleria è chiamata a passare in eredità alla nazione americana con una dote adeguata per la sua manutenzione. Qui in Inghilterra spuntano dei rimorsi perchè quasi tutte le opere di cui D Widerer si è impossessato furono comprate in case aristocratiche inglesi, fattesi bisognose di contanti. « L'imposta di successione », spiegò laconicamente lord Spencer, due mesi fa, quando vendette all'americano sei tele illustri del Reynolds e del Gainsborough per un totale di 900 mila sterline a *forfait*. Gliene rimarranno però molte altre, anche dopo la partenza della « Venere e Adone ».

La villa di Althorp è una miniera d'oro. Vi resta qualche Tiziano abbastanza autentico insieme con una ghirlanda di Raffaelli, di Holbein, di Rembrandt, di Ribera, di Murillo, bastevoli per affogare nell'argento una generazione di esattori fiscali. Sembra già inteso tuttavia che non tutti questi capolavori soggiorneranno più a lungo nella galleria di casa Spencer. La lunga mano dell'America ne ha già portato via parecchi e il fisco rimarrà anche ghiotto, fino a chissà quando.

Alcuni giornali inglesi sono colti dall'amarezza di fronte a questo incessante esodo di tesori artistici. Le gallerie private stanno vuotandosi — lamentano essi. Negli ultimi due anni l'America acquistò in case gentilizie, tanti quadri per 4 milioni di sterline, cioè per circa 20 milioni di dollari. Pure le scorte rimanenti si mantengono pingui, e, dopo tutto, anche le collezioni inglesi furono impinguate in altri tempi con lo stesso metodo, mediante il quale l'America ora sta impinguando le proprie. I cultori di arte antica ricordano come varie copie esistano della « Venere e Adone » del Tiziano. Il grande pittore dipinse l'originale quando aveva l'età di 77 anni e l'originale stesso si trova nella Galleria nazionale inglese. La tela più famosa di questa serie è però in possesso della galleria del Prado a Madrid. Il Tiziano in parte la dipinse di sua mano, e in parte la fece dipingere da allievi, nel 1554, per Filippo II di Spagna insieme con la « Danae » e con « Perseo e Andromeda ». Questi quadri da Madrid vennero poi a Londra, dove si trovano tuttora. La tela che John Widerer ha acquistato è di data posteriore delle due precedenti. Le figure vi assumono una più ampia proporzione che nel quadro originale di Tiziano e vi è in proporzione diminuita la parte di paesaggio sullo sfondo.

L'esploratore polare Bove celebrato nel paese nativo

Alessandria, 31, notte.

Il Comune di Maranzana nell'Alto Monferrato, ha degnamente ricordato un suo figlio prediletto: il grande esploratore polare Giacomo Bove che nel 1879 prese parte, unico italiano, alla pericolosa spedizione della « Vega » capitanata dallo svedese Nordon Skiold. Il dottor Filippo Garbarino ricordò la vita di Giacomo Bove e consegnò al sindaco di Maranzana un'artistica targa recante la seguente iscrizione:

« In questa casa — Giacomo Bove — l'ardito esploratore della *Vega* — mosse i primi passi — che dovevan guidarlo — alla mèta gloriosa del polo — col segni d'Italia in pugno — 20 Marzo 1925 ». Ai quattro lati della mistà quattro mani di regioni, che ricordano altrettante tappe dell'ardito esploratore: Patagonia, Congo, Perania, Terra del fuoco; e una data: 1852-1887. Ha parlato poscia l'on. Fiamberti, presidente della Lega Navale Italiana.

TEATRI

Notturno e *Salvato dalle acque* di R. Fauchois.

Parigi, 31, notte.

Il multiforme ingegno di Renato Fauchois si è definitivamente consacrato alla produzione drammatica. I primi teatri eleganti parigini si contendono da qualche tempo le sue nuove commedie. Ora è quello del *Malturino* che ne rivela due in un sol colpo. *Notturno* è un frammentario lavoro in 1 atto in cui sembra voler lasciare agli spettatori la scelta di una conclusione qualsiasi.

Una notte in un albergo della Costa Azzurra una signora si corica, lasciando aperta la finestra del balcone. Poco dopo è svegliata da un rumore sospetto, accende la lampada e vede vicino al letto un giovanotto in « smoking ». Spaventata gli chiede chi sia, cosa voglia. L'intruso si finge un innamorato, il quale, in un momento di desiderio insano, sia andato ad aspirare il suo alito, a inebriarsi del suo profumo. Ma la signora si è accorta che i gioielli che depose sopra un tavolo prima di coricarsi sono scomparsi. Allora, impugnando una rivoltella contro l'intruso, gli ordina di vuotarsi le tasche. Il giovinotto obbedisce; ma è invece da un tremito convulso così penoso che egli sembra essere sul punto di svenire. La signora gli fa portare da una cameriera del cognac, gli offre una sigaretta e comincia ad interrogarlo amorevolmente. Colui che prima aveva tentato di derubarla si abbandona ad amare confidenze. E' solo al mondo ha cercato di fare i lavori più umili, non riuscendo che a raccogliere derisioni e rifiuti. Assalito dal disgusto della società ha finito per vivere di furto. Insomma ce fa, il ladro, è la seguito alle circostanze che lo hanno spinto verso la miseria e all'esempio di immoralità che ha ricevuto dalla società più raffinata, e non perchè sia nato delinquente. La signora si commuove e se non sembrasse arrivare il marito, finirebbe per fare dono al giovane di tutti i propri gioielli e forse di qualche altra cosa ancora. Il marito è arrivato da un viaggio di affari. Ne chiedere notizie alla moglie delle diverse famiglie che soggiornano sulla Costa Azzurra, se che all'improvviso essa dovrà recarsi con lui a pranzo da certi loro amici banchieri. Allora egli la consiglia di declinare l'invito perchè quei banchieri sono improvvisamente caduti in rovina. E le spiega come ciò sia avvenuto. Essi possedevano quasi tutte le azioni di una miniera che è rimasta svalutata, e a questa svalutazione egli ha contribuito con una manovra di borsa che gli ha fatto guadagnare una somma favolosa. Se i loro amici si sono impoveriti egli invece è diventato straricco. La signora trova la cosa abbominevole; ma il marito, con un sorriso di pietà, le dichiara che tali affari non bisogna essere sentimentali e la prega di cambiare conversazione. Rimasta nuovamente sola la signora va verso il balcone; fa un gesto di rimpianto, mormora: « Povero ladruncolo! », e cala la tela.

A questo lavoro piacevolmente svolto ma inconcludente, hanno fatto ieri sera seguito tre graziosi atti unicolati: *Salvato dalle acque* nel quale Renato Fauchois ha sfoggiato quella garbata comicità che caratterizza la maggior parte della sua produzione scenica. Il libraio Lestingois vede un giorno un pezzente gettarsi nella Senna. Senza perdere tempo si tuffa egli pure nel fiume e salva il disgraziato, che trasporta nella sua bottega. Questi viene curato, vestito di nuovo, sfamato e capitato. L'uomo tratto dalle acque si trasforma in un parassita del suo salvatore. Non vuole più andarsene dalla casa in cui si trova, diventa l'amante della signora Lestingois e corteggia una servetta, per la quale il libraio ha un debole. Quando gravato dall'ultimo il sconcio quindi guai al sia tirato addosso, si rammarica di aver compiuto un'azione generosa. Ma ormai ciò che è avvenuto è avvenuto, sicchè al povero non rimane che cercare consolazione nella lettura dei classici di cui gli scaffali della sua bottega contengono bellissime edizioni.

Il pubblico che assisteva al nuovo spettacolo del teatro del *Malturino* ha molto riso e molto applaudito.

Ricciotto.

Le ultime repliche del "Nerone" al Regio

Per questa sera, mercoledì, alle ore 20.30 precise sotto la direzione di Arturo Toscanini, è fissata la sesta rappresentazione del *Nerone* fuori abbonamento a prezzi normali, così che sono disponibili palchi e poltrone. Con questa settimana termina il ciclo delle repliche dell'opera di Boito, dovendosi mettere in scena il *Sigfrido* di Wagner la cui prima rappresentazione è già stabilita per lunedì. Giovedì riposo. Venerdì sarà data la settima rappresentazione del *Nerone* e la vendita dei posti comincierà domani mattina alle ore 10.

AL CARIGNANO

Irma Gramatica rappresenta stasera la seconda novità della stagione: *I fantasmi*, dramma in tre atti di Zuccoli.

« ANTEMOENTA », di Salvagnini e Guarnieri, a Gand.

Il teatro Reale di Gand (Belgio), ha rappresentato con grande successo l'opera in un atto *Antemoenta* del maestro Vincenzo Gusmini, allievo del maestro Franco Alfano. Il libretto, dovuto al nostro collega Nino Salvaneschi, mette in scena una leggenda mediterranea del mito delle Sirene, con una vivace azione d'amore e di seduzione, che ha dato pretesto al compositore per scrivere una musica colorita spigliata e drammatica. Il libretto, essenzialmente lirico, ha linee tragiche e suggestive, che il musicista ha sentito profondamente. Il successo di *Antemoenta*, nuova antica dell'isola delle sirene, è stato completo. Ottima l'esecuzione, superba la messa in scena. Il musicista, che è già conosciuto per una *suite* sinfonica eseguita con successo al Conservatorio di Bruxelles, è stato vivamente acclamato unitamente al librettista.

« Sei tu l'amore! » di Mazzolotti a Genova.

Al Politeama Margherita di Genova, la compagnia Menichelli-Migliari-Pescatori ha rappresentato ieri sera, con ottimo successo *Sei tu l'amore!* di Piero Mazzolotti. Ad ogni atto si sono avute parecchie chiamate agli artisti ed all'autore che assisteva alla rappresentazione. Si è anche avuto un applauso a scena aperta. Il lavoro si replica.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 20.30: « Nerone », opera di A. Boito (rappresentazione fuori abbonamento).
CHIARELLA (Comp. dramm. Raffaele Viviani). — Ore 21: « Nevastaricre lupi » commedia di G. Cosentino e R. Viviani.
CARIGNANO (Comp. dramm. « Eleonora Duse »). — Ore 21: « I fantasmi », commedia di Zuccoli (novità).
ALFIERI (Comp. d'operette Caramba-Lombardini). — Ore 20,45: « Cin-Cin » operetta di Lehar.
BALDO (Comp. d'operette A. Valle). — Ore 21: « Il re delle api » operetta di M. Costa.
ROSSINI (Comp. prosa. M. Casalegno). — Ore 21: « L'ora d'Monsù Travet » vaudeville di Bipp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 21: « I 7 castelli del Diao ». Bizzarria.
TEATRO ODEON — Ore 21: Riviste fin Biarritz. « La valigia delle Indie » pochissimi.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — « La casa dei pulcini » con Amleto Novelli. « Il gran cordone » (Harold Lloyd).
CINEMA VITTORIA — « Tra i due litiganti vince Bebè » con Harold Lloyd (quattro atti).
CINEMA STATUTO — « Maciste alpino ».
CINEMA NAZIONALE — Cinema e Varietà.
REGINA BELLEANI (Via Andrea Doria, 30). — Aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Per la diffusione della musica italiana all'estero.

Si è costituito a Milano, sotto l'alto patronato del presidente del Consiglio e con la presidenza del sindaco sen. Mangiagalli, l'ente « Italica » per la diffusione della musica italiana all'estero. Una sottoscrizione promossa a Milano ha fruttato già oltre mezzo milione. Vi figurano la Regina Madre, il maestro conte Visconti di Modrone, promotore e organizzatore, ecc. L'ente ha già rappresentato opere e dato concerti nelle nuove terre italiane dell'Adriatico, ma il suo programma comprende manifestazioni più estese e significative. Coloro che pure nella nostra città si interessano dell'impresa e simpatizzando con essa intendono concorrere al suo sviluppo, possono rivolgersi al Comitato milanese.

Waldorf Astoria Cigarette
Le migliori Sigarette!

BRUNO CASTAGNOLI MELETO
CHIANTI RICASOLI
FIRENZE
Rappresentanza e Deposito per TORINO
Sig. LUIGI CROCE - Via Lagrange, 22
Tel. 46-33

TRANSATLANTICA ITALIANA
Società di Navigazione - GENOVA
Capitale Sociale Lit. 100.000.000 int. versato
Linea postale del BRASILE e del PLATA
Piroscafo « NAZARIO SAURO »: 14 aprile da Genova, 15 da Napoli, 16 da Palermo per Tenerife, Santos, Montevideo e Buenos Aires.
Piroscafo « CESARE BATTISTI » 28 aprile da Genova, 29 da Napoli, 30 da Palermo per Tenerife, Santos, Montevideo e Buenos Aires.
Linea celere postale del NORD AMERICA
Piroscafo « DANTE ALIGHIERI » 8 aprile da Genova, 9 da Napoli, 10 da Palermo per Lisbona e New York.
Piroscafo « GI

REATI E PENE

Il processo Torre-Sala

Il direttore dell'"Impero,,
alle prese col suo ex-finanziatore
Dice un avvocato: "La verità è che tutti ci mangiavano sopra,,

Roma, 31, notte.

Oggi alle 10 è stato ripreso il processo Torre-Sala.

Richiamato il signor Mario Osta, a domanda dell'avv. Romualdi, egli dichiara che il decreto di rescissione del contratto della «Camec» porta, salvo errore, la data di agosto 1923. Per quanto riguarda il contratto con la «Federazione nazionale arditi d'Italia», il signor Osta spiega poi che egli ne era divenuto concessionario nel novembre 1922, prima cioè che il contratto medesimo fosse stipulato.

I residuati e la "Federazione Arditi,,

— Nel diventare concessionario — continua la parte lesa — mi obbligavo a corrispondere una percentuale sui prezzi di perizia del materiale. Il contratto si riferiva, oltre che ad un determinato elenco di materiali, a tutto ciò che, essendo eccedente per il fabbisogno dell'ufficio elettrificazione delle ferrovie dello Stato, sarebbe stato dichiarato inalienabile entro il 1923. Non sono mai stato perito del materiale di cui ero concessionario. La perizia fu invece fatta a mia insaputa e contro la mia volontà dall'ingegnere Eugenio Bigallo, il quale era stato nominato dal signor Mario Carli. Questi, per il fatto di avermi denunciato un atto di difesa, si ritenevа per conto della «Federazione arditi» sciolto da ogni impegno con me, e di conseguenza libero di nominare chicchessia. Io, invece, ritenevo sempre essere, secondo giustizia, il vero cessionario del contratto. La «Federazione Arditi», verso la metà di maggio, revocò la procura che aveva rilasciata al Carli e, chiamomi a Bologna, sostituì al vecchio contratto di cessione un nuovo contratto, che portò la firma, per la «Federazione arditi», del maggiore Frignoglia, del tenente Pizzirani, del signor Luigi Zaccherini. La «Federazione arditi», in sostituzione del Carli, nominò me suo procuratore, esclusivamente per ciò che si riferiva al contratto degli acciai. In altri termini, io ero il procuratore in quanto ero cessionario di questo contratto. Le cose ebbero il loro normale svolgimento; furono fissati i prezzi del materiale, mentre io, come cessionario, ne avevo la piena disponibilità. A questo punto, l'amministrazione dello Stato invitò la «Federazione arditi» e me a rinunciare alla parte di acciaio compresa nel contratto. Io chiesi tempo per rispondere, allo scopo di stabilire esattamente, prima di tutto se avrei avuto la possibilità di rinunciare al materiale a favore dello Stato, e poi a quali condizioni avrei potuto in caso rinunciarvi.

Avv. Ravenna: — Con chi ha trattato il signor Osta a questo proposito?

Osta: — Trattai col comm. Battioni, capo dell'ufficio residuati di guerra. La mia rinuncia a questo materiale di acciaio che doveva essere messo all'asta, insieme con quello della «Camec», fu accettata contro versamento di un milione e mezzo di lire, che ricavai mediante una nuova procura speciale rilasciatami dalla «Federazione arditi». Nel contratto suddetto era stabilito l'obbligo da parte mia di corrispondere sul prezzo di perizia del materiale il 10 per cento alla «Federazione arditi» ed il 5 per cento al signor Carli, che era in quell'epoca il procuratore della «Federazione arditi». A questo proposito tengo a precisare che la percentuale del 5 per cento era devoluta al Carli personalmente, non come capo di un qualsiasi gruppo di intellettuali. Se così fosse stato, sarebbe dovuto risultare dal mio impegno con il Carli, mentre non risulta affatto.

"Nutrivo simpatie pel Governo fascista,,

Settimelli: — Tutto ciò è ridicolo: il 5 per cento andava a favore del nostro gruppo.

Osta: — Ma che gruppo! Il gruppo del signor Carli era costituito da Carli e da Mario.

Presidente. — Ilona, ilona, prosegua...

Osta: — Quando mi si oppone che trascurai di far fare la perizia del materiale, si dice cosa non rispondente a verità, perchè in quei mesi di febbraio, marzo, aprile 1923, si scatenò la campagna giornalistica sui residuati di guerra; ciò provocò una stasi nel lavoro degli uffici di cui si cambiarono anche i dirigenti. Al precedente direttore dell'Ufficio residuati, comm. Alfieri, si sostituì il comm. Battioni, il quale, prima di addivenire a qualsiasi vendita, mise a disposizione di tutte le Amministrazioni statali, che ne abbisognassero, il materiale consegnatogli per la vendita. Questa è la vera ragione del ritardo della perizia. Alla metà di maggio 1923 la «Federazione arditi» revocò la procura al signor Carli dandola a me, che quindi avevo il dovere e l'interesse di condurre a termine l'affare facendo eseguire la perizia. Quanto poi ai noti rapporti con l'*Impero*, ricordo che ai primi di marzo 1923 io, coi signori Carli, Settimelli e Sacchi, fondai la Società editrice dell'*Impero*. Io e gli Scalera provvedemmo a pagare carta, stampa, stipendi alla direzione e redazione. Gli Scalera intervennero in questa combinazione perchè invitati da me; io dicevo il denaro perchè nutrivo simpatie per il Governo fascista.

Radogna: — Grazie!

Carisagna, rivolgendosi all'avv. Radogna: — Scusi, non rappresenta lei il Governo fascista qui dentro?

Radogna: — Perchè no? (*Ilarità*).

"Per animare quei poveri ragazzi,,

Osta: — Verso la metà di aprile visto che le adesioni finanziarie che Carli e Settimelli avevano promesso non si erano ancora effettuate e che gli abbonamenti scarseggiavano a poco più di una decina, poichè io e gli scalera non avevamo alcun interesse a continuare a sborsare denari, come non lo avevamo avuto all'atto della fondazione del giornale, comunicammo ai direttori dell'*Impero* che non avremmo più versato denaro. L'altra parte, noi avevamo finanziato il giornale soltanto per aiutare quei poveri ragazzi — alludo a Carli e Settimelli — per aiutarli a mettersi a posto.

Settimelli, scattando, rivolto ad Osta: — Io, per sua norma, non ho mai avuto bisogno di essere nessuno a posto di nessuno!

Osta: — Ma se ci siamo stati uno spostato!

Settimelli: — Ripeto che non ammetto ai parti di me e di Carli in questo modo; io non ho bisogno dell'*Impero* per vivere, me ne frego!

Presidente: — Invito le parti ad usare un linguaggio più parlamentare...

Il P. M., levandosi in piedi esclama con energia: — Mi oppongo a che la parte lesa continui a deporre su circostanze che non riguardano strettamente la causa.

Avv. Carabellese: — Trovo molto strana la raccomandazione del P. M.: quando deponevano gli imputati egli li ha lasciati parlare di tutto ciò che hanno voluto; oggi, invece, non permette alla parte lesa di parlare sulle stesse circostanze.

P. M.: — Ciò è accaduto soltanto perchè gli imputati erano stati insistentemente interrogati dagli avvocati, compresi quelli della parte civile.

Avv. Carabellese: — Ad ogni modo, allora, il P. M. non si opponeva e si oppone ora; prego il signor presidente di farne dare atto in verbale.

Gli altri difensori partecipano alla discussione, che può sboccare in un formale incidente di procedura, ma l'intervento del Presidente viene ad evitarlo.

Avv. Gregoraci: — Il denaro sborsato dall'Osta per la fondazione dell'*Impero* doveva considerarsi come un prestito o come dato a fondo perduto?

Osta: — Esso non costituiva nè un prestito, nè una elargizione; ad ogni modo, si trattava di quattrini che dalle tasche mie passavano a quelle del tipografo e di altri fornitori, per l'ammontare di circa 180,000 lire.

Gregoraci: — Il denaro fu poi restituito da qualcuno?

Osta: — No!

Gregoraci: — Il signor Osta ha dichiarato che ha finanziato *L'Impero*, perchè era amico del Governo. Si può sapere se ha inteso con questa affermare che era amico di qualche elemento del Governo nazionale, oppure che era devoto all'idea fascista?

Carisagna: — Mi oppongo a tale domanda.

Avv. Gregoraci: — Io, piuttosto che far nascere un incidente, vi rinuncio e ne faccio un'arma. Quali prove di devozione ha dato il signor Osta al Governo e quali ne ha ricevute?

Avv. Carabellese: — Mi oppongo anche a questa domanda.

Avv. Gregoraci: — Ed io vi rinuncio.

Il 5 0[0 al Carli

Avv. Nicolai, della Difesa Sala: — A che titolo il signor Osta si era impegnato a devolvere il 5 0[0 al signor Carli?

Osta: — A nessun titolo; non avevo motivi di far regali al Carli.

On. Nicolai: — No, perchè li ha fatti, allora?

Osta: — Fu il Carli a chiedere che il 5 0[0 fosse dato a lui, anzichè alla «Federazione Arditi».

On. Nicolai: — Mi pare che il signor Osta non risponda alla mia domanda.

Osta: — Ripeto quanto ho detto prima: ho aderito ad una richiesta di Carli.

Avv. Carisagna: — Parte Civile Osta: — Farebbe meglio a rivolgere al Carli questa domanda.

Havenna: — No, deve rispondere il signor Osta.

On. Nicolai: — Ho capito: avete un interesse comune a non rispondere ed a tacere la verità.

Avv. Carabellese: — Osta potrebbe dire, però, se per altri contratti ha dato, per esempio a Scevola Buscelletti, il 6 %? La verità è che tutti ci mangiavano sopra.

Carli, rivolto all'avv. Carabellese: — Ed ora ci mangia anche lei!

Osta: — Lo Scevola ebbe il 6 % quale subconcessionario della «Camec».

Avv. Nicolai: — E' vero che lo Scevola fu denunciato dagli Osta e Scalera per tentata estorsione?

Osta: — Sì, la denuncia fu sporta perchè lo Scevola minacciava di fare rivelazioni nel dibattimento.

A questo punto Carli domanda la parola e dichiara: — Tutto quanto ha detto finora il signor Osta è completamente falso. Io non richiesi nulla; fu lui a venirmi a cercare più volte e ad offrirmi il 10 % per la «Federazione arditi» ed il 5 % per il mio gruppo giornalistico.

A domanda dell'on. Nicolai, l'Osta risponde: — Seppi che il ragioniere Corate si era impegnato a versarvi una somma per lasciare gli aventi diritto. Ignoro però come essi andasse divisa, e non so neppure che sia stata versata e promessa un altra somma d'1,700,000 lire allo scopo di lasciare le pretese mie e dei fratelli Scalera.

Avv. Romualdi, rivolto all'on. Nicolai: — Da dove risulterebbe tutto ciò?

On. Nicolai: — Da una lettera dello Scevola che ci presenteremo.

Ridda di milioni

Osta: — Io alla Ferrovie feci sapere che per i finanziatori del contratto «Camec» occorreva 1,500,000 lire; per il contratto Federazione Arditi 1,500,000 lire. Per il contratto della «Camec» gli Scalera e l'Ansaldo ebbero in acconto 500,000 lire e gli Arditi 1,500,000.

On. Nicolai: — Così i signori Osta e Scalera sarebbero tuttora creditori di oltre 700,000 lire?

Osta: — Precisamente.

Avv. Carabellese: — Quando si seppe il vero ammontare dell'impegno del rag. Corate gli Osta e Scalera chiesero l'amministrazione per l'indennizzo che ancora non hanno avuto?

Osta: — Sì, ed il giudizio relativo è ancora in corso.

P. M.: — Che cosa può dire il signor Osta su quanto ha formato oggetto di un'accusa del Carli, cioè che egli lo avrebbe calunniato presso i colleghi del Comitato centrale della Federazione arditi?

Osta: — Io non ho calunniato il Carli: ho semplicemente esposto al Comitato centrale le vicende del contratto Federazione nazionale arditi così come stavano; dissi cioè che, oltre al 10 % spettante alla Federazione nazionale arditi d'Italia io mi ero impegnato a dare il 5 % al Carli. In seguito a ciò il Comitato revocò la procura al Carli e stipulò direttamente con me il contratto, nominandomi suo procuratore.

Carisagna: — Disegna precisare che tali informazioni Osta non le ha date spontaneamente, ma richiesto dal Comitato.

Avv. Ravenna: — Ma non dica queste cose, avv. Carisagna! Non ci crede nemmeno lei!

Carisagna: — Non ci credo!; ma desidero che ne sia dato atto in verbale se l'Osta conferma.

Osta: — Confermo pienamente.

Avv. Ravenna: — Il signor Osta ha ricevuto una lettera del signor Carli, in data 11 aprile 1923, con la quale il Carli lo informava delle lagnanze della Federazione nazionale arditi d'Italia per il ritardo della perizia?

Osta: — L'ho ricevuta.

Avv. Ravenna: — Ha ricevuto un'altra lettera in data 11 maggio con la quale il signor Carli la richiamava all'adempimento degli obblighi contrattuali?

Osta: — Ho ricevuto anche questa.

Avv. Ravenna: — E' la medesima lettera che fu mandata in copia all'on. Torre perchè intervenisse nella questione. Sa il signor Osta in quale data fu revocata la procura al signor Carli?

Osta: — Non so.

Avv. Ravenna: — Allora presento al Tribunale l'atto di revoca del mandato, che ha la data del 14 maggio 1923.

La campagna

Carli: — Vorrei domandare al signor Osta se in quel torno di tempo egli non ebbe a telegrafare ai signori Zaccherini e Pizzirani della Federazione, sollecitandoli affinchè venissero a Roma.

Osta: — Non ricordo di avere sollecitato i signori del Comitato centrale. Ricordo però di avere avuto a Roma con costoro un lungo colloquio alla presenza di Carli; ricordo pure che Carli propose al Comitato dei nuovi finanziatori, ma invece di presentarli direttamente parlò una lettera a firma dei signori Bini, Bigallo e Bisiori, nella quale non si contenevano però proposte concrete circa le condizioni e il finanziamento dell'affare. Il Comitato non accettò la sostituzione riservandosi di deliberare su quanto si era discusso e comunicare la sua decisione. Dopo tre o quattro giorni fui invitato a recarmi a Bologna, dove stipulai il nuovo contratto direttamente con la Federazione nazionale.

Carli contesta alcune di queste affermazioni dell'Osta, dopo di che, a domanda dell'avv. Carabellese, l'Osta risponde: — Ricordo che verso la metà di aprile il signor Carli si lamentava perchè l'amministrazione non addiveniva alla perizia: se poi improvvisamente mutò contegno, attribuendo a mia colpa il ritardo dei periti e la inadempienza del contratto, io ritengo che ciò avvenisse in seguito a mio rifiuto di finanziare ulteriormente *L'Impero*.

Avv. Ravenna: — E' vero che il signor Osta fu gravemente diffidato dai giornali a proposito dell'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra, e che in seguito ad altra inchiesta egli fu sorvegliato dalla polizia?

Osta: — La campagna giornalistica sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra non mi riguarda affatto; posso però che una seconda inchiesta si sia occupata di me: se si fosse davvero indagato sul mio operato, credo che almeno mi si sarebbe interrogato; ed escludo di essere stato mai sorvegliato a pedinato dalla polizia. In conseguenza, non ho mai chiesto appoggi di sorta ai direttori dell'*Impero*.

Avv. Ravenna: — Può dirci il sig. Osta come ha impiegato il milione e mezzo da lui avuto?

Pres.: — Credo che il sig. Osta non vorrà rispondere.

Avv. Carabellese: — Io mi attengo alla questa domanda non è stata fatta nella causa.

Osta: — Io ristorerò particolarmente prima di tutto lo versato all'on. Torre alla Federazione degli arditi: 300,000 lire a due acquirenti che dovetti tacitare, e che sono la ditta Pacifico Sonnino e la ditta Cuoco; quanto alla rimanenza, essa non è tutta di utile per me, perchè su di essa grava una rilevante passività di materiali del comparto Arditi, che ancora devo vendere e per cui ho offerto di prezzi inferiori della metà a quelli di costo.

On. Nicolai: — Dunque, questa rimanenza deve considerarsi come risarcimento dei danni che il sig. Osta crede di avere subito!

U a domanda a Torre

Avv. Gregoraci: — Desidero chiedere all'on. Torre se l sigg. Osta e Scalera non gli abbiano mai provato l'esistenza di quei titoli di risarcimento di danni per cui venne versata una determinata somma.

On. Romualdi, parte civile Torre: — A proposito di questa domanda dichiaro che sino a questo momento l'on. Torre ha subito ben tre ore di interrogatorio, tra il primo dibattimento e questa ripresa. Se il suo avvocato non si è mai opposto alle domande, sebbene per molte di esse avesse potuto sollevare incidenti, ora però è evidente che si cerca di costruire una qualsiasi prova colle dichiarazioni del querelante, e poichè non è ingenuo nè giuridico che chi ha diffamato e non ha la prova la cerchi attraverso le dichiarazioni del diffamato; e poichè il sig. Torre ha citati testimoni e testimoni sono stati citati dalla difesa, io assumo l'intera responsabilità di consigliargli di dichiarare che, su quanto ha più formato oggetto di domanda e di sue dichiarazioni, come nella specie, egli non intende rispondere.

Avv. Carabellese, parte civile Scalera: — Mi oppongo alla domanda dell'avv. Gregoraci come suggestiva ed inopportuna.

Anche l'avv. Cartasegna si oppone, ma l'avv. Gregoraci insiste nella sua richiesta e svolge alcune argomentazioni giuridiche, suscitando una vivace replica dell'avv. Cartasegna. Finalmente gli avvocati si trovano d'accordo nel decidere di rivolgere un'analoga domanda al comm. Bacchioni, quando verrà a deporre come teste, e quindi l'incidente non ha seguito.

A domanda del P. M. l'Osta accenna ad una vertenza cavalleresca avuta col Carli, e nega nel modo più reciso di avere comunque provocato a Mario Carli la sua espulsione dal Comitato centrale della Federazione degli Arditi d'Italia, espulsione che, mentre per un primo momento era motivata per non avere il Carli sufficientemente tutelati gli interessi della Federazione stessa, in un secondo tempo fu motivata per indegnità. Quanto poi al contratto dei mobilieri, l'Osta dichiara che non c'entra in alcun modo. Circa quello dei bozzoli, a cui si è accennato, egli dichiara di non averne mai sentito parlare, infine, per quanto riguarda l'affare rivoltogli dal Carli di essere egli un «imboscato», presenta il suo stato di servizio dal quale risulta che è stato militare durante la guerra e decorato.

La deposizione dell'Osta è terminata e la continuazione del dibattimento è rinviata a giovedì.

Il parricida assolto
tra le acclamazioni della folla
La lettura del mostruoso testamento dell'ucciso

(Dal nostro inviato speciale)

Piacenza, 31 sera.

Folla numerosissima anche stamane, però più compatta. L'arrivo e l'uscita dell'imputato non sono stati contrassegnati, come ieri, da dimostrazioni di pianto.

L'udienza si inizia con la deposizione del dott. Giuseppe Carrozzi, ispettore demaniale di Pavia e tutore del minorenne Giovanni Astengo, fratello dell'imputato. Dichiara che il defunto era di carattere chiuso e autoritario, e che la moglie cura i figliastri come i propri. Esclude che la matrigna possa aver istigato l'imputato, di cui dice molto bene. Prima di partire da Pavia per Piacenza, allo scopo di ottenere il mite collocato pel padre, Fulvio si era mostrato calmo e rassegnato anche all'eventuale rifiuto del padre.

Ricciardi rag. Ernesto, si interpose presso l'Astengo perchè prendesse nuovamente con sè il Fulvio; andò anzi a cercarlo in casa della Ferrari, allo scopo di parlargli. Ma l'Astengo diede una scrollata di spalle e lo pianto in asso, senza neppure salutarlo.

Droglia Maria era, a Pavia, coinquilina della famiglia Astengo. Essa si mostra perfettamente a giorno dei fatti riguardanti tutti i componenti la famiglia Astengo. La teste notò che il cav. Astengo cambiò repentinamente carattere. Racconta, in sostanza, cose già note. Fulvio si recava spesso dalla madre, e ciò inaspriva il padre, il quale gridava: «Non voglio che tu vada da quella strega», e un giorno lo mise fuori di casa, dandogli due o tre pugni. L'esistenza dell'altro fratello Giovanni che era rimasto presso il padre, trascorreva intanto tranquillamente. L'Astengo trascurava il figlio, mentre, aggiunge la teste con visibile acrimonia, alla bella signorina Ferrari non faceva mancare niente: e le aveva regalato perfino il pianoforte. Naturalmente, anche il figlio Giovanni, stanco di quella vita, si decise a scappare di casa.

Ferrari Clotilde, vedova Venturi (non è parente dell'Annunziata). Vecchia amica della famiglia Astengo specialmente della seconda moglie, ne dice un mondo di bene. Dichiara che Fulvio era di carattere mite e pareva il prediletto di papà.

Cavallini Roberto, compagno di scuola dell'imputato, dichiara che questi era serio e taciturno. Non sentì mai da lui parlare del padre, la cui avventura amorosa era nota a Pavia.

Moretti Giuseppe, altro compagno di scuola dell'Astengo, fa una consimile deposizione.

Gabriele Paride, agente superiore delle Imposte di Piacenza, ebbe dal defunto qualche piccola confidenza sulla prima moglie, ma in senso affettuoso. Non udì mai accenni a dubbi sulla paternità dei figli. Assistette alla compera di quel pianoforte che poi servì alla Ferrari.

Il cane e i dolci

Luigi Casano, impiegato presso l'Ufficio delle Ipoteche di Pavia, narra che l'Astengo, suo capo ufficio, tutti i sabati lasciava Piacenza, e partiva di partire lo vedeva, nell'ufficio stesso; munire il portafoglio di cinque o sei biglietti da cento. I lunedì, di ritorno, da Crenona, l'Astengo rimetteva sul tavolo il portafoglio e rifaceva i conti. Entrava i pochi biglietti da cinque o da dieci lire superstiti (*vian prolungate*). A domanda del difensore aggiunge: «Il cavaliere possedeva un cane da caccia, cui era molto affezionato e che si amusava. Lo teneva sempre in ufficio. Era d'inverno. E siccome il veterinario gli aveva ordinato di tenere il cane in un ambiente piuttosto freddo, così egli ci lasciò un mese e mezzo con la stufa spenta». Il pubblico scoppia in una rumorosa risata e il presidente lo rimprovera: «Non sono mica qui a divertirci».

Cavallini Margherita, maritata Gilardoni, coniuge l'imputato fin da bambino, facendo compagnia di un suo figliuolo, e quando venne acciaccato dal padre lo provvide di biancheria e di vestiti. Anche più tardi lo aiutò perchè ne bisognoso di tutto. Una volta vide l'Astengo e la Ferrari al cimitero, che si scrollavano come fossero a passeggio. La teste abitava nei pressi della casa della Ferrari e notò che l'Astengo entrava non in chiave, come se fosse il padrone. La vedova tutte le mattine recarsi dalla ragazza con un pezzo di dolci che egli ostentava con visibile compiacenza. Narra che i Ferrari erano poverissimi e carichi di debiti, ma quando convennero l'Astengo cominciarono a sfoggiare e a vivere lautamente. La teste termina dicendo che il giorno della bastonatura della moglie, l'Astengo si recò egualmente in casa della Ferrari, dove si erano già rifugiati i Bastonatori, e dove si cantò e si suonò.

Anche il medico curante della famiglia Astengo ripete circostanze già note.

Don Mario Migliavi, professore nel collegio ove l'imputato fu assistente, non lo sentì mai fare apprezzamenti sulla condotta del padre. Egli era prudente e serio.

Un altro testamento

Si dà lettura di molti documenti di causa. Ieri vi ho trasmesso l'ultimo testamento dell'Astengo a favore della giovane amica, in epoca precedente egli aveva stilato a favore di lei un altro testamento, in termini molto più circostanziati. Diceva:

«Intendo che il mio piccolo patrimonio sia «interamente, senza alcuna eccezione, devo«luto alla cara, gentile e buona signorina «Annunziata Ferrari, fu Giuseppe, e, in sua «mancanza, alla di lei madre, signora Giu«seppina Caroni vedova Ferrari. Per cono«scenza, pur conoscendo in legge che ma lo «vieta, nulla lascio nè a quella strega, bu«sarda, perfida mia nemica che, purtroppo, «attualmente è mia moglie, nè a Fulvio, nè «a Giovanni, che apparentemente e legal«mente figurano per i miei figli, ma che «ignoto prove irrefutabili in mio possesso), «non lo sono, perchè frutti di continui adul«teri da parte della loro mamma, precedente «mia moglie, e degna cugina sfuria di «questa mia seconda moglie.

«Ecco, in poche parole, il triste quadro «della mia vita e della mia famiglia. Questo «è il mio testamento, che credo fondato con«tro il diritto sociale, che oltre all'onta e ai «gravi dolori sofferti, mi obbligò al ripetuto «della legittima, in pro' dei cari detti figli «e della moglie contro la quale spero di «tenere presto la separazione legale».

Dagli altri documenti della causa, di cui è data pure lettura, si apprende che l'Astengo fu colpito da due protesti sui cinque che vennero aperti e che la sua morte fu quasi istantanea. L'annullo al spavo uno dei cinque [illegible] Bacchia. Erano sorti [illegible] ultimi.

Il difensore avv. Mario Carda, poichè le testimonianze sono esaurite, chiede venga interrogato nel quesito la totale infermità di mente e l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Morbosa curiosità

All'udienza pomeridiana, l'ultimo atto di questa angosciosa vicenda giudiziaria, la folla è inverosimilmente aumentata; è una marea enorme. Il pubblico ha invaso tutti i posti, anche quelli degli avvocati e dei giornalisti, e si spinge fin verso il banco presidenziale. Nei primi posti, signore e signorine si sono piantate imperterrite fin dal tocco; degli altri spazi possibili e impossibili, oltre stanchine di giovanissima età, e signore, in piedi, pigiate, ammucchiate a grappoli, come ad una premiere. Nell'aula c'è un ronzio confuso e dal pianterreno sale il rumore di altra folla, che si accalca nell'atrio, sulle scale, sotto il portico. E' una morbosità disgustosa, che sarebbe stato bene contenere. La Corte di Assise di Torino sa, in materia di pubblicità di dibattimenti, un lodevole esempio, che potrebbe essere seguito anche dalle altre Corti.

A causa di questa affluenza di pubblico, il Presidente è costretto ad aprire l'udienza con tre quarti d'ora di ritardo. Presentandosi nell'aula, il magistrato dichiara:

— Avverto il pubblico, che è anche troppo numeroso, che al primo segno di approvazione o di disapprovazione farò sgomberare l'aula, perchè questo è il tempo della Giustizia e non un teatro. Prego i giurati di scusarmi se non ho potuto aprire prima l'udienza: io dovuto sopellire che mi liberassero almeno l'emicrania.

La requisitoria del P. M.

Il Presidente dà la parola all'avv. Pipia. Questi premette che ha l'impressione di dover navigar contro corrente, perchè tutta questa folla di gente, chiamata ad assistere all'epilogo di questo dramma famigliare, ha voluto circondare quest'uomo che si affaccia alla vita, di un'aureola di martirio e di crollano. Invita perciò i giurati a non lasciarsi trasportare da un vento di sentimentalismo, che deve essere lasciato alla porta del tempio della Giustizia. Non farà retorica, ma giudicherà la causa dal lato logico e giuridico, che ritiene che i giurati sapranno giudicare in questo senso.

«Voi siete padri, — esclama, — ed anche figli; voi saprete valutare la colpa del padre e l'aspra rappresaglia del figlio».

L'oratore della Legge dichiara che avrebbe potuto valersi di quanto gli concede la Legge, chiudere cioè che il processo si svolgesse lontano da Piacenza; ma ha voluto affrontare la coscienza dei giurati piacentini. Avrebbe potuto anche opporsi a certe domande fatte ai testimoni, contrastare le loro apologie dell'imputato. Ma ripete che ha voluto affrontare serenamente la causa. Il padre dell'imputato è cattivo, è vero, pieno di colpe; ma il figlio si macchiò della colpa maggiore, uccidendo spietatamente. Non esiste il diritto di uccidere, di farsi giustizia da sè stessi.

«Fulvio Astengo premeditò il suo delitto. Dalla stessa tenacia di cui era animato il padre, fu animato il figlio. Questi voleva conseguire la quiete in ingegnarla a spese del padre; ma quando, o signori, non si riesce a conseguire un intento, si fa dell'altro. Al giovane, per vivere dignitosamente, si arrivano altri via oneste, piuttosto che uccidere il padre. Se non avesse commesso il reato con premeditazione, e avesse ucciso in un impeto di esasperazione, la sua posizione sarebbe stata oggi diversa. Ma egli premeditò il delitto sei mesi prima: ecco, da allora, la persuasione di sopprimere il padre. Il delitto poteva anche evitato. Fulvio Astengo non ha seguito tutte le vie legali e giuste per conseguire il suo intento, specialmente le vie consigliategli dal Procuratore del Re di Piacenza, ma si è fatto giustizia da sè, cosa grave, perchè guai se i cittadini dovessero farsi giustizia sempre da se stessi. E' partito da Pavia, per chiedere un soccorso pecuniario al padre, ma era munito di rivoltella, ha scritto la famosa lettera-testamento, ha spinto nel mattino successivo le mosse del padre».

A questo punto la requisitoria è interrotta dalla inquietudine e dalle risatine del pubblico. Il Presidente annuncia di far silenzio, ed una voce del pubblico risponde: «Sono le donne».

Presidente: — Sta zitto anche lei.

Il P. M. prosegue negando che l'imputato possa venire beneficiato dall'articolo 46 dell'infermità mentale. Tutti i testi l'hanno invece definito ad una voce mite, equilibrato, di mente intelligente. Lascia liberi i giurati di concedere le attenuanti della provocazione, ma li invita a non lasciarsi commuovere dagli argomenti della difesa, a ragionare col cervello e non con il cuore.

Nello stesso tempo, l'oratore nella legge riconosce che l'accusa di mancato ancidio degli agenti non può sussistere. Il P. M. prosegue:

«Voi, Giurati, in sede di deliberazione, dovete, nella vostra coscienza, semplicemente domandarvi: se mio padre avesse avuto i torti di Mario Astengo l'avrei ucciso? Se la vostra coscienza risponderà di sì, allora assolvete; ma sancirete il principio che i padri, i quali peccano, devono essere colpiti dalla mano dei figli. Anzi, aggiungerò, che in Piacenza stessa, molta gente dovrà pensare subito a raccomandare l'anima a Dio...

«Vi ricordo, o Giurati, che uno dei comandamenti della legge cristiana insegna: Onora il padre e la madre, ma non dice: onorali quando compiono il loro dovere; onorali ed amali, in ogni momento, scrisse: sorreggili e perdonali anche quando sbagliano».

L'arringa del difensore

All'oratore della legge fa seguito il difensore avv. Ercole Calda, di Piacenza, il quale premette subito che attraverso un verdetto assolutorio si rimarginerano i vincoli della vita civile. Fulvio Astengo ha macerato la sua giovinezza nel dolore e all'improvviso è stato travolto da un turbine, ha spianato la mano armata contro il padre e poi ha cercato nella morte la pace e l'oblio. L'imputato è un sopravvissuto. Egli ritorna ai giurati dopo aver toccato le soglie della morte e perciò deve essere giudicato soltanto con un senso di infinita pietà.

L'oratore parla con calore dell'alta missione paterna e aggiunge che in Mario Astengo non c'è l'ombra di padre; l'uomo che pur di non dare un soldo ai figliuoli avrebbe rinunziato al suo impiego e alla sua carriera, che arrivò a chiamare bastardo il figlio primogenito, lo umiliò e accasciò, non ha più il diritto al dolce nome di padre. E' la folla che freme e che si agita attende di sapere dal verdetto se Fulvio Astengo fu ribelle o vittima, il persecutore o la preda.

Il difensore dà quindi lettura di alcune lettere trovate nel cassetto del morto, e di cui non fu fatto cenno in istruttoria, ma che esistono negli atti di istruttoria. Sono lettere tenerissime di tenerezza, scritte da Fulvio appena diciassettenne, e dall'altro figlio, Giovanni, allora bambino. Essi inoltrano il padre a tornare in famiglia e chiedono sue notizie, e gli mandano parole di perdono e di affetto.

Molte signore piangono anche l'imputato ha singulti di pianto.

A queste lettere il padre risponde. «Nauseato rispondo alle tue lettere ipocrite. Mi hai calunniato. Ringrazio quell'altro Giuda, tuo fratellastro, e quell'altra un parente che vi ha gettato nella rovina, nel suo interesse. Niente più sia in comune fra di noi. Avete voluto sparlare di me. La mia maledizione vi seguirà in eterno».

Un rosario di maledizioni

In un altro documento dell'archivio dei [illegible] si legge scritto di sua mano: «Maledico con tutte le mie forze quella strega della mia seconda moglie; maledico quelli che fiorono dei miei figli, per le denigrazioni di cui mi fecero oggetto. Maledico pure l'intendente di finanza a Pavia [illegible], perchè fu causa principale dei gravissimi provvedimenti a mio carico, e così pure maledico quei funzionari del Ministero e quegli uomini del Governo che cooperarono al mio tracollo; che non abbiano mai un momento di pace».

Tale è l'uomo — esclama l'avv. Calda — a cui Fulvio Astengo si è trovato di fronte, il 30 maggio, a Piacenza. Quando si è visto davanti il padre che gli negava i mezzi della vita per darli all'amante questo ragazzo ha avuto la mente offuscata. Nessuna prova è mai esistita contro la prima moglie, nessuna contro la seconda, mai appunto poteva muoversi al figli; l'uomo aveva calpestato tutto e tutti, e si era collocato fuori delle leggi umane. Fulvio Astengo, fragile creatura, è stato vittima di un'infamia fatale.

Il difensore conclude: «Anche se voi lo restituirete a casa sua, alla sua dolce matrigna, non rimarrete una ferita che solo il tempo potrà guarire. Egli ritorna ai monti come ombra di se stesso. Ormai è che pro' studiarsi! Il suo nome sarà egualmente maledetto, adesso egli ha la vita strozzata. Non vorrà il pianto dell'intera sua esistenza per consolare la sua sventura; pensate che i suoi figli stessi apprenderanno un giorno la sua selvaggia e questo sarà il suo gran rimorso. Ma giurati, attraverso il vostro verdetto donategli adesso un raggio di luce e che Dio, in cui egli ripose tutte le sue speranze, l'assista lungo il suo cammino, dolce di espiazione e di ingrime».

Molti applausi accolgono la fine dell'arringa. I giurati devono ritirarsi per il verdetto e la sala è sgombrata a stento.

L'imputato che ha pianto durante l'arringa vien fatto ritirare anche lui. Quando dopo circa ventidue minuti il pubblico è riammesso, apprende subito che il verdetto è stato di assolutoria.

Assoluzione

Il cancelliere lo legge. I giurati hanno ammesso il parricidio; ma hanno risposto affermativamente al quesito della totale infermità mentale; hanno risposto negativamente a tutti gli altri quesiti.

Scoppia un lungo applauso clamoroso; il applauso anche alla giuria. Il giovine sorride. Il presidente immediatamente pronuncia sentenza di assoluzione ed ordina la scarcerazione dell'Astengo.

Si ripetono allora le dimostrazioni di giola. La folla, circa cinquemila persone, attende sulla strada l'uscita del giovane e quando egli, a stento, appare sulla soglia del gran portone, stretto da tutte le parti e sospinto da un'altra fiumana di gente, invano protetto da una ventina di carabinieri, succede un parapiglia spaventoso. Tutti si cacciano avanti. Tutti vogliono vedere o stringergli la mano. Gli applausi e gli evviva sono frammischiati a strilli di donne che corrono il rischio di venire travolte e minacciano di svenire, mentre vola in aria qualche cappellino e nella confusione tutti perdono qualcosa, come il senso della misura...

Finalmente Fulvio Astengo, dopo la libertà, riesce a guadagnare una automobile, entro cui si caccia, insieme alla matrigna e ad alcuni parenti, e la macchina si allontana, mentre nell'aria della sera si spengono gli ultimi echi degli evviva clamorosi.

ERCOLE MOCCI.

15 fascisti alle Assise di Firenze
per una estorsione

Firenze, 31, notte.

Al circolo stravizzato della Corte d'Assise ha avuto inizio stamane il processo contro 15 fascisti imputati di [illegible] estorsione, avvenuta la notte dal 3 al 4 dicembre 1923 a Tizzana, a danno di certi Natale, Luigi, Daniele, Ugo e Alfredo Leonardi, i quali furono costretti, dietro minaccia di morte, a sottoscrivere una dichiarazione con la quale si impegnavano a rinunciare all'affitto di un podere in territorio di Tizzana e di cui dovevano diventare i legittimi affittuari. Il giorno 4 dicembre del '23 dopo mezzanotte si presentarono nell'abitazione del colono Natale Leonardi circa 25 fascisti, i quali qualificatisi per agenti della forza pubblica, ordinarono al Leonardi di aprire la casa perchè dovevano operare una perquisizione. Il figlio Luigi del Leonardi si alzò dal letto ed andò ad aprire la porta. Improvvisamente una quindicina di sconosciuti entrarono nella casa con la rivoltella impugnata, imponendo a tutti i componenti della famiglia di alzare le braccia. Quindi costrinsero ad uno ad uno i presenti a firmare un foglio di cui essi ignoravano il contenuto. Ottenuto il loro intento gli sconosciuti si riunirono intorno al loro compagni rimasti fuori e si dileguarono. Il giorno dopo furono fatte indagini che portarono all'arresto di 15 fascisti, quelli che ora sono apparsi dinanzi ai giurati. Uno degli imputati, certo Vincenzo Gori, segretario del fascio di Tizzana, deve anche rispondere di gravi minacce e danno di Argante Galli, di sua moglie e di tale Icilio Danti.

Dopo la formazione della giuria si è iniziato l'interrogatorio degli imputati, che hanno affermato in gran parte la loro innocenza. Celora che hanno ammesso di aver preso parte alla comitiva che si recò alla casa dei Leonardi, hanno dichiarato di aver eseguito gli ordini del segretario del fascio — capo dei sindacati fascisti, Vincenzo Gori, perchè questi aveva detto loro che si trattava di andare a fare una perquisizione in una casa appartenente a una fam

CRONACA CITTADINA

Un'opera umanitaria
La Colonia "Vittorio Emanuele III,,

La necessità di chiedere l'intervento dell'Ufficio Municipale d'igiene per il pietoso caso di un tubercoloso, messo dalla vita in condizione da costituire un pericoloso centro di infezione, ci ha portati a fare una serie di constatazioni che riteniamo interessante esporre. Anche perchè, siccome ci accade sovente di raccomandare alla generosità cittadina le iniziative della benemerita Crociata contro la tubercolosi, la cittadinanza si faccia persuasa che tale istituzione merita, più di ogni altra, di essere sovvenuta.

Evitiamo di riferire il caso che pure lo meriterebbe. Non fosse altro perchè dimostra che il tipo della persona di servizio, devota e fedele, va scomparendo, ma non è ancora del tutto scomparso, fortunatamente, e che degli esseri, umili e modesti, che sanno restare accanto ai loro padroni anche nei momenti di miseria e di calamità, ce ne sono anche oggi. L'interesse non è nel caso, che confidiamo già risolto, ma in ciò che in rapporto ad esso c'è stato riferito dall'Ufficio d'igiene al quale cediamo la parola.

— L'Ufficio d'igiene è grato a quanti gli segnalano dei focolai di infezione, perchè uno dei suoi compiti è appunto quello di accertare, scoprire, isolare, distruggere questi focolai, di qualunque malattia infettiva si tratti, ma nel contempo si trova nella dolorosa necessità di far osservare che i mezzi di cui dispone per quest'opera sono insufficienti al bisogno. Il Comune fa quanto può, più di quanto la legge gli imporrebbe di fare, per quest'azione di assistenza, ma chi, come noi, è costretto a lottare con la necessità, trova e le disponibilità sono sempre inadeguate. E' caso che loro ci hanno indotto a proceder pratiche. Non si tratta solo di provvedere a che un malato grave abbia quelle cure che i mezzi non gli consentono, ma di impedire che la malattia si diffonda tra un gruppo di persone che sono costrette a vivere a contatto con il malato, nella stessa stanza, quasi nello stesso letto. Purtroppo però il caso non è unico, e se non si provvede ad eliminarli anche senza bisogno di particolari richiami è perchè il numero di letti di cui il Comune dispone nel Sanatorio è inferiore di molto al numero delle persone che dovrebbero essere ricoverate. Il Comune ha più di trecento letti disponibili; con tutto questo vi sono sempre un centinaio di malati, e malati gravi e in condizioni pietose, in attesa. Per i soli tubercolosi il Comune di Torino ha stanziato quest'anno nel suo bilancio due milioni (e la legge, che pure fa obbligo ai Comuni di pensare ai manicomi, ai brefotrofi, agli inabili, dei tubercolosi non si interessa) ma anche con questo stanziamento non si migliorerà di molto la situazione perchè le condizioni ospitaliere sono tali che sarà difficile avere il numero di letti che sarebbero necessari.

— Il che vorrebbe a dire che c'è una recrudescenza del male?

— Che proprio il numero dei tubercolotici sia oggi maggiore che non fosse nel passato, non ci sembra. I veicoli di infezione hanno maggiore capacità e potenza e i microbi più facili e larghe possibilità di diffusione, ma è moltiplicata anche la vigilanza e le due azioni si equilibrano. Cinematografi, teatri, ospizi, con i forzati agglomeramenti e la trascuranza da parte di molti di ogni riguardo igienico, costituiscono dei pericoli per l'assembramento involontario di ogni genere di microbi e la diffusione di epidemie; ma, d'altra parte, l'igiene personale e l'igiene della casa è più curata; si vive oggi assai più che nel passato puliti nel pulito, e le condizioni sanitarie generali si possono considerare migliorate. Che attualmente vi siano più tubercolotici che non ci fossero nel passato, non si può dire. C'è una maggiore facilità a denunciare il male e ciò da l'impressione che la malattia sia più diffusa.

— Proprio?

— Proprio così. Nel passato le famiglie si facevano scrupolo di nascondere, anche coi gli intimi, con la acquiescenza degli stessi medici, i casi di tisi o di cancro, quasi si fosse trattato di una sciagura famigliare di cui tutti fossero responsabili e che dovesse avere chi se mai quali conseguenze, e si ricorreva per nasconderla a mille sotterfugi scientifici: oggi, non solo le famiglie denunciano i casi di tubercolosi e di cancro, senza particolare riguardo, ma gli stessi malati li dichiarano. «Sono tubercoloso». «Temo di essere affetto da cancro». Sono dichiarazioni queste che farebbero allargare tanto d'occhi ai medici di un tempo, molti dei quali, scoperto il male si davano ogni premura per nasconderlo. L'esempio venne dai tubercolotici di guerra. Per una pietosa bugia ci fu chi veleva designarli come mutilati del polmone; con franchezza tutta militare i colpiti sono inscritti ed hanno preteso di essere classificati come tubercolotici. Non hanno voluto mascherarla la realtà. Caduta la maschera per questi è caduta anche per gli altri colpiti dallo stesso male e molte definizioni che si davano nel passato sono state messe agli archivi. Nel fenomeno non c'è solo apprezzabilezza o desiderio di maggiore sincerità, indice del minor valore che oggi viene dato alla vita; c'è dell'altro. C'entra anche la considerazione che la tubercolosi e il cancro non sono più ritenute malattie mortali. Mali di cui si può morire, in cui la morte è più facile che per gli altri mali, ma dai quali si può anche guarire.

— Un tempo non si pensava che al miracolo oggi si guarda alla scienza con fiducia!

— E questo è confortante. Le condizioni sanitarie della nostra città anche sotto questo aspetto sono migliorate. E miglioreranno sempre più se tutti i cittadini si faranno persuasi che quanto viene prescritto nei riguardi all'igiene non deve essere considerato come una imposizione di parrucconi o di visionari, ma come un richiamo ad un elementare dovere, al rispetto che ogni uomo deve agli altri e a se stesso; che per la salute, assai più di ogni rimedio, giova la pulizia personale e della casa, e che per rinvigorire il corpo fa meglio una boccata d'aria pura che non un bicchiere di alcool. E miglioreranno ancor più se tutti quei bambini che per la indigenza delle famiglie non si trovano nella possibilità di godere dei benefici dell'a vita all'aperto, potranno essere inviati dal Comune o da qualche Ente benefico, ai monti e al mare. Vi sono a Torino quindicimila tenere creature bisognose di aria sana e ossigenata che non possono averla per la povertà delle loro famiglie.

— Qualche cosa pure si fa.

— Molto si fa, ma non tutto quello che bisognerebbe. Predicando molto, e molto chiedendo, senza sfiducierci, senza avversela a male se poi troppo insistere ci si classifica tra i noiosi, di questi quindicimila bambini quest'anno siamo riusciti a portarne cinquemila parte ai monti e parte al mare. Bisogna provvedere anche agli altri. Tutti i bambini poveri devono poter godere di questo beneficio. La Crociata contro la tubercolosi, la necessità di Sorde colonie alpine o marine per la sua integrazione, i risultati che si ottengono sono stupefacenti. Di bambini invitati al mare ne abbiamo visti tornare in questi giorni giocondi. Uno spettacolo! Alla stazione, ad attenderli, c'erano i genitori e non riuscivano a nascondere la loro gioia. Ce li avevano affidati macilenti, svogliati, con le gote pallide, pallide. Dopo due mesi li rivedevano vispi, sani, con delle facciue tutta salute. Miracoli. E unicamente ottenuti per virtù dell'aria e del sole. E' necessario che quest'opera delle Colonie si rinvigorisca e si estenda. Interessa non solo i piccini e le famiglie bisognose, ma tutta la cittadinanza. Fare la salute e la forza ai bimbi, vai quanto dire migliorare le condizioni sanitarie della città e impegnare in meglio l'avvenire. Mancano i lieti per i tubercolosi: bisogna istituirli. Vi è troppa gente che trova chiusa la porta del Sanatorio perchè ogni posto è occupato. Se il Sanatorio è insufficiente si devono provvedere nuovi locali, ma è necessario altresì pensare ai bambini. Ogni bambino risanato è un letto di cura di meno per l'avvenire.

Ricorrendo il XXV anniversario dell'assunzione al trono di Vittorio Emanuele III, il Comune di Torino ha pensato di ricordare l'avvenimento creando una sua sede per la Colonia Marina e di intitolarla al Re. Una sottoscrizione sia per essere aperta: chi ha assai generosi non deve lesinare il suo contributo. E' indecoroso che Torino, una grande città, debba ricorrere agli aiuti Comuni per avere l'allegria per quei suoi bambini che guarda al mare.

Movimento economico

Nuovi patti di lavoro
richiesti dagli edili

Abbiamo pubblicato, a suo tempo, la lettera che il Sindacato regionale operai edili, aderente alla Fioc, aveva inviato al Collegio costruttori per chiedere il ripristino del concordato collettivo di lavoro dell'8 luglio 1922 e l'aggiornamento delle paghe orarie e della indennità di caro viveri. A tale lettera, il Collegio rispondeva dichiarando che intendeva trattare le questioni sindacali ed economiche col Sindacato fascista edili, aggiungendo « che due anni di pacifica applicazione del concordato stipulato coi fascisti dimostrava che esso risponde appieno agli interessi degli operai ».

Il Sindacato Confederale a tali dichiarazioni rispondeva con una lunga lettera nella quale, fra l'altro, era detto:

« E' vero perfettamente che il Sindacato edile fascista, col quale abbiamo affermato di volere trattare le questioni di ordine sindacale ed economico, è parte contraente del vigente contratto collettivo di lavoro; ma è altrettanto vero ed inoppugnabile che detto Sindacato non può assolutamente dirsi rappresentante degli operai edili di Torino e Piemonte, come voi amate assai spesso, ripetere. Lasciamo pure il resto del Piemonte, ove, del resto, anche recentemente ed in quasi tutte le località, le organizzazioni padronali hanno con noi trattato ed hanno sempre mantenuti quei rapporti che voi costantemente avete rifiutato di mantenere, e parliamo pure di Torino, che più da vicino è interessata alla odierna vertenza. E' dunque davvero proprio necessario richiamare alla vostra memoria quanto è avvenuto nella nostra città allorquando, in spregio agli impegni cui noi precedentemente assunti, stipulavate, con la procedura a tutti nota, il contratto di lavoro ancor oggi vigente? Non si ricordano forse più, negli ambienti vostri, le chiare ed inequivocabili manifestazioni contrarie al patto venute dalla maestranza interessata e persino dai comizi di categoria convocati dal Sindacato firmatario del patto stesso?

« Si vuole dunque ancor oggi fingere di ignorare che il cosidetto vigente concordato di lavoro non esiste che sulla carta, da nessuno ricordato se non dal Collegio Costruttori quando ciò gli fa comodo, inapplicato ed inapplicabile appunto per la aperta avversione ad esso manifestata dalla massa operaia interessata, la quale, esercitando un suo pieno e legittimo diritto, non si considerava e non si considera impegnata da quanto è stato, in sua completa assenza, concordato da chi ben sapeva di non potere assumersi il rappresentarne i bisogni e gli interessi? E' quindi ben chiaro e pacifico, per chiunque non voglia di proposito ignorare o dimenticare ciò che quanto è avvenuto in questi ultimi tempi fra i lavoratori edili di Torino, che quanto basta, è vero, per ben due anni e per ragioni che a voi non sfuggono subito il concordato in parola, ma che è molto, ma molto arbitrario il parlare, come voi fate, di pacifica applicazione, per ottenere la quale necessita soprattutto quel consenso delle masse che in questo caso, ripetiamo, non c'è e non c'è mai stato.

« Non vogliamo poi fare torto alla vostra intelligenza col prenderci a confutare quanto voi affermate circa la nostra richiesta tendente ad ottenere il ragguaglio delle paghe orarie alle condizioni del mercato di lavoro. Assicurata economica evidentemente potrebbe essere quella di alcune pretese di paghe superiori a quelle di cui può essere capace la industria; ma voi ben sapete che ci potrebbe essere assai facile dare la dimostrazione che nel largo margine di profitto delle imprese può pacificamente essere inserito, senza alcun pericolo, un notevole miglioramento dei salari operai. Ed è ciò tanto vero che per non pochi fra i migliori operai quello avviene automaticamente, per iniziativa dei singoli ed all'infuori di ogni controllo delle organizzazioni sindacali.

« Noi quindi, sola organizzazione che possa dimostrare di essere legittimamente investita della rappresentanza della stragrande maggioranza degli operai edili di Torino, esercitiamo un nostro pieno diritto, non solo, ma adempiamo ad un preciso nostro dovere quando avvisiamo la proposta di cui alla nostra lettera del 15 u. sc. Su voi dunque e non su altri ricade ogni responsabilità per la odierna anormale situazione. Su voi soltanto, perchè: 1.o) Avete inaugurato, primi fra tutte le organizzazioni padronali d'Italia della nostra categoria, il sistema di trattare e concludere con una rappresentanza arbitraria, e tale più volte addimostratavi, senza neppure preoccuparvi delle opinioni che sul compromesso potevano avere le maestranze interessate; 2.o) Avete costantemente rifiutato ogni contatto con la organizzazione nostra pure sapendo che essa soltanto può considerarsi legittima rappresentante delle maestranze edili di Torino; 3.o) Persistete, con una costanza invero degna di miglior causa, nel volere mantenere rapporti soltanto con un Sindacato più volte sconfessato dagli operai interessati.

« A noi pare che ad una sola condizione sia possibile uscire da tale situazione, e cioè: 1.o) sottoponendo, a mezzo referendum e con modalità da stabilirsi di comune accordo fra tutte le organizzazioni interessate ed il Collegio, il vigente contratto di lavoro al giudizio delle maestranze; 2.o) stipulando poi in seguito un regolare concordato di lavoro fra il Collegio Costruttori e la organizzazione operaia che col referendum dimostrerà di essere maggioranza colla assistenza delle eventuali minoranze. Solo accettando queste condizioni il Collegio Costruttori potrà dimostrare coi fatti e non colle solo parole di essere veramente animato dal desiderio di evitare turbamenti, inevitabili nel caso che perduri la anormalissima situazione che ci sembra di avere chiaramente riassunta in questa nostra lettera. In caso contrario ripetiamo ancora che ogni responsabilità non potrà evidentemente che ricadere su voi soltanto.

Le elezioni alla Mutua Fiat

Riceviamo:

« La Presidenza della Mutua Operai Fiat comunica che le elezioni per la nomina dei Consigli amministrativi avranno luogo sabato 4 corrente mese all'uscita delle singole officine colle stesse modalità già seguite per le elezioni delle Commissioni interne operaie, e che verranno comunicate in officina. A cura della Presidenza verranno stampate, e distribuite a tutti i soci, sabato mattina all'entrata dai reparti di lavorazione, le liste che le perverranno in tempo utile, e non più tardi delle ore 22 del 1.o corrente mese, come già venne resi noto direttamente ai singoli consiliati delle parti. Rammenta pure che a norma dell'art. 52 dello Statuto sociale « le schede dovranno essere in carta bianca tutte uguali nella forma e dimensione e senza segni atti a farle riconoscere esteriormente ». La Presidenza confida che le elezioni procederanno con serenità e compostezza tale da dar prova della maturità mutualistica delle classi operaie ».

L'arrivo dell'on. Giolitti

Proveniente da Roma è giunto ieri mattina col diretto delle 9,35 l'on. GIOLITTI, L'ex-Presidente del Consiglio, com'è sua consuetudine, è sceso all'albergo « Bologna ». Egli conta di trattenersi qualche tempo in Piemonte e si recherà a Cavour.

Conferenze

Stasera, alle ore 21, nel Salone della Camera di Commercio, per invito dell'Associazione della Stampa, il prof. Roberto Michels terrà l'annunciata conferenza sul tema: « Francia e Germania nella storia ». I biglietti si possono avere all'Associazione in via Carlo Alberto, 11, ed alle principali librerie.

***

Questa sera alla sede del Partito liberale, via Cagnolale 24, il grand'uff. De Angelis, presidente dell'Istituto di propaganda pro mutilati e veterani, ripeterà la conferenza da lui tenuta al Collegio Romano alla presenza dei Sovrani. La conferenza sarà illustrata da proiezioni. Libero ingresso ai soci e ai veterani del Risorgimento con medaglie e distintivi d'onore. Biglietti d'invito in segreteria.

Due colpi di arma da fuoco
in... dono da uno sconosciuto

Accompagnato da famigliari e dal medico condotto del paese di sua abitazione, veniva ieri mattina trasportato al San Giovanni con automobile pubblica il contadino Domenico Bertero, di 39 anni, domiciliato a Baldissero d'Alba. La sera precedente, in Baldissero, egli era stato vittima di un'avventura altrettanto dolorosa quanto singolare. Egli aveva appena terminato di accapigliarsi con due individui, quando veniva affrontato da una terza persona a lui sconosciuta e che nella questione non c'entrava per nulla, la quale gli sparava contro due colpi d'arma da fuoco, semplicemente così, come suol dirsi, per sport...

Questa, almeno, è la versione che il contadino ha dato ai soli, sia ai carabinieri del luogo, sia all'agente Borgna di servizio al San Giovanni. Il Bertero ha infatti narrato che, trovandosi l'altra sera all'albergo del Commercio in Baldissero, incontrò quivi certi Vincenzo Voghera e Michele Pregno, ESSI stavano giocando a carte, ma non tardarono a prendersi di mira con frasi pungenti ed offensive. Il Bertero assicura di non aver mai avuto motivi di contrasti con i due, e non sa trovare spiegazioni alla loro condotta; crede che essi fossero ubbriachi. Sia di fatto, sempre secondo la narrazione del Berto, che coloro cessarono alle minacce, ed allora lui, intimorito, uscì dall'esercizio per allontanarsi, evitando così ogni complicazione. Ma il Voghera ed il Pregno lo seguirono, e, appena sulla strada, lo raggiunsero e lo schiaffeggiarono.

Il Bertero — è sempre lui che racconta — non reagì, desiderando unicamente di troncare l'incidente. Ma ecco, allora, venire il più bello; cioè, il più brutto... Egli è affrontato da un tale che conosce appena appena di vista, avendolo scorto qualche volta in passe. Non ne sa il suo nome, non gli ha mai parlato. Niente, dunque, è passato fra i due. Sconosciuto, lo sconosciuto gli si parò davanti, lo guardò con aria minacciosa, e, tratta di tasca un'arma da fuoco gliela puntò contro.

A questo punto il malcapitato Bertero non ebbe neanche il tempo, quasi, di capacitarsi di quanto avveniva, che lo sconosciuto, gridandogli: «Eccoti! Prendi!», gli sparava contro due colpi dell'arma. Egli si sentì ferito al petto e al capo. Volle inseguire lo sparatore, che intanto si era dato a precipitosa fuga, ma, pur non sentendosi in condizioni gravi, dovette rinunciarvi. Si recò così a casa propria, aiutato da alcune persone accorse alla inaspettata scena, e il medico del luogo gli prestò le prime cure del caso.

Il Bertero narrò poi, da alcuni compaesani che lo conoscevano, a chi doveva quel brutto tiro. Si tratta di un tale abitante a Monfalcone Bero, a noto a Baldissero sotto il nomignolo di « Pecin », Nessun motivo, come si disse, c'era tra i due per dar luogo a una scenata simile, a un tale attentato. Si ritiene perciò che il « Pecin » abbia, nella penombra, scambiato il Bertero per un'altra persona, e c'è anche chi crede che egli in quel momento fosse alquanto ubbriaco. Comunque, i carabinieri del luogo, venuti a cognizione del ferimento, hanno iniziato una inchiesta e stanno ricercando lo sparatore.

Al San Giovanni il Bertero ebbe una sbrigativa medicazione ad opera del dottor Trabucco, che gli riscontrò due ferite, una al torace sinistro ed l'altra al parietale destro. I proiettili non sono penetrati in cavità, ragione per cui non si esclude trattarsi di una pistola « Flobert », oppure di una rivoltella di modello antiquato e di minima pericolosità. Sia nell'un caso che nell'altro, la circostanza è ritenuta a favore del ferito, che è stato giudicato guaribile in venti giorni.

Scoperta di esplosivi
nell'ex fonderia Biak

Nei locali dell'ex fonderia Biak in corso Stupinigi 12, da circa due mesi adibiti alla lavorazione di mobili in ferro della ditta Alfredo Perino, sono state ieri ritrovate, sotto una tettoia, nove bombe a mano con miccia di 2 centimetri, due « Sipe » R.P.D. e cinque ordigni esplosivi fabbricati con tubi di ferro rigato. Inoltre, in un altro nascondiglio, fu rinvenuta una grossa bomba, di fabbricazione locale, del peso di 10 chilogrammi. Queste bombe si trovavano nei locali dell'ex-fonderia Biak fino dall'epoca dell'occupazione delle fabbriche! Si ricorderà infatti l'episodio di violenza a cui furono fatti segno alcuni carabinieri che passavano in camion, episodio conchiuso con l'uccisione del brigadiere Dore.

Del rinvenimento venne subito informato il commissario cav. Capozza che dirige la Sezione di P. S. di San Secondo. Egli si recò subito sul posto con agenti e con un maresciallo d'artiglieria, il quale ritirò le bombe a mano. Quella di grosse dimensioni è stata trasportata negli uffici del Commissariato, di dove verrà inviata alla Direzione di Artiglieria. I locali della fabbrica sono stati accuratamente visitati per accertare se altri esplosivi eventualmente si trovassero ancora nascosti.

Le classi integrative
e il comitato dei genitori degli alunni

In una riunione di genitori degli alunni della Scuola Gabrio Casati è stato votato il seguente ordine del giorno:

« I genitori degli alunni inscritti alla Scuola G. Casati esprimono un voto di sincero plauso all'on. Amministrazione comunale, che ha sollecitamente istituito presso quasi tutti i Compartimenti le classi del corso integrativo; encomiano l'opera svolta dalla Direzione centrale delle scuole, dalla Direzione locale, dagli insegnanti, dalla presidenza del Comitato, dal Patronato locale e dalle Ditte industriali della regione, che interessandosi per il miglior funzionamento delle classi integrative, hanno dimostrato d'intendere l'alto valore morale e civile;

« fanno inoltre inoltre appello alla presidenza del loro Comitato di adoprarsi, adottando i provvedimenti che crederà più opportuni, per ottenere dal competente Ministero: a) che le classi integrative vengano mantenute o rese obbligatorie negli anni avvenire ovunque se sentia il bisogno; b) che si fissi per le dette classi un piano generale di studi e un ordinamento didattico in piena armonia coi bisogni della popolazione meno fortunata; c) che il titolo conseguito al termine del corso venga equiparato, per ogni effetto, a quello ottenuto in scuole similari, dopo un egual numero di anni di studio; d) che le famiglie degli alunni, i quali frequentano le classi integrative, possano ottenere dal Comune e dalle autorità tutti quegli aiuti per poter senza troppo gravi sacrifici, adempiere all'obbligo loro imposto dalla legge; ci che il principio della obbligatorietà e della gratuità dell'istruzione scolastica sino al 14.o anno di età, principio elevatore della coscienza nazionale e segno di un'altissima conquista nel campo spirituale, venga in tutti i modi tutelato e difeso ».

Un ordine del giorno analogo ha votato il Comitato dei genitori della Scuola « Vittorino da Feltre ».

Aprile

S'inizia con la tradizionale burla del pesce, che va cadendo in disuso poco a poco. Un proverbio napolano dice che: *un, dói e tre d'aprì marcé 'l temp d' quaranta dì*, volendo significare che fino al 10 maggio pioverà e farà bel tempo a seconda dei primi tre giorni di questo mese che s'inizia.

Il sole nasce ora alle 6,11' per tramontare alle 18,56' e al 20 aprile si leverà alle 5,21 per tramontare alle 19,28'. Il giorno crescerà dunque di un'ora e ventinove minuti. Furono i dati precisi cortesemente trasmessici dal R. Osservatorio astronomico di Pino Torinese. Ed ecco gli altri per le fasi della luna: Primo quarto 1.o aprile ore 9,13'; luna piena il 9 ad ore 4,33', ultimo quarto il 16 a 0,40; luna nuova il 23 alle 3,38. Quanto ai maggiori pianeti, Mercurio sarà visibile nei primi giorni del mese ad occidente dopo il tramonto del sole (ciò è sempre difficilmente osservabile ad occhio nudo); Venere sarà invisibile; Marte visibile alla sera, tramonta dopo le 23; Giove sorge del mattino, nasce dopo le ore 2, nella costellazione del Sagittario; Saturno è visibile dopo le ore 20 sino a poco prima del lever del sole; esso segue la Spica.

La teoria del gioco al lotto
di un esattore dell'Azienda Elettrica

Il 5 dicembre scorso la polizia trasse in arresto, in seguito a denuncia del direttore dell'Azienda Elettrica Municipale, il trentottenne Francesco Benedetto, esattore presso l'Azienda stessa. Costui da alcune verifiche effettuate, si era appropriato in danno dell'azienda di una somma vistosa, che aveva riscosso in più mesi dagli utenti. Alla resa dei conti, avvenuta a metà novembre, il Benedetto aveva chiesto una dilazione per il versamento delle riscossioni, asserendo di aver dovuto tenere molte bollette in sospeso a causa della prolungata assenza di numerosi utenti. La dilazione gli fu accordata, ma, scaduto il breve termine concessogli, il Benedetto iterò a ripetere la richiesta. Questo modo di fare non convinse il direttore dell'azienda che mandò a casa del Benedetto due controllori onde rifirmare le bollette tenute in sospeso: la realtà apparve ben presto. Il Benedetto si era appropriato delle somme incassate per una cifra certamente notevole: 134 mila lire. Chiesegli spiegazioni egli non tardò ad ammettere la sua colpa, spiegando che aveva giocato l'intiera somma al lotto. All'atto dell'arresto gli furono sequestrate 6730 lire; nelle perquisizione operata nella sua casa ed agenti rinvennero, ravvolte in un giornale e riposte su di un guardaroba, altre 12 mila lire, nonchè un bacino al portatore rilasciato dal banco lotto di Galleria Natta, per 44.250 lire.

Le indagini subito avviate, portarono a scoprire nel Benedetto un maniaco del gioco del lotto, che aveva dato fondo in poco tempo ai risparmi suoi e della moglie, accumulati in molti anni di lavoro, e poi alla somma di proprietà dell'Azienda presso la quale era impiegato da circa sei anni. Narra il titolare del banco lotto di Galleria Natta, Carlo Olivetti, presso il quale il Benedetto effettuò quasi esclusivamente le settimanali giocate, che il cliente regalò al lotto da 300 a 350 mila lire in poco più di due anni. Faceva delle giocate settimanali per importi eccezionali: 25 - 30 mila lire, con poste variabili da 100 a 200 lire e prediligendo la giocata cosidetta « ambata ». La fortuna gli arrise talvolta, chè in complesso egli vinse circa 100 mila lire. Il 5 agosto 1924, sulla ruota di Venezia, col numero 2 e colla posta di 4000 lire, vinse 44 mila lire che egli però non ritirò, ma impiegò in altre giocate.

L'Olivetti, per cui l'inflessibile cliente venne circospetto e lacitarne, aveva l'aria di un ricco impresario costruttore, fu preso in una certa misura dal desiderio di sapere chi fosse il Benedetto, che egli conosceva solo di vista. Incaricò una commessa di pedinarlo, ma non potè venire a capo di niente. Il Benedetto aveva la massima fiducia nel titolare del banco lotto, presso il quale lasciava in deposito ogni settimana le bollette delle sue giocate; talvolta erano così numerose che finivano per essere ingombranti. Non frequentava il botteghino, dove avrebbe potuto confondersi coi giocatori spiccioli e banali, quelli che al lotto dedicano ogni settimana pochi centesimi, ma — per misura di prudenza e per non essere visto, diceva — saliva nell'ufficio del titolare, dove con più comodo poteva effettuare le halorde operazioni. Un giorno, dopo calcoli e meditazioni, si decise per una giocata di 50 mila lire su di un solo numero, non aveva però che 4000 lire e chiese in imprestito all'Olivetti 16 mila lire. L'Olivetti, più riflessivo del cliente e meno deciso di questi per il gioco, glie le rifiutò: non per questo il Benedetto cessò di frequentare il banco ed interruppe le giocate.

Per accertare le condizioni mentali dell'arrestato l'autorità giudiziaria incaricò il prof. Ponzo di eseguire su di lui una perizia psichiatrica; dopo avere fornito al perito i dati richiestigli sulla sua vita e sulla sua famiglia, il Benedetto s'abbandonò con calore e con convinzione alla illustrazione di una sua teoria sul giuoco del lotto. Aveva letto alcuni libri che trattavano « scientificamente » del gioco del lotto, tra gli altri uno: « L'Azzardo e le sue leggi », che era per così dire il suo vangelo. Un giornale, che recava questo titolo allettante: *La Fortuna*, lo indicò nello sviluppo delle teorie il cui capisaldo sarebbe questo: quando maggiore si fa il ritardo per determinati numeri, tanto maggiore si rende la probabilità nella estrazione del numero ritardato ». E' un principio sciocco, più che lapalissiano; ma il Benedetto ha inisitito col perito nello spiegargli che i suoi capisaldi sono logici, non superstiziosi. Durante la detenzione, la cerezza nella legge dei ritorni dei numeri non è in lui diminuita; anzi manifestò sempre acutissimo il desiderio di conoscere le estrazioni dei numeri e giunse perfino a raccomandare al perito di sollecitargli un numero di *La Fortuna*, per provargli le sue asserzioni.

Il perito ha giudicato che il Benedetto è affetto da uno stato di suggestione patologica determinata da particolari idee e direttive erronee ed ossessionanti, esaltate dai fattori dell'alcoolismo cui l'imputato era dedito, ed ha concluso riconoscendo che egli si trova in istato di sani infermità mentale. Il processo, svoltosi ieri in Tribunale, ha rivelato molte circostanze pietose per questo disgraziato tipo di imputato, che alle manie possessionanti aggiunge un male fisico inguaribile. Il Tribunale, ritenendolo colpevole di appropriazione indebita qualificata, con l'aggravante del valore molto rilevante, e col beneficio della semi infermità mentale, lo ha condannato ad 1 anno e 8 mesi di reclusione, 1500 lire di multa ed ai danni verso la P. C. in lire 105,906.

Presidente Barone Accusani; P. M. cav. Siracusa; P. C. avv. Omodei; Difesa avv. Farinelli e Nasi.

Ciclista travolto dal tram
e amputato di un braccio

Una grave disgrazia avveniva ieri sera sullo stradale di Pianezza. Il carrettiere Giuseppe Maina di 27 anni, abitante alla cascina Bariculia lungo il suddetto stradale, transitava in bicicletta per restituirsi a casa dopo il lavoro. Ad un dato punto egli si incontrò col tram a vapore che da Druent viaggiava verso Torino, e ne rimase investito. Come la sciagura sia avvenuta non è dato sapere: lo ignora persino lo stesso Maina. Egli ha infatti narrato più tardi che avverti bensì che l'avvicinarsi del tram, ma che da quel momento non si ricorda più di nulla. Si tratta quindi, con probabilità, di capogiro o di deliquio che ha colto il disgraziato ciclista il quale andò a finire così fra le ruote del tram. La versione è tanto più probabile in quanto il Maina, poco prima, urtando con la macchina contro un sasso, era caduto, e risalito in bicicletta aveva poco dopo incontrato il tram. Può dunque darsi che il capogiro sia stato l'effetto della precedente caduta.

Il macchinista fermò il convoglio, ma non a tempo per evitare la disgrazia. L'infelice fu così travolto, e rimase sul binario con un braccio letteralmente maciullato e con gravi ferite al capo. In suo soccorso accorsero i passeggeri del tram e la guardia daziaria Giovanni Possari. Egli venne adagiato sul tram stesso e trasportato in città per mezzo dell'auto-barella municipale fu poi, sempre accompagnato dall'agente, trasportato al San Giovanni, il dottor Pinardi, che dovette amputargli il braccio così gravemente leso, gli riscontrò anche sintomi di commozione cerebrale, e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

— Mentre usciva dalla scuola, in corso Belgio angolo corso Tortona, l'undicenne Noemi Bordoni, abitante in via Andorno, 20, rimaneva investita dal camion n. 23-365 e riportava contusioni varie. Era accompagnata al San Giovanni con lo stesso camion, e dal dottor Andreoli medicata e giudicata guaribile in venti giorni.

Truffato all'americana

Il contadino Michele Rosaire, arrivato dalla Francia, ove lavorava, mentre attendeva all'esterno della stazione di P. N. la partenza del treno diretto ad Aosta, sua valle natia, fu avvicinato da due sconosciuti i quali coi consueti raggiri degli all'americana, riuscirono a derubarlo del portafogli contenente lire 700.

L'orario d'apertura del Cimitero

A partire da oggi 1.o aprile verrà iniziato al Cimitero generale, per le visite del pubblico l'orario estivo, e cioè: dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 18. L'entrata cessa alle 11.30 e alle 17.30.

La matinée benefica di domani

Sotto gli auspici dell'Associazione della Stampa, come fu già annunciato, ha luogo domani, alle ore 15, al Teatro « Alfieri » una matinée organizzata a beneficio dell'Ospedale Infantile « Regina Margherita » e dell'Opera di redenzione e riabilitazione delle minorenni in Valpiana. La Lidolba, l'Orsini, il tenore Tommasini, il pianista Mario Zanfi, l'attore Franco Rezzi e il suggestivo attore-autore che è Raffaele Viviani porteranno all'opera buona il loro contributo d'arte. La vendita dei posti continua alla biglietteria dell'Alfieri ed il Comitato fa assegnamento su un magnifico concorso di pubblico.

Fiori d'arancio

Il Sig. Dott. Rag. Fulvio Ripamonti, agente di cambio, si è fidanzato colla Signorina Dottssa Emma Bonnamico. Gli amici inviano auguri sinceri ai futuri sposi.

Seguendo la Cronaca

LA SARTORIA VITTORIO FOA
e la sua ricca esposizione
di stoffe delle Primarie Case inglesi

E' imminente, nelle vaste ed eleganti vetrine della *Sartoria Vittorio Foa* (via Pietro Micca, 12), la ricca esposizione dei tessuti di alla novità delle più rinomate Fabbriche inglesi e scozzesi.

Tale esposizione, che dimostra la potenzialità non comune della *Sartoria Vittorio Foa* e l'ampiezza dei suoi rapporti commerciali coi più notevoli produttori britannici, si inizio lo scorso anno con quel largo successo di curiosità e di interessamento che tutti ricordano.

Quest'anno è ancora maggiore il numero delle Case di cui saranno esposti i migliori tessuti di gran moda. Il fior fiore della più recente produzione inglese e scozzese può, a buon diritto, ritenersi rappresentato dai seguenti nomi:

Lang e Mainz - Londra
Howie, Mead e Sons Ltd. - Londra
Dormeuil Auguste e C. - Londra
Sang W. e C. - Londra
Innes Chambers e C. - Hawick
Dormeuil Frères - Londra
Lowe, Donald e C. - Fellden

L'esposizione avrà luogo domenica prossima, 5 aprile, e il pubblico potrà osservarla con molta utilità. Ogni taglio è accompagnato dalle indicazioni d'origine che ne comprovano la provenienza e l'autenticità, ciò che è tutt'altro che superfluo in epoca di contraffazioni.

La *Sartoria Vittorio Foa* (via Pietro Micca, 12), è rinomata e apprezzata, oltrechè per la primissima scelta dei suoi tessuti, anche per la lavorazione su misura affidata a tagliatori specializzati a Londra e a Parigi, e ad una maestranza accuratamente selezionata.

La *Sartoria Vittorio Foa* (via Pietro Micca, 12), offre insomma alla sua gentile e numerosa clientela tutte le migliori garanzie. Nel tempo stesso la sua accurata organizzazione degli acquisti e del lavoro di sartoria le permette di mantenere i prezzi in una linea di molto sensibile moderazione.

CURA PRIMAVERILE

La miglior cura del sangue, in questo inizio di primavera, è più economica e gradevole, raccomandata dalle primarie illustrazioni, è senza dubbio, questa: prendere un abbonamento al *Guerin Meschino*, il più infallibile produttore di buon sangue.

I redattori di questo giornale, che esce il venerdì in otto grandi pagine riccamente illustrate, sono: Franco Bianchi, Paolino Fiori, Giovacchino Forzano, Arnaldo Fraccaroli, Ettore Janni, Arnaldo Sartori, Renato Simoni e Carlo Veneziani. Collaborano inoltre al *Guerino* i disegnatori: Amerigo Bartoli, Mario Gaspare Bazzi, Carlo Bisi, Giovanni Manca, Piero Porlaluppi e Giuseppe Russo (Giris).

L'abbonamento annuo, con diritto al ricchissimo *Almanacco*, non costa che L. 12.50; da oggi a fine d'anno, pure con l'*Almanacco*, L. 10. Per l'estero il doppio.

Inviare l'importo all'Amministrazione del *Guerino*, Galleria VIII. Emanuele 54, Milano.

La liquidazione autentica

a prezzi di costo di tutto lo stock di

TAPPETI PERSIANI PERFETTI

annunciata dalla Ditta Cittone, via G. Cameran 4 (già via Gaudometro) in occasione del trasferimento della Sede, offre ogni giorno maggiore successo. A tutti gli acquirenti la Ditta rilascia dichiarazione per scritto d'autenticità, con diritto al cambio entro 5 anni.

LA LIQUIDAZIONE
GRIFFA - CAVAGNINO - MAGGI

di via Garibaldi 15, Torino, richiama per la bellezza dei tessuti e per la mitezza dei prezzi, una vera folla di compratori.

Lanerie - Drapperie - Seterie

vanno a ruba, poichè tutto è convenientemente di grande novità per la stagione primaverile.

Telerie - Biancherie - Maglierie

ai ribassi ai prezzi più ridotti, a Villa Babilonia - piazza Em. Filiberto, 12 (Porta Palazzo). Sconti ai rivenditori.

TENDE e TENDINE

via Consolata, 5. Specialità tende all'inglese. Visitate *Manifattura Stores e Rideaux*.

CIALDE DI MERANO

Squisita specialità per Desserts. Fratelli Paissa — Piazza San Carlo.

I divertimenti

Da Principessa
a "stella,, cinematografica

La dolorosa vicenda della *Principessa

ULTIME NOTIZIE

L'offensiva della destra contro il ministero Herriot

Tumultuosa discussione sui disordini universitari - Vivaci incidenti fra gli oppositori e il Presidente del Consiglio

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 31, notte.

Nella seduta pomeridiana della Camera si è ripresa la discussione del progetto relativo alla riforma amministrativa dell'Alsazia-Lorena. Subito il presidente del Consiglio chiede la parola e sale alla tribuna.

Herriot si difende dall'avere gettato nel l'Alsazia-Lorena il seme della discordia. Egli non pensa infatti che vi sia stata qualche ampiezza di parte sua dicendo, nella dichiarazione ministeriale, che intendeva introdurre, a poco per volta, la legislazione repubblicana nell'Alsazia-Lorena. Herriot si meraviglia che si sia potuto scorgere, in quel punto della dichiarazione ministeriale, la manifestazione di uno spirito gretto e settario. In quella occasione egli è stato violentemente attaccato in termini nei quali ogni misura era oltrepassata.

Le leggi per l'Alsazia-Lorena

Herriot smentisce che si siano fatte alla Alsazia e alla Lorena le promesse alle quali è stata fatta allusione, e legge in particolar modo una nota di Giulio Schneurer sulla visita che fece al Municipio di Thoun il generale Joffre il 24 novembre 1914, in cui si parla affatto di promesse di tal genere.

L'on. Seltz protesta e dice che queste promesse sono state confermate dallo stesso maresciallo Joffre.

Herriot sostiene d'altronde che si è discusso sulla scuola laica e sullo statuto religioso d'Alsazia e Lorena molto tempo prima che la maggioranza del cartello delle sinistre giungesse alla Camera. « E' una menzogna, — esclama Herriot — dire a quel paese che il Governo attuale ha appiccato il fuoco in Alsazia e Lorena ».

Il presidente del Consiglio si basa su articoli di giornali per sostenere che la lotta religiosa esisteva in Alsazia e Lorena fin dal 1921; e dichiara che il Governo non ha commesso, nei riguardi dell'Alsazia e Lorena, un solo atto che il liberalismo più esigente possa rimproverargli. I tre Dipartimenti tornati alla patria appartengono certamente molto a coloro che hanno sofferto su quel suolo: ma appartengono pure, e soprattutto, alla Francia (*applausi su numerosi banchi*); che non vengano dunque tolti alla Francia.

A meno che la passione trascinerà ancora l'oratore non ha nulla da dire. Di fronte ai casi certi si sente disarmato. La sua buona fede si urta contro un muro, contro una possibilità che non vuole udire gli accenti di un patriottismo ardentemente sincero. Che gli altri aiutino il Governo a perfezionare il lavoro della storia. La patria francese è un corpo e un'anima; bisogna associarsi all'uno e all'altra. L'unità francese è stata l'obbiettivo di tutti i regimi, tanto della monarchia quanto della rivoluzione. Avviare l'Alsazia nell'unità francese non è farle un torto, ma eseguire un suo voto segreto e tradurre l'idea profonda di coloro che sono morti. « Il Governo, — termina l'oratore — che voglia sottrarsi a questo dovere per ascoltare con troppa emozione le grida passeggere di odio, quel Governo non sarà il mio » (*vivi applausi su vari banchi del centro*).

Questo discorso del presidente del Consiglio, per quanto dotato di notevole forza persuasiva, specie nella sua parte polemica, tendendo a dimostrare come la scuola interconfessionale, tanto deprecata dai clericali alsaziani, esista già di fatto da molto tempo in moltissime località di quelle provincie, non ha formato se non la parte meno interessante e meno attesa dell'odierna giornata parlamentare.

I disordini alla Sorbona

L'argomento che ha affollato le tribune oltre il consueto e che verso le ore 15 popolò rapidamente tutti i banchi della Camera e in particolar modo quelli dell'opposizione, era quello riguardante i disordini studenteschi alla Sorbona e i provvedimenti disciplinari presi dal ministro della P. I. contro i responsabili di essi. L'impazienza di impegnare la battaglia su questo punto era tale che, non appena Herriot ebbe lasciata la tribuna, e non ostante il desiderio generale che la discussione sul regime ecclesiastico alsaziano, durata già troppo a lungo, abbia finalmente a terminare, una istanza per la presentazione del dibattito venne innanzi dall'on. Borel, presidente della Commissione relativa, venne respinta e si passò senz'altro alle interpellanze.

Il presidente fa dunque conoscere di avere ricevuto tre domande di interpellanze dagli on. Ybarnegaray, Luigi Rollin e Giuseppe Barthélemy sugli incidenti della Facoltà di legge.

Il ministro della Pubblica Istruzione, Francois Albert, dichiara anzitutto che il Governo è a disposizione della Camera, che questa ordini la discussione immediata delle interpellanze.

Sale allora alla tribuna l'on. Ybarnegaray, il quale ricorda gli incidenti avvenuti al quartiere latino e la decisioni prese dal Governo. Egli si dice dolorosamente sorpreso dell'atteggiamento del ministro della Pubblica Istruzione, e deplora che non si siano avuti gesti più misurati e più equi (*interruzioni*). Dovendo presentare due candidati per un posto di incaricato di un corso, il Consiglio della Facoltà aveva designato al primo posto il prof. Le Fur, e in seconda linea il prof. Giorgio Scelle. Il ministro nominò quest'ultimo. Il giorno in cui questi doveva cominciare il suo corso, essendo l'anfiteatro occupato da studenti ostili, la polizia invase la Facoltà di legge colla rivoltella in pugno.

L'oratore rammenta gli incidenti di sabato scorso. Aveva il ministro il diritto egli chiede, di nominare il signor Scelle? In stretto diritto, sì. Ma, accanto alla legge, vi sono le consuetudini, le quali vogliono che il ministro segua l'avviso del Consiglio della Facoltà. Perchè questa tradizione non è stata seguita per il prof. Le Fur, che la Facoltà presentava all'unanimità meno un voto? Il prof. Le Fur, a quanto sembra, è cattolico e ha firmato un manifesto. Ma Herriot ha detto l'altro giorno che nessun funzionario poteva essere disturbato a causa delle sue opinioni politiche o religiose (*applausi e risa a destra*).

La scusa della destra

Non è dunque per questo che il Le Fur è stato scartato. In quanto al signor Scelle, egli era tanto meno qualificato in quanto che si era impegnato sull'onore a non essere concorrente del prof. Le Fur.

Dalla sinistra alcune voci gridano: — E' vergognoso!

L'oratore risponde che questo impegno scritto era stato letto davanti al Consiglio della Facoltà e che il signor Giorgio Scelle ne ha riconosciuto l'autenticità. Ma egli ha seguito che aveva sanato dal capo di gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione che Le Fur non sarebbe stato certamente nominato (*esclamazioni a destra, dissidi a sinistra*).

Ybarnegaray sfida il ministro ad infirmare questa dichiarazione (*vivi applausi a destra*). Se d'altronde il prof. Le Fur è stato proposto in prima linea all'unanimità meno un voto, il prof. Scelle non è stato proposto in seconda linea che a semplice maggioranza.

L'on. Borel interrompe l'oratore, per dire che il prof. Scelle è stato proposto alla unanimità dei membri allora presenti (*interruzioni a destra*).

Ybarnegaray dice che, in ogni caso, il decreto di nomina del Consiglio della Facoltà era che il prof. Le Fur fosse nominato, il ministro avrebbe nominato il prof. Scelle se quest'ultimo realizzava in tal modo una economia di 6 mila franchi (*risa a destra*). Semplice piccolezza, prosegue l'oratore, poichè il signor Scelle è capo di gabinetto del ministro del Lavoro a Parigi ed è costituito nella cattedra che occupa a Digione. La verità è che il ministro ha designato il signor Scelle perchè era un suo amico politico.

Dall'estrema l'on. Payra interrompe: — E sarebbe perfettamente desiderabile che tutti i ministri facessero altrettanto e spazzassero i ministeri dai reazionari che vi sono (*vive esclamazioni a destra*).

L'on. Ybarnegaray risponde che i ministri hanno usato a tale riguardo con una certa disinvoltura: consiglia che la maggioranza attenda un fatto preciso a far partire un presidente della Repubblica, degli ambasciatori, degli ammiragli, dei generali. E per i prefetti quale danno! Soggiunge che i capi di gabinetto figurano in buon posto nelle ultime promozioni della Legion d'Onore. In quanto al signor Scelle il capo di gabinetto, professore di Facoltà, titolare di un posto alla Società delle Nazioni, è stato persino nominato grand'ufficiale dell'Ordine di Isabella la Cattolica (*risa e applausi*).

L'oratore dice che se tutti gli studenti della Facoltà di diritto si sono eretti contro la nomina del prof. Scelle, si è perchè hanno scorto in essa una misura di favoritismo. La protesta degli studenti è un movimento corporativo. Sono i ministri che hanno introdotto la politica in questo affare nominando Scelle contro la volontà della Facoltà.

Chi difende la libertà?

Dalla sinistra si interrompe facendo allusione all'intervento degli studenti di azione francese.

— Movimento d'azione francese! — ribatte l'oratore. — Vi sono dunque dei studenti d'azione francese alla Facoltà di legge? La associazione generale degli studenti ha protestato con la massima energia contro le sanzioni prese verso studenti che manifestavano in occasione di eventi corporativi. Legge il comunicato che l'Associazione generale degli studenti ha inviato ai giornali, e nasconde l'ex-ministro Le Troquer applaude, dalla sinistra gli viene rimproverato di non avere mostrato simpatia per i ferrovieri nel 1920.

— Gli è che si trattava allora di uno sciopero anarchico — ribatte l'ex-ministro di Poincaré.

Ybarnegaray legge il manifesto del Comitato di difesa delle libertà universitarie, manifesto che constata che contro gli studenti che manifestano in favore delle loro libertà, il Governo ha lanciato i poliziotti della brigata centrale (*applausi a destra*).

Il Presidente del Consiglio interrompe: — Settantotto agenti sono stati feriti! — egli dice.

Ybarnegaray crede sapere che gli studenti della Facoltà di Medicina hanno oggi fatto causa comune col loro camerati. (*Applausi a Destra*). Come mai il Governo potè pensare di combattere un tale movimento con delle forze di Polizia? — D'altra parte gli agenti, — dice l'oratore, — non avrebbero una maggioranza. Invece le dichiarazioni di vari testimoni. A uno di essi, un ufficiale di Polizia avrebbe risposto: « Oggi non ci arresta, si accoppia! ». (*Esclamazioni e interruzioni*).

L'on. Taittinger interviene nel dibattito, dicendo di non essere di quelli che lanciano la pietra in modo collettivo contro la Polizia parigina, tanto più che tutti sanno in qual modo gli agenti del quinto circondario siano indisgustati verso gli studenti. Ma quello che è deplorevole, e l'oratore ha segnalato questo fatto al Governo, si è che un grande mutilato di guerra, cavaliere della Legion d'Onore, abbia potuto essere gravemente ferito con frattura del cranio, durante una carica di Polizia, e che il suo giovane fratello di 18 anni, per non aver potuto celare la propria indignazione, sia stato rovesciato, colpito e inviato in prigione, dove è sottoposto al regime di diritto comune. (*Esclamazioni a Destra*).

L'on. Ybarnegaray, riprendendo la parola, deplora che la Polizia, immobilizzata al quartiere latino, lasci in questo momento ampia libertà ai ladri e ai banditi negli altri quartieri; rimprovera al Presidente del Consiglio di avere rifiutata la libertà provvisoria agli studenti arrestati.

Tutta l'opposizione contro Herriot

Il Presidente del Consiglio dice di non essere lui quelli che danno ordini alla giustizia.

L'on. Juin Lambert, a Herriot: — Voi sospendete la legge per mezzo di circolari, e poi dite di non dare ordini al magistrato!

Herriot pronuncia una parola che non perviene alla Presidenza. Ma si vede la Destra protestare vivacemente, mentre numerose voci a Destra gridano: *All'ordine!*

Il presidente Painlevé dice che Herriot ha pronunziato delle parole che egli non ha udito, ma che sembrano scatenare una violenta emozione in una parte dell'assemblea e prega il presidente del Consiglio a spiegare il suo intervento.

Herriot dice che, vedendo uno dei suoi colleghi che lo minacciava e gli tendeva il pugno (*vivi dinieghi e rumori a destra; vivi applausi al centro*), ha comunicato una impressione a uno dei colleghi del Governo, ciò che era suo diritto.

Ma dall'estrema destra una voce sfrontata grida: « Mentitore! » (*vivaci proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

Un'altra voce a destra grida: « E' una vergogna! » (*rumori*).

Herriot, alzandosi, dice: « Alla stessa guisa che odo dire « mentitore » ed « è una vergogna », io non vedo perchè sarebbe vietato a me, che non insulto nessuno, di comunicare le mie impressioni al mio vicino » (*vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra; vive proteste a destra*).

Il colonnello Picot dice che il riflessione emessa a voce non molto forte dal presidente del Consiglio, ha potuto urtare particolarmente i mutilati, perchè i traumatici sono minacciati dal male di cui parlava il presidente del Consiglio (*applausi e movimenti diversi*).

Painlevé constata che Herriot non aveva certamente l'intenzione di offendere nessuno quando si confidava con uno dei suoi colleghi del Governo (*applausi a sinistra*).

Al che l'on Juin Lambert dice che l'epiteto a lui rivolto, e che numerosi del suoi colleghi hanno udito, non lo colpisce: esso non colpisce che il presidente del Consiglio, con senza dubbio nervosi, singolarmente a causa delle sue funzioni. Juin Lambert ripete che il Governo, il quale sospende l'applicazione di una legge durante sei mesi, non può pretendere di rispettare completamente la legge e di non dare ordini alla magistratura.

L'on. Ybarnegaray, riprendendo il suo discorso, dice che al momento di questo deplorevole incidente... (*interruzioni a destra*).

L'on. Edoardo Soulier chiede una rettificazione (*rumori a destra*).

L'on. Balanant, interrompe: « Allora siamo soltanto noi ad essere censurati » (*rumori prolungati al centro e a destra*).

L'on. Alessandro Duval chiede la parola per un richiamo al regolamento. Ma questa richiesta solleva esclamazioni a sinistra e all'estrema sinistra, mentre la destra prorompe in vivaci clamori.

Nell'impossibilità di ristabilire la calma, il presidente sospende alle 19,5 la seduta.

Il massimo sforzo

Possiamo intanto constatare che l'opposizione ha fatto oggi tutto quanto era umanamente possibile per sfruttare contro il Governo la spiacevole incidente della Sorbona e la violenza dell'attacco è stato infatti così feroce che si è finito per produrre il caso, non molto frequente nelle cronache parlamentari, di un Presidente del Consiglio che scende a scambio di insulti con i deputati avversari. Bisogna riconoscere che l'offensiva dell'on. Ybarnegaray è stata condotta con una certa abilità: il deputato dei Basi Pirenei ha voluto fare della protesta degli studenti universitari una manifestazione di carattere corporativo, cercando così di metterli al coperto dall'accusa più grave fatta loro dal Governo, cioè quella di essere un movimento politico provocato e alimentato da circoli politici. Le [illegible] cui la maggioranza parlamentare si è abbandonata, ha provato, per verità ad usura, la fondatezza delle imputazioni del ministro, specie quando Ybarnegaray ha creduto di poter annunziare che tutti i provvedimenti ministeriali non riusciranno a far desistere gli studenti dalla loro resistenza. Annunzio che ben rivela dove vadano cercati gli ispiratori dell'insurrezione.

Ma è frattanto innegabile che l'appello alla libertà di corporazione abbia creato, per un momento, un certo imbarazzo al Governo e alla maggioranza, i quali vennero a trovarsi fortemente nella situazione paradossale di reazionari della libertà, quando invece il punto di partenza di tutto l'incredibile affare sia precisamente nel desiderio del Governo di impedire il sopravvento dell'antiliberalismo nel campo della scuola. Fu durante l'agitazione provocata sui banchi della maggioranza e sui banchi stessi ministeriali dalle critiche dell'estrema destra, che si ebbe l'incidente principale.

Herriot, che si era allontanato dalla sala per brevissimo tempo, subito dopo la fine del suo discorso sul regime alsaziano-lorenese, ricomparve al posto proprio a tempo per vedersi fatto segno dalla gazzarra indescrivibile, la quale, al disopra della testa del ministro della P. I., momentaneamente silenziato, mirava evidentemente a colpire in lui il presidente del Consiglio.

La frase incriminata

Il deputato oppositore Juin Lambert fece, in mezzo ai tumulti, all'indirizzo di Herriot, un gesto che il capo del Governo interpretò come il segno di una schiaffo. Volgendosi allora al ministro guardasigilli, che gli sorrideva accanto, Herriot disse: « Sono degli epilettici ». Le sue parole non lasciano se non interpretare l'impressione di quanti in quel momento possedevano ancora sufficiente sangue freddo per valutare lo spettacolo offerto dagli energumeni della destra. I quali allora un trasero pretesto per un radoppiamento di violenza, accusando Herriot di avere voluto, con la sua interiezione, alludere ai precedenti clinici di Juin Lambert, il quale, mutilato di guerra, ha subito, in passato l'operazione della trapanazione del cranio.

L'accusa era grottesca per chiunque conosca la delicatezza d'animo di Herriot, il quale, nella fattispecie, ignorava perfino che il suo offensore fosse un ferito di guerra. E l'o stesso Juin Lambert, come pure il colonnello Picot, dovettero affrettarsi a riconoscerlo. Ma ormai la freccia era lanciata. L'inferno scatenato. Davanti alla minaccia che deputati e ministri si gettassero gli uni contro gli altri, Painlevé, come dicemmo, sospese la seduta alle ore 19.5.

Alla ripresa, il tentativo di Maginot per fare Herriot colpevole di una grande infrazione alle regole della correttezza parlamentare e per rimproverare a Painlevé di non avergli inflitto la censura, viene seppellito dall'on. Lafont mediante la semplice citazione di un articolo del regolamento della Camera, dopo di che l'on. Ybarnegaray può terminare lo svolgimento della sua interpellanza senza altri notevoli incidenti, tranne una vibrata interruzione del ministro Gaudart in favore del professore Scelle, che, come sapete, è suo capo di gabinetto.

Alle 20.15 il deputato Violles sale alla tribuna per presentare il progetto sui dodicesimi per il mese di aprile da votare di urgenza, onde possa essere votato dal Senato ancora prima di mezzanotte. E ciò ha reso necessaria una nuova parentesi, rimandando il discorso di François Albert a più tardi.

Il processo del capitano Sadoul

Le più gravi accuse ritirate dal rappresentante dell'Autorità militare

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, notte.

Oggi ad Orleans, davanti al Consiglio di guerra del V Corpo d'Armata, si è riaperto il processo contro il capitano Sadoul, condannato a morte l'8 novembre 1919 dal secondo Consiglio di guerra di Parigi.

E' la seconda volta che il capitano Sadoul compare davanti a questo Consiglio di guerra. La prima volta fu il 19 gennaio u. s. e il Consiglio di guerra ordinò un supplemento di istruzione, concedendo all'accusato la libertà provvisoria.

All'apertura dell'udienza odierna il pubblico gremisce la sala della Corte di Assise, dove eccezionalmente siede il Consiglio di guerra. Il capitano Sadoul veste in borghese. Giunti i nove giurati, i due suoi avv. Finch e il deputato comunista Berlon. La maggior parte dei testimoni non ha risposto oggi all'appello. Fra di essi Caillaux, Malvy, Alberto Thomas, Ernesto Judet, Marcello Cachin, Vaillant Couturier, Rappoport, il signore Severine. Non è presente nemmeno l'ambasciatore dei Soviets a Londra, Rakowsky, che aveva promesso alla difesa di venire ad Orleans per deporre in favore del capitano.

Domani probabilmente si udranno i primi testimoni citati dall'accusa: l'ex-ambasciatore di Francia Noulens, il generale Lavergne, capo della missione francese in Russia. Il maggiore Chaponnay, che fu capo della missione francese in Russia dopo la partenza del generale Lavergne e che lasciò Mosca il 5 febbraio 1919.

E' con questi personaggi che Sadoul, secondo l'accusa, avrebbe dovuto ritornare. Una testimonianza alla quale il commissario del Governo tiene molto è quella del capitano Laurent, figlio del primo ambasciatore di Francia in Germania, dopo la guerra.

Non appena aperta l'udienza si dà ancora una volta lettura del rapporto Massin-Bocquet, che sviluppa le tre accuse mosse contro Sadoul.

Questi, dal suo banco, dopo avere risposto con calma tranquilla all'interrogatorio di identità, non fiata. Con le braccia conserte sul banco, egli resta immobile, ascoltando. Si direbbe che la sua immobilità sia fatta per favorire i disegnatori che cercano di coglierlo di faccia e di profilo. Quando il cancelliere ha terminato la lettura dell'atto di accusa, il commissario del Governo, maggiore Grasi, depone le conclusioni, secondo le quali il Consiglio di guerra dichiara la sua incompetenza per tutti i fatti non riguardanti la diserzione all'estero, poichè gli altri fatti sono avvenuti in un'epoca posteriore alla smobilitazione. Così il capitano Sadoul non è più accusato oggi che di diserzione all'estero.

L'avv. Finch, difensore, risponde con vivacità e si dichiara della stessa opinione del Commissario del Governo, ritenendo difatti essere inopportuno riaprire un dibattito su fatti inesistenti.

Un incidente russo-polacco per l'assassinio di due ufficiali sovietisti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 31, notte.

Un grave incidente è scoppiato all'improvviso tra la Polonia e la Russia, domenica scorsa. La versione ufficiale moscovita è la seguente:

Due ufficiali polacchi a nome Weihrheritz e Bighinsky, che dovevano essere consegnati in cambio di due altri ufficiali polacchi arrestati in Russia, furono assassinati tra le Stazioni di Stolitzky e Pollessowo, mentre il treno sul quale venivano trasportati in Russia si approssimava alla frontiera russa. Alcuni testimoni oculari riferiscono che i cadaveri dei due furono posti in una automobile che stava in attesa lungo la ferrovia e portati immediatamente a Stolitzky.

Non appena la notizia fu nota, una moltitudine di circa 15 mila persone fece una dimostrazione di protesta dinanzi al consolato polacco di Minsk, dove un prete polacco, a nome Ussasi, il quale stava per essere deportato in Polonia, al era per il momento riparato. Il consolato era guardato da considerevole forza di polizia, il che impedì che avvenissero gravi incidenti.

Il rappresentante dei Soviet a Varsavia, a quanto si dichiara al Commissariato russo degli Affari Esteri, ha ricevuto istruzione di fare le debite proteste presso il Governo polacco.

Una versione ufficiale polacca, pubblicata a Varsavia, conferma la notizia dell'assassinio dei due ufficiali suddetti, che vengono qualificati come sospetti di attentati terroristici, ed aggiunge che l'uccisore fu un sergente dei gendarmi chiamato Murata, il quale viaggiava nello stesso treno. Uno degli ufficiali morì subito, l'altro un'ora più tardi. L'autorità giudiziaria ha aperta immediatamente un'inchiesta sul delitto. La notizia del crimine ha prodotto profonda commozione nell'opinione pubblica in Polonia e la stampa è unanime nello stigmatizzarlo, facendo però notare che l'assassino e la sua famiglia, quando vivevano in Russia, furono vittime di atroci persecuzioni da parte delle autorità sovietiste. Murata fu per tre volte minacciato di esecuzione capitale.

Per la deflazione

75 milioni di meno degli Istituti di Emissione allo Stato

Roma, 31, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del ministro per le finanze, concernente la riduzione delle anticipazioni straordinarie degli Istituti di Emissione:

« Il limite delle anticipazioni straordinarie degli Istituti di emissione a favore dello Stato, di cui al R. D. 30 dicembre 1924, n. 2105, è ridotto di L. 75.000.000, che saranno rimborsati agli stessi Istituti, i quali provvederanno ad annullare presso le rispettive casse speciali una corrispondente somma di biglietti emessi in dipendenza delle anticipazioni medesime ».

Rimpasto ministeriale?

Roma, 31, notte.

L'*Informatore della Stampa*, non sequestrato, pubblica: « Secondo notizie che riceviamo negli ambienti ministeriali, veniamo informati che subito dopo le feste pasquali l'on. Mussolini riesaminerebbe la situazione del suo Gabinetto, alla quale intenderebbe apportare alcune sostanziali modifiche per rendere la compagine ministeriale più organica e più rispondente alle nuove direttive che si vogliono imprimere all'azione governativa. Sembra, secondo tali notizie, che si procederà alla sdoppiamento del dicastero delle finanze ripristinando il Ministero del Tesoro, il quale sarebbe affidato ad un parlamentare gi, democratico giolittiano ed ora regolarmente lesserato e che fu recentemente ministro in altri dicasteri. Molte probabilità di ritorno al potere vi sarebbero per due altri ex-ministri liberali dissidenti, mentre non sarebbe da escludersi un mutamento nei ministeri militari ».

40 minatori annegati nel profondo di una miniera inglese

I vani tentativi di salvataggio

Newcastle, 31, notte.

Quaranta minatori sono stati sorpresi nella miniera di Scoots Woodentyne e da una irruzione improvvisa di acque nelle gallerie. Malgrado le speranze di salvare i minatori, tuttavia le operazioni di salvataggio continuano energicamente.

Il disastro nella miniera nel Monte Colliery, vicino a Newcastle sulla Tyone è molto più grave di quello che si credeva in un primo momento. Circa 28 minatori non potranno uscirsene in salvo allorchè le acque si riversarono nei pozzi. In un primo tempo si credette che tutti i minatori, ad eccezione di circa 7 od 8 che lavoravano molto profondamente, avrebbero potuto essere riportati alla superficie, ma più tardi si dovette constatare che ciò era impossibile. Le squadre di soccorso hanno lavorato tutto il pomeriggio e la sera di ieri, ma non hanno potuto salvare che un solo minatore. Le pompe messe in azione, tra cui una di grande portata, non possono lottare con le acque, le quali salgono rapidamente.

Re Ferdinando di Romania è gravemente ammalato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bucarest, 31, notte.

Mentre il bollettino di ieri constatava che re Ferdinando era costretto a rimanere a letto per un attacco di arterio-sclerosi, questa notte si diffuse la voce che la malattia si era aggravata a tal segno che in tutta fretta erano stati chiamati al capezzale del Re tre fra i più celebri medici di Bucarest.

Il generalissimo French in gravissime condizioni

Londra, 31, notte.

Il bollettino diramato la notte scorsa sulle condizioni del maresciallo conte French di Ypres, dice che lo stato del malato non è soddisfacente. Sintomi inquietanti si sono manifestati, i quali danno adito alla maggiore ansietà.

Dieci morti e dieci feriti gravi in uno scontro di treni in Russia

Mosca, 31 notte.

Il treno rapido proveniente da Myrenaline Vuodi ha avuto una collisione presso Lokalnitti con un treno proveniente dai sobborghi di Mosca. Dieci viaggiatori sono morti ed altri dieci sono rimasti gravemente feriti.

Il direttissimo Bordeaux-Parigi devia

Nessun ferito

Monerville, 31, notte.

Stamane alle 4,50 il direttissimo Bordeaux-Parigi ha deviato al Km 70, a 150 metri dalla stazione di Monerville. Sette vetture e un vagone postale sono usciti dai binari, ma non si sono rovesciati. Il treno procedeva alla velocità di 70 chilometri orari in momento dell'accidente, la cui causa si attribuisce a un falso scambio. Non vi sono feriti ad eccezione del conduttore di coda, che è rimasto leggermente contuso.

Due vecchi quasi centenari assassinati per furto

Messina, 31, notte.

Giunge notizia da Castanea di un feroce delitto consumato colà durante la notte. Sono stati trovati assassinati i coniugi Giovanni Emelio, di anni 99, e Rosa Costa, di anni 88. Tutti e due erano stati sgozzati mentre dormivano. Si crede che il truce delitto sia da attribuirsi al furto, perchè mancavano 600 lire da un tiretto. Sul posto si sono recati i carabinieri.

Bollettino Meteorico

30 marzo 1925.

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Aosta	22	5	sereno	
Milano	17	3	coperto	
Genova	15	9	»	calmo
Venezia	13	7	¼ »	legg. m.
Firenze	17	3	sereno	
Ancona	13	10	¼ coperto	calmo
Roma	16	8	sereno	
Napoli	14	6	¼ coperto	»
Taranto	16	6	sereno	»
Palermo	22	7	coperto	»
Catania	23	9	¼ »	legg. m.
Tripoli	18	13	sereno	agitato
Trieste	14	7	¼ coperto	calmo
Massina	22	7	sereno	»
Trento	16	5	coperto	
Piume	14	6	¼ coperto	»
Bari	14	6	piove	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bordelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 30 + 15,4
Temp. minima della notte dal 30 al 31 + 3
La giornata di ieri? sereno.

TEATRI

Novantanove lupi...

di O. Castelino e R. Viviani

(*Teatro Chiarella*, 31 marzo 1925)

« Novantanove lupi », il richiamo alla parabola evangelica sembra a me non abbia altro scopo se non quello di portare il caso di coscienza che costituisce la materia del dramma (caso che non può sorgere per gente della nostra razza che in tipi di eccezione), su di un piano più modesto. Questo quanto risulta; che se gli autori invece hanno mirato con l'allusione a distrarre l'attenzione del pubblico da ciò che nel dramma costituisce il motivo fondamentale per fermarlo sugli episodi secondari con la intenzione di ampliarne il significato, a questo compito sono mancati perchè il il dramma interiore di Luciano, nella sua duplice forma, di mistero prima e di turbamento di coscienza poi, rimane come unico miraggio. Gli episodi non rappresentano che elementi di colore e motivi di distrazione e solo in qualche momento raggiungono potenza di commozione. Anche perchè Viviani ha, come altre, una personalità così vigorosa, che tiene continuamente l'attenzione concentrata su di sè, pure essendo circondato da elementi eccellenti.

Onorato Castellino, al quale risale la ideazione del dramma che ha trovato forma dialettale nella collaborazione con Viviani, quando immaginò « Novantanove Lupi » era indubbiamente sotto l'influenza del romanzo di Dostojewski: « Delitto e castigo ». La derivazione è evidente.

Con procedimenti tecnici che richiamano al teatro d'altri tempi, ma che acquistano sapore di novità per la particolare snellezza, la vivacità e la grazia del movimento, Castellino e Viviani hanno frastagliato l'azione in cinque episodi e prima di illuminare il senso di coscienza che Viviani, interprete, spoglia di ogni eloquenza verbale e rende di una evidenza drammatica notevolissima tanto nel tormento intimo si trasfigura, lasciano il pubblico ondeggiare nel dubbio sulla persona dell'assassino. Un usuraio è stato assassinato. Come nel « Delitto e castigo », Raskolnikow può essere che uno dei tanti giovani che si lui ricorrevano per denaro. Indizi di una certa gravità la polizia li trova nelle cambiali di due giovani: Luciano Sala ed Ettore Varani, che vengono rinvenute nella cassaforte del morto. Ettore e Luciano sono studenti; la sera del delitto sono stati visti gironzare nei pressi della casa dell'assassinato; nella notte del delitto hanno lasciato Napoli. Un commissario è posto alle loro calcagna perchè il avvicini, li interroghi, inquisisca.

I due giovani sono sorpresi in campagna presso i parenti. Il commissario di polizia, dopo averli minutamente interrogati, li invita a seguirlo in città e a tenersi a disposizione dell'autorità giudiziaria, non come indiziati ma come testi, in grado di dare delle informazioni utili per l'arresto dell'assassino. Questo apparentemente, ma in realtà il commissario, dall'inchiesta fatta ricava la persuasione che uno dei due giovani, Ettore Varani, quello che in realtà non ha nulla a rimproverarsi, sia il colpevole tanto che appena giunto a Napoli fa dichiara in arresto. E ciò mentre lascia che Luciano Sala riprenda la vita viziosa ed oziosa da cui si era allontanato tornando tra i suoi. Quanto non ha saputo scoprire l'apparentemente scaltro commissario lo intuiscono invece i genitori di Luciano. Essi non sanno nulla, sono pronti a giurare sull'onestà del loro figliuolo, ma hanno visto qualche cosa di torbido di oscuro negli occhi del loro ragazzo e non si sentono per nulla rassicurati. Non vedono o temono di vedere. Sono persuasi dell'innocenza di Luciano, ma le parole del commissario hanno loro rivelato sulla vita del figliuolo cose che erano così lontani dal pensare che temono di non aver ancora toccato il fondo della verità e che una qualche responsabilità pesi su di lui. E lo seguono a Napoli, e lo vanno a cercare nei *tuguri*, lo riportano vicino al loro cuore perchè si ecciti ritornare bambino e apra loro la sua anima.

Nei tre episodi che costituiscono la parte centrale del dramma Castellino e Viviani ci fanno assistere da un lato al tormento della famiglia del disgraziato che si trova in carcere; dall'altro alle pazzie con le quali Luciano Sala cerca di soffocare la voce del rimorso. Nell'epilogo, risolta l'indagine giudiziaria con la liberazione di Ettore per l'arresto del vero colpevole, abbiamo la crisi di Luciano. L'azione fondamentale del dramma. In un impeto di sincerità, che è un atto di liberazione, Luciano confessa alla madre la sua colpa e per le angosciose sofferte per il proposito che è maturato in lui di seppellire il suo passato e di cominciare una vita nuova di onestà e di lavoro, dalla confessione sarà purificato. La giustizia non ha motivo per far pesare di più la sua spada.

Il primo atto è vivo di delicata grazia campagnola; pennellate su pennellate di colore, poi una zona d'ombra: la rivelazione del delitto e il dubbio che prende al cuore la madre. Nei tre episodi centrali, che ci portano in piena Napoli, vi sono macchiette disegnate bene, ma l'attenzione si disperde. Le espressioni, gli atti, con i quali Luciano tradisce il suo sgomento, accendono la curiosità ma non danno unità all'azione, che è sminuzzata dagli elementi secondari. Nel terzo atto, la confessione è di una artistica sobrietà.

Il pubblico ha fatto a *Novantanove Lupi* accoglienze magnifiche. Il teatro era gremitissimo. E ad ogni atto gli autori e gli interpreti sono stati fatti segno ad ovazioni ripetute e calorosissime. Una fortunata serie di repliche è assicurata. Di Viviani ho detto: Castellino gli ha offerto un caso da studiare ed egli, di pieno accordo con lui, ne ha fatto un tipo, una figura. Un *viveur* sul *genere*. In certi momenti di è parso sin crudele nella crudezza del discorso vero sempre. Luisella Viviani e il Cimenti, hanno reso con commozione le figure dei due vecchi. E che buone macchiette gli altri!

gi. mi.

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 30 — Il prezzo del grano ha subito stamane una nuova sensibilissima diminuzione; le quotazioni si sono aggirate sulle 48 lire al Q.le la media sulle 150 con una diminuzione così sul mercato precedente di ben 20 lire al Q.le.

Chieri, 31. — Frumento, al quintale, da L. 160 a 165 — Segala da L. 120 a 130.

FORAGGI

Chieri, 31. — Maggengo al pes. da L. 7,40 a 7,90 — Ricetta da L. 6,50 a 7,50 — Trifoglio da L. 5 a 11.

SOCIETA' TORINESE

Stag. e consegne ecce. (dazio ed altre contrarie tasse)

Operazioni del giorno 31 marzo 1925

Organzino	Calli K.	6	Kg.	631,30
Trame	»	»	»	—,—
Greggia	»	»	»	600,91
Varie	»	»	»	—,—
Lane	»	»	»	1063,10
	Calli K.	21	Kg.	2095,37
Seta pesata	»	»	»	—,—
Lana »	»	»	»	—,—
	Totale Calli K.	—	Kg.	—,—

Calli estratti nel corso e tutt'oggi

Regionali seta	Calli K.	225	Kg.	20528,23
Regionali lane e varie	»	»	205	» 24084,60
Fuori orbi, lane e varie	»	»	10	» 6542,72

Operazioni d'assaggio

Nella giornata	Greggia K.	7	Lavorate K.	13
Nel mese	»	» 110	»	» 297

Operazioni di cernita

Nella giornata	Seta K.	—	Lana K.	—
Nel mese	»	»	»	» 30

Prezzi Bazzoli: Nella giornata I Nel mese 31

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Filatoio Ancona S.S.P.A.

Movimento del giorno 31 marzo 1925

	Stagion.	pesat.	Pesate	Assaggio
Greggie	K. 5	Kg. 510,50	K. —	K. 6
Organzini	K. 5	Kg. 405,60	K. —	K. 5
Trame	K. —	Kg. —,—	K. —	K. —
Diversi	K. —	Kg. —,—	K. —	K. —
Totale del giorno	K. 10	Kg. 916,10	K. —	K. 11
Totale del mese	K. 210	Kg. 20612,30	K. —	K. 347

Bollettino del mercato del bestiame di Torino

dal 23 al 29 marzo 1925

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Suini 220 — Vitelli 800 — Manzi 10 4 decili 54

APPENDICE DELLA STAMPA (26

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

— Per farlo re, marchese. Ricordatevi che la corona di Francia è il prezzo di queste sofferenze. Quando si vuole il fine bisogna volere anche i mezzi quali che siano. Il nostro grande Richelieu non esitava mai, seguiva sempre fermamente la strada tracciata. Si è detto di lui che falciava tutto e copriva tutto del suo manto scarlatto. Io non ho che una veste grigia da gettare sui miei atti per coprirne l'apparente immoralità; ma essa basterà. Nell'impresa che oso, l'onestà, la giustizia, Dio, sono con noi ed io non ho il diritto di esitare.

Il priore si era alzato, spinto dall'ardore impetuoso che lo trascinava e trascinava anche il marchese. Il fedele partigiano, che protestò:

— Sembra che vi sforziate di convincermi, caro priore, non c'è nessuna necessità, sono dei vostri e farete di me ciò che vorrete. Non vi contraddico. Anzi trovo il vostro piano eccellente. Machiavelli stesso è un fanciullo paragonato a voi.

— Non posso accettare quest'elogio — interruppe il priore — rendiamo a Cesare quello che è di Cesare: l'autore della trovata non sono io, bensì il signor d'Artagnan.

— Autore incosciente, caro priore, che non sospetta neppure il dramma che ha scatenato; immagino che se lo potesse indovinare diverrebbe il nostro nemico più accanito.

— Lo diventerà probabilmente quando sarà troppo tardi, quando il suo Re sarà a terra o meglio alla Bastiglia; allora supremo propiziarcelo di nuovo facendolo maresciallo di Francia e, sia detto fra noi, l'avrà meritato.

Il priore si credeva veramente già vittorioso e il marchese, che aveva una fiducia illimitata nel successore di Padre Giuseppe e lo seguiva ciecamente, gli offrì senza esitazioni tutto il suo aiuto e la sua sostanza.

— Avrete bisogno di molto oro, caro priore, per portare a buon termine una impresa simile; non dimenticatevi di disporre della mia sostanza.

Ma, con grande delusione del marchese, il priore scosse la testa.

— Rifiutate?

— Sarò fra poco più ricco di voi, caro marchese; un vecchio avaro morendo mi lasciò cinquanta milioni in monete d'oro. Non di meno vi ringrazio della vostra generosità che non dimenticherò mai checchè abbia a succedere. Vi ho detto tutto, caro marchese, e vi lascio.

Il priore si alzò per congedarsi;

— Mi aspettano al convento. Debbo appunto prendere possesso del cinquanta milioni... Questa sera il nostro Re in persona accompagnerà a casa vostra la sua fidanzata...

— Viva il Re! — rispose il marchese, rincorbellando il monaco, poi aggiunse:

— Mi avete fatto felice, caro priore, Dio vi ne renderà merito e vi aiuterà a riuscire.

— Dio ce lo deve ed è un debitore che paga profumatamente. Arrivederci! A fra poco. Tenetevi pronto.

— Sono pronto.

Padre Didier uscì e s'incamminò a grandi passi verso il convento, dove doveva realmente occuparsi del tesoro misterioso accumulato dal Mazzarino. Il medico che curava Anna d'Austria aveva riveduto nella mattina l'augusta inferma e doveva averle strappato a quell'ora il prezioso segreto.

Infatti il frate medico aspettava di già padre Didier e le sue prime parole giustificarono le speranze del superiore.

— Ho vinto; ha svelato il segreto.

Ma l'espressione del suo volto non era in armonia colle sue parole, sembrava quasi vergognoso.

— Una vittoria padre, un supplizio! La disgraziata regina ha resistito per più di sessanta ed ha ceduto soltanto davanti alla minaccia della morte.

— Ho fatto conto dal vostro sforzo, confessate. Dove è nascosto il tesoro?

— Qui a Parigi al palazzo Soissons.

— Il palazzo Soissons?

Il priore guardò il frate medico e il suo volto diceva chiaramente: Caro amico ti sei lasciato ingannare. Sembrava impossibile che il Cardinale avesse nascosto un tesoro di quest'importanza a Parigi.

Il medico sopportò tranquillamente lo sguardo del priore: era convinto di essere riuscito a strappare la verità.

— Sta bene, grazie — mormorò padre Didier — non mancate di rivedere la vostra augusta cliente.

Il medico s'inchinò e uscì.

Il priore chiamò il segretario:

— Dimmi tutto ciò che sapete del palazzo Soissons.

Frate Andrea era abituato a interrogazioni di questo genere e sapeva che esse significavano: il priore doveva avere qualche sia disegno segreto in cui il detto palazzo era in qualche modo coinvolto, e si informava prima di agire.

Il segretario rispose, quasi recitasse un brano a memoria:

— Il palazzo Soissons è stato fabbricato dalla regina Caterina dei Medici, che Dio abbia in gloria, l'anima sua! ed è della stessa epoca del palazzo delle Tuileries, che egualmente l'augusta vedova d'Enrico II fece fabbricare sotto la direzione del grande architetto Filiberto Delorme. Il palazzo Soissons fu fabbricato sul posto prima occupato da un vecchio palazzo che sopportò diverse vicende e molteplici trasformazioni. Dapprima era palazzo Nesles; poi divenne palazzo di Boemia quando sotto Filippo VI, il re di Boemia, l'eroe cieco Giovanni di Lussemburgo, vi fu alloggiato. Più tardi sotto Carlo VIII e in seguito ad espresso ordine di questi, il palazzo fu trasformato in un convento per servire di dimora alle figlie penitenti e finalmente Caterina dei Medici lo fece abbattere per fabbricare il suo palazzo. Le figlie penitenti si rifugiarono allora, all'abbazia di Saint-Magloire strada Saint-Denis,, i monaci della quale trasloccarono in strada San Giacomo nei fabbricati dell'ospedale Saint-Jacques-du-Haut-Pas.

Queste soluzioni scorrevano dalla bocca di fra Andrea, fluentemente come l'acqua da una fontana. Padre Didier l'ascoltava senza interromperlo, perchè sapeva che il suo segretario l'informava coscienziosamente. Ma un po' d'impazienza si tradiva nel suo sguardo; non aveva ancora sentito quello che voleva sapere.

— Il palazzo di Soissons — continuò fra Andrea — fu chiamato il castello della regina, poi passò ai conti di Soissons e portò il loro nome. Il proprietario attualmente ha spesato qualche anno fa Olimpia Mancini, una delle nipoti del cardinale Mazzarino...

A queste ultime parole gli occhi del priore sfavillarono.

— Ah! ah! La nipote del cardinale abita probabilmente questo palazzo?

— L'ha sempre abitato dopo il suo matrimonio e l'abita tuttora.

— Bene.

Il priore si spiegava adesso perchè il cardinale avesse scelto il palazzo Soissons per nascondere i suoi milioni; ma d'altra parte un'ansia nuova s'impadroniva di lui, i milioni erano ben difesi. Certo il conte di Soissons non se li lascierebbe strappare nemmeno se fosse convinto che tutto quest'oro dovesse servire esclusivamente alla grande impresa della restaurazione dei veri Borboni nella persona di un discendente diretto di Enrico IV.

— Che cosa potete dirmi del conte di Soissons? — chiese il priore.

(*Continua*).

BORSE

BORSA DI TORINO

31 Marzo

Affari poco attivi ma in complesso mercato sostenuto. In buon rialzo la Fiat e la Viscosa. Fermo le Commerciali.

I cambi assai migliori, solo il Francia più fermo.

Titoli quotati ufficialmente: fine prossimo: Rendita 3,50 % (cont. 82,60 n.); 83,10 — Consolidato 5 % (cont. 97,80); 98,15 — Banca d'Italia (cont. 1811); 1805-1815, 1805 — Banca Commerciale 1527-1524,50, 1524,50 — Credito Italiano 975,50-972, 975,50 — Mittel 292,50-289, 291,50 — Meridionali 751 — Rubattino 807-802, 802 — Navigazione A. I. 356 — Cosulich 193 n. — Italiana Gas 320-320, 322,50 — Consumatori Gas 745-728, 735 — Elettricità A. I. 412-400, 406 — Sip 205-207, 207,50 — Sobrero 551-555, 555 — Tedeschi 240 — Bianchieri 115-116,50, 118 — Fiat 500,50-505, 500,50 — Monte Amiata 363-353, 361 — Bonifiche 650 — Cotonificio Valli di Lanzo (cont. 438); 444 — Viscosa 362,50-356, 362,50 — Chatillon 438,50-433, 438,50 — Beni Stabili 1055-1050, 1050 — Cementi 449 — Pittaluga 170.

Titoli non quotati ufficialmente: fine prossimo:

Montecatini 291-290,50 — Schiapparelli 162-158 — Fiammiferi 567 — Acdes 17,50.

Cambi — Parigi 129,15 — Londra 115,55-115,40, 115,40 — Belgio 125,50 n. — New York 23,20-24,185, 24,145 n.

BORSA DI MILANO, 31 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % L. m. 83,10 — Consolidato 5 % f. m. 98,30 — Banca d'Italia 1830 ex — Banca Commerciale Italiana 1525 — Credito Italiano 990 — Banco di Roma 191 — Credito Marittimo 601 — Ferrovie Mediterranee 302 — Ferrovie Meridionali 747 — Rubattino 806 — Libera Triestina 835 — Snia 367 — Terni 676 — Stoccaggio Miani e Silvestri 196 — Breda 470 — Ansaldo 92 — Montecatini 778 — Società Metallurgica Italiana 190 — Acciaierie 6,10 — Fiat 513 — Isotta 6,25 — Ilva 315 — Elba 70 ex — Cascami Seta 1705 — Linificio Canapificio Nazionale 1057 — Lanificio Rossi 6300 — Li. Targetti 400 — Cotonificio Cantoni 7500 — Id. Veneziano 470 — Id. Meridionale 190 — Id. Turati 900 — La Seta di Chatillon 414 — Bonnari Varzi 1000 — Pirelli 1021 — Industrie Zuccheri 500 — Raffineria Ligure Lombarda 700 — Distillerie Italiane 268 — Molini Alta Italia 3480 — Eridania 600 — Golinelli 193 — Edison 707 — Società Adriatica di Elettricità 256 — Marconi 18. — Vizzola 3080 ex — Conti 845 — Negri 928 — Ligure Toscana di Elettricità 386 — Società Elettrici 178 — Esportazione Italo Americana 900 — Costruzioni Venete 320 — Grandi Alberghi 258 — Cementi Spalato 485.

Cambi Francia 129,12,5 — Svizzera 466 — Londra 115,37,5 — New York 23,15 — Berlino (marchi oro) 5,76 — Vienna 3,3. — Praga 11,30 — Belgio 124,50 — Spagna 341 — Peseta 341 — Budapest 0,03,25.

BORSA DI GENOVA, 31 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 83,15 — Consolidato 5 % f. m. 98,10 — Obbligazioni del Veneto 3,50 % 78,75 — Banca d'Italia 1871 — Banca Commerciale Italiana 1524 — Credito Italiano 979 — Banco di Roma 194 — Credito Marittimo 602 — Ferrovie Meridionali 746,50 — Ferrovie Mediterranee 296 — Rubattino 804 — Lloyd Sabaudo 2750,50 — Alta Italia 2500 — Libera Triestina 835 — Cosulich 470 — Snia 362 — Terni 676 — Ansaldo 93 — Elba 75 ex — Ilva 315,50 — Fiat 509 — Ferriere Voltri 470 — Metalli 190 — Italia 14,50 — Sip 202 — Montecatini 780 — Monte Amiata 363 — Ligure Toscana Elettricità 389 — Negri 925 — Brioschi 620 — Raffineria Ligure Lombarda 700 — Industrie Zuccheri 787 — Romana Zuccheri 135 — Gulinelli 192 — Molini Alta Italia 3395 — Semplicità 1410 — Cementi Meridionali 170 — Silos 900 — Acdes 17 — Beni Stabili 1027 — Cementi Spalato 482.

Cambi — Francia 129,15 — Londra 115,40 — Svizzera 466 — New York 23,17,25 — Spagna 343.

BORSA DI ROMA, 31 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 83,05 — Consolidato 5 % f. m. 98,10 — Obbligazioni del Veneto 3,50 % 78,75 — Banca d'Italia 1871 — Banca Commerciale Italiana 1524 — Credito Italiano 979 — Banco di Roma 194 — Credito Marittimo 602 — Ferrovie Meridionali 746,50 — Ferrovie Mediterranee 296 — Rubattino 804 — Lloyd Sabaudo 2750,50 — Alta Italia 2500 — Libera Triestina 835 — Cosulich 470 — Snia 362 — Terni 676 — Ansaldo 93 — Elba 75 ex — Ilva 315,50 — Fiat 509 — Ferriere Voltri 470 — Metalli 190 — Italia 14,50 — Sip 202 — Montecatini 780 — Monte Amiata 363 — Ligure Toscana Elettricità 389 — Negri 925 — Brioschi 620 — Raffineria Ligure Lombarda 700 — Industrie Zuccheri 787 — Romana Zuccheri 135 — Gulinelli 192 — Molini Alta Italia 3395 — Semplicità 1410 — Cementi Meridionali 170 — Silos 900 — Acdes 17 — Beni Stabili 1027 — Cementi Spalato 482.

Cambi — Francia 129,15 — Londra 115,40 — Svizzera 466 — New York 23,17,25 — Spagna 343.

BORSA DI MONACO, 31 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 82,50 — Consolidato 5 % f. m. 97,75; fine mese 98,30 — Obbligazioni Veneto 3,50 % 79,75 — Banca d'Italia 1875 — Banca Commerciale Italiana 1525 — Credito Italiano 972 — Banco di Roma 193,50 — Credito Marittimo 600 — Credito Fondiario 500 — Imprese Fondiarie 534 — Immobiliare 1580 — Beni Stabili 1008 — Fondi Urbani 998 — Ferrovie Meridionali 745 — Rubattino 807 — Trani 825 — Cosulich 490 — Snia 703 — Libera Triestina 835 — Ansaldo 91,50 — Metallurgica Italiana 190 — Ilva 317 ex — Antiemonio 99,50 — Montecatini 782 — Elba 77 — Fiat 510 — Monte Amiata 367 — Acqua Marcia 3550 — Condotte Acque 575 — Fiat 1920 — Risanamento — Mineral 158 — Elettrochimica 1012 — Acido 420 — Eridania 670 — Romana Zuccheri 131,50 — Pantanella 343 — Colonerie Meridionali 170 — Forze Idrauliche 500 — Cementi Spalato 494 — Prima Pilatura Riso 583 — Bonifiche Ferraresi 642 — Acquedotto Serino 563 — Cementi Bonzo 177.

Cambio Francia 129 — Londra 116,30 — New York 24,15.

BORSA DI TRIESTE, 31 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 83,50 — Consolidato 5 % 97,75 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 78,75 — Banca d'Italia 1809 — Banca Commerciale Italiana 1509 — Credito Italiano 973 — Banco di Roma 194 — Banca Commerciale Triestina 660 — Ferrovie Meridionali 745 — Adria 208 — Cosulich 488 — Libera Triestina 835 — Lloyd 5600 — Persenta 837 — Generali 1019-990 — Assicurazioni Generali 15.300 — Riunione Adriatica 3130-3100 — Assicurazioni Italiane ecdus. 1903 2000 — Forze Idrauliche 500 — Cantiere Navale Triestino 232 — Cementi Spalato 474 — Prima Pilatura Riso 671 — Zuccherifici 155.

Cambi Svizzera 129 — Londra 115,33 — New York 24,05 — Svizzera 465 — Spagna 343 — Amsterdam 900 — Berlino 5,76 — Budapest 11 — Praga 71,50 — Vienna 0,03,13 — Zagabria 30,75 — Belgio 124 — Belgrado 0,03,50.

MEDIA DEI DOMOLIBATI

Roma, 31. — Consolidato 3,50 % nello 1906 80,75 — Id. 3,50 % netto 1902 78,25 — Id. 3 % lordo 52,87 — Id. 5 % netto 97,50 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 79.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 31. — Francia 129,37 — Svizzera 466,05 — Londra 116,15,0 — Olanda 935 — Spagna 343,50 — Belgio 124,00 — Berlino 5,76 — Vienna 0,03,41 — Praga 71,75 — Romania 11,35 — Argentina oro 21,18; carta 8,32 — New York 24,15,7 — Canada 24,17 — Belgrado 33 — Budapest 0,03,35 — Corone 112,50 — Oro 460,12.

BORSE ESTERE

Parigi, 31. — Rendita francese 3 % perpetua 50,90; 3 % ammort. antico 50,60; 4,50 % 82,50; 5 % ammort. nuovo 85,85 — Prestito francese 5 % 1917 87,50; 4 % 1918 liberato 68,60; 1915 liberato 70,90; 1916 liberato 69,05 — Tunisine 388 — Rendita Argentina 1886 3 % id. 1000 78 — id. Brasile 4 % 154 — id. esteriore 4 % portoghesi 26 — id. italiana 3,50 % 82 — id. russa 5 % 1901 9,50; 6 % 1906 18; 4 % 1909 10,90 — id. serba 4 % — id. turca 20,50 — Banca di Francia 6300 — Banca di Parigi 1791 — Crédit Foncier 1325 — Crédit Lyonnais 1473 — Banca Ottomana 982 — Banca Commerciale Italiana 1000 — Metropolitain 431 — Azioni Suez 9150 — Thomson 294 — Obbligazioni lombarde antiche 122,50 — Rio Tinto 3536 — Saragozza 286 — Tarnowitz 3 % 1903 258 — Brandt reuniti 153 — Ferrovie Ottomane 10,70 — Chartered 101,50 — De Beers 1015 — Firestone 91 — Goodrich 268 — Gold Fields 104 — Randfontein 61,50 — Rand Mines 200.

Parigi, 31. — Cambi: Italia 77,80 — Londra 77,93 — New York 16,71 — Belgio 82,42,5 — Spagna 227,50 — Belgrado 220,50 — Danimarca 314 — Olanda 747,50 — Norvegia 297,50 — Svezia 561,50 — Praga 46,30 — Romania 8,40 — Germania 4,45.

Berlino, 31. — Cambi: Italia 17,30 — Francia 22,46 — Svizzera 80,01 — Vienna 59,50 — Ungheria 561,45 — Londra 20,05 — Amsterdam 167,50 — New York 4,00 — Praga 17,35.

Vienna, 31. — Cambi: Svizzia 71,20,5 — New York 560,25 — Parigi 37,80 — Monaco 134 — Belgio 124,50 — Italia 59,20 — Berlino 134,75 — Svizzera 670,50 — Amsterdam 1675,50 — Praga 52,75 — Budapest 56,10 — Varsavia 126,15 — Londra 23,90 — Belgio 20,80.

New York, 31. — Roma 3,44,5 — Londra 4,77,50 — Parigi 3,93,5 — Bruxelles 3,15 — Madrid 14,27 — Berna 19,25 — Amsterdam 39,81 — Stoccolma 26,90 — Christiania 16,58 — Copenaghen 18,30 — Praga 2,96,5 — Berlino 23,80 — Vienna 0,03,11 — Budapest 0,03,11 — Belgrado 0,03,25.

Ginevra, 31. — Cambi: Italia 21,40 — Berlino 0,00,12,50 — Vienna 0,00,02,5 — Londra 25,77,14 — Parigi 27,77,5 — New York 5,18,9/10 — Bulgaria 4,37,5 — Praga 15,50 % — Belgrado 3,40.

URODONAL

Dissolve l'acido urico

Reumatismo
Uricemia
Sciatica
Gotta
Arterio-sclerosi

12 GRANDI PREMI
Esposizioni Coloniali
Parigi.

Il flacone L. 22.—

In tutte le farmacie e presso ARCHIFAR - Via Trivulzio, 18 - MILANO (37)

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO — RICOSTITUENTE DEL SANGUE

A Tavola bevete Acqua minerale di

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

LEGGERA - GASSOSA - PURISSIMA

Felice Bisleri & C.° Milano

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale D

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ACQUISTO 6 HP, trasmissione, manovole, Ravello, Verselli, 225. 44297

ASSORTIMENTO pulroncino grasso, seste, tavoli ferro uso calda, bar, Portino, corso Vittorio, 40 (Monumentale). 9313

DAPIMASTRI corso 100.000 mattoni nuovi subito. Bellisere, 60. Telefono 40.106. 40038

CERCASI occasione materiale per costruzione telefoni. Scrivere avviso 98 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44362

CERCASI 20-40 mila correntista per azienda remunerativa, buon interesse partecipazione utili. Scrivere avviso 97 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44361

CERCO piccola officina disposta torni, frasatrice, filettatrice, mortasatrice, per lavorazione in serie, marca parallela da banco Elbi, Mantrino, Regina Margherita, 97. 40056

MANUALE dell'Elettore. La nuova legge elettorale politica con note esplicative, commenti e consigli pratici dell'on. E. Bonzanigo. Vaglia di L. 6, all'editore Ortes Origoni, via Victor Hugo, 4, Milano (6).

SALUMIERI dentro vetrine, banchi, computer, marmi, scalini, stagliere. Cernaia, 22. 40107

TACHEOMETRO Inglese vendo occasione. Via Assarotto Vespucci, 50. 40124

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12

ABILE primissimo tailleur fantasia capace dirigere laboratorio, cerca primario Casa Milano, eventualmente disponesi stato alloggio. Cassetta 12 L, Unione Pubblicità, Milano.

ABILI lavoranti, aiutanti carpiate, confezionisti, cerca Guglielmi, Carlo Alberto, 29. 40115

AIUTANTE apprendista sarta cercasi subito. Coppo, via della Rocca, N. 22. 44357

AIUTANTE corpicide, confezionista, cercasi, Aniello, via Pietro Micca, 20. 44329

AIUTANTE sarta tailleur abili, ben retribuite, cerca literis, via Garibaldi, 14. 40097

ANONIMA Editrice Roma, via Mercede, 16, ricerca corrispondenti per importantissima rivista teatrale.

ASSUMESI personale per servizio vigilanza notturna esterna in Torino, inviare domanda indicando età, referenze, posti occupati. Scrivere avviso 116 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44345

CAMICIAIE lavoranti interne ed esterne cerca Manzoni, via Berthollet, 6. 44381

CERCANSI abili camiciaie uomo, lavoro assicurato tutto anno. Orma, Milano, 1. 40008

CERCANSI operai e aiutanti bandai e valigiai. Allavilla, via Frejus, 100. 40013

CERCANSI ricamatrici fantasia a mano, indicare pretese. Scrivere avviso 114 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40130

CERCASI abile lavorante sarto. Rossi, corso Oporto, N. 5. 40100

CERCASI abile pulitore, buona paga. Via Madama Cristina, 50. 40014

CERCASI abilissima lavorante sarta, lunga pratica, presso primaria Casa, disposta dirigere laboratorio. Serie referenze. Scrivere avviso 51 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI apprendista sarta, Lanza, via Genova 92.

CERCASI donna o ragazza governo bambino tolo pomeriggio. Presentarsi Corsi, San Dalmazzo, 20.

CERCASI giovanotto per ufficio, negozio, preferibilmente dattilografo. Scrivere avviso 92 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40099

CERCASI ogni Comune pensionato colto collaboratore serio Ditta. Giusti, via Balbino, 30/A, Roma.

CERCASI ottimo fattorino, età non superiore anni 35. Scrivere avviso 41 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI signorina bella calligrafia per ufficio indicare pretese Scrivere avviso 45 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44367

CERCASI signorina, condizioni indispensabili non troppo giovane, buona dattilografia e corrispondenza commerciale. Scrivere dando referenze ed informazioni indispensabili a candidati richiesta, avviso 99 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40061

CERCASI subito abilissima lavorante pratica bluse e sagerie fine signora. Davighusio, Torricelli, 42.

CERCO abilissimi aiutanti sarte. Corso Vittorio Emanuele, 66. 44

CERCO apprendista e aiutante sarta uomo. Sartoria De-Angelis, via Maria Vittoria, 39. 40102

CERCO giovane manovale, lavori diversi, Monaco, via San Secondo, 41. 44307

DATTILOGRAFA preferibilmente stenografa ajuto contabile cerco. Revelli, piazza Carlina, 8. 40020

DONNA servizio abile, pulita, anziana, cercasi in famiglia signorile due persone. Portineria, via Mazzini, 10, pomeriggio. 40007

ERANISTI ben retribuiti, inutile presentarsi se non provvisti. Panchieri, Vanchiglia, 6. 44317

MAGLIFICIO Manifrino, via San Quintino, 25, cerca abili confezionatrici. 40004

MANUALE imballatore è cercato da fabbrica alimentare. Via Madama Cristina, 46. 44378

OFFRESI piccola contabilità lavoro in casa. Scrivere avviso 47 D, Unione Pubblicità Italiana Torino. 44360

PORTINERIA offresi casa signorile possibilmente usurio cambio due o tre camere vuote. Indirizzare referenze Magazzini Svizzeri, Santa Teresa, 11, Torino. 44340

RAGAZZO italiano per commissioni cercasi, accompagnato. Mantelli, Farmaceutici, Montecrechio, 12.

SARTORIA Bosio, Bertola, 26, cerca abilissimi sarti, tunisti e pantalonisti esteri. 40040

SCULTORE in legno cercasi. Via Cigna, 38.

STABILIMENTO importante Lombardia assume disegnatori, esattori. Occorrono primarie referenze, deposito cauzionale. Preferenza scapoli. Scrivere dettagliatamente casella 17 L, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

STABILIMENTO metallurgico cerca aiuto contabile d'ufficio. Età minimi, dichiarata anni. Scrivere avviso 95 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TAPPEZZIERI e donne lappezzere, apprendista lappezzeria, cercasi da subcarpi via Ormea, 124.

TORNITORE in legno provetto cercasi. Fabbrica alluminio, via Madama Cristina, 40. 44318

UOMO fattoa pratico magazzino disposto tirare carretto, esigenti serie referenze certificati penali compiuti. Hermann, 6, Balme.

URGE abilissimo aiutante sarto. Corso Regina Margherita, 14. 40087

URGE tuttofare imballatore, pratico bicicletta, via stabile, Bertolla, Principe Oddone, 12. 44356

URGE laccatore cesellatori e apprendista sarta. Benedetto Giuseppe, piazza Vittorio Veneto, 4.

URGE una lavorante sarta, altra lavorante sopra, Garibaldi, 16, Cassolo. 44309

Domande d'impiego

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 8

AIUTO contabile o cassiera offresi ufficio. Primario referenze. Scrivere avviso 124 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40117

ALBERGHI. Esperto segretario, disponibile occupazione estiva, senza pretese, cauzione. Montanelli, Gioberti, 4, Torino. 40092

COMMESSO abilissimo tessuti, maglierie, offresi. Primarie referenze. Scrivere avviso 109 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40111

CONTABILE disponi ore libere per tenuta, contabilità, corrispondenza, qualsiasi lavoro ufficio. Scrivere avviso 83 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44304

CORRETTORE tipografo disponesi ore giornaliere o ottavi. Tessera 500, fermo posta. 40092

CORRISPONDENTE spagnuolo, francese, dattilografa, impiegherebbesi mezza giornata. Scrivere avviso 100 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PROVETTO tornitore, offresi 4 ore giornaliere. Scrivere avviso 82 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40022

SEGATORE provetto offresi. Rivolgersi Piccinotto, via Monferrato, 39. 44310

SIGNORINA distinta, istruita, libera, occuperebbesi direzione casa, lavoro ufficio, dama compagnia, disposta viaggiare, referenze. Scrivere avviso 113 S, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40124

SIGNORINA seria, distinta, brava manageèra pasticceria, francese, occuperebbesi direzione casa, dama compagnia presso distintissima famiglia. Ottime referenze. Scrivere avviso 106 N, Unione pubblicità Italiana, Torino. 40110

STUCCATORE conoscitista abile cerca lavoro anche fuori Torino. Scrivere avviso 93 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44310

VENTICINQUENNE, attivo, magazziniere, spedizioniere, referenze, offresi, Vaglio, Buttigliera, 13, Torino. 40026

VENTIDUENNE, serio, energico, inibatore, spedizioniere praticissimo, offresi seria Ditta. Scrivere avviso 54 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali

ribassi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12

ABBISOGNANO 15-20, massima garanzia, forte interesse, volendo anche impiego. Scrivere avviso 20 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44305

AFFARONE, alimentario, bolletone, 600 giornaliere, 17.500, Giaroli, Sant'Agostino, 7. 40008

AVVIATA drogheria d'angolo, cedesi motivi famiglia. Bergini, Massena, 14. 40045

AVVIATO bar, bottiglieria, ottima posizione, forte lavoro, stagionatore. Accina, Bacherona, 10.

BARBIERI. Grandioso salone vicinanza Porta Nuova, fortissimo lavoro assicurato, cedesi urgentemente causa impegni, volendo anche a prova. Rapelli, Sacchi, 9.

BAR in Genova, centralissimo, cedesi eccezionale, cinquantila. Scrivere avviso 25 Q, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 9505

CAUSA decesso, cedesi rinnovatissimo ottimo mobilio 200.000, garanzie reali, rimborso scalare, annuale, 30.000, interessi. Scrivere avviso 89 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44309

CAUSA partenza cedo panetteria, drogheria, 6000, Vandetto, Possidente, Valle Lanzo. 44304

CEDESI negozio centralissimo, Scrivere avviso 103 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40104

CEDESI completamente, affezzio, esclusivo mediatori, Roma, piccadilly alberina, 2. 44326

FALEGNAME cinquito piccolo laboratorio, posizione ammontare. Galli, via San Quintino, 33.

NEGOZIO biancheria, via Cernaia 13, cedesi.

OFFICINA attrezzata mq. 120, rimettesi. Corso Margherita, 227. Caffè Baloco. 44296

RIMETTESI avviatissimo negozio chincaglieria, mercerie, con alloggio. Via San Martino, 10, Moncalieri.

RIMETTESI commestibili, vino, liquori, alloggio, fallimare, corso Palermo, 73. 43313

STRADOCASIERE cedo negozio vendo, posizione commerciale, lunga capitalizzazione Tabaccaio, via Sant'Agostino, 12.

TECNICO di stoffe, perfetta conoscenza francese e inglese, con piccolo capitale assumerebbesi, oppure assumerebbe direzione stabilimento. Scrivere avviso 96 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,95 per parola — Minimo L. 19

A. A. Affittasi, Venaria graziosissima palazzina, parzialmente ammobiliata, zona altamente signorile. Caramellino, Salerano. 40046

ACQUISTASI casa circa 1.500.000. Lasrar, via Bosvini, 25. 44409

ACQUISTEREMMO per contanti casa moderna, due milioni capitali assestati. Accolarsi, Galleria Nazionale, Telefono 47-375. 13362

ACQUISTEREI direttamente casa signorile 300.000 lire. Scrivere avviso 97 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40096

ACQUISTEREI villetta dodici camere con 6-8 pertiche, oppure solo 3 palmate terreno, conduttu trenta. Scrivere avviso 39 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44330

CASA Torino interiore milione, acquisto esclusi mediatori. Preferibile centrale, alloggio libero. Scrivere Cerutti, Giacomo Bove, 10. 40014

LAGO Maggiore Gignese, unico in terrovia Stresa Motarone, vendesi villa elegantemente ammobiliata, grande parco, tennis, tutto comodità moderno, vista incantevole. Rivolgersi ing. Biano.

PALAZZINA signorile adiacenze corso Francia, quaranta camere, quattro alloggi, uno libero, termosifone, bagno, giardino, esenzione imposte, buon reddito, vendesi urgentemente. Accinardi, Galleria Nazionale. 40060

PALAZZO grandioso d'angolo, prospiciente piazza Emanuele Filiberto (Porta Palazzo) vendesi. Valfrè e, San Tommaso, 29. 44419

PALAZZO grandioso terreno, già Telefoni Stato, 13 Galleria San Pietro e Paolo luce, mq. 914, con annessi locali adatti uffici e negozi, libero subito, vendesi proprietà Ragionieri Amministrazione, Galleria Nazionale via Roma, 58. 43977

TERRENI corsi Francia, Parigi, Mercadieri, Lavalletto, San Paolo, vendo, Prof. Lesca, corso Giovanni Lanza, centonovi. 40009

TERRENO fabbricabile angolare, corso Orbassano, 100, vendesi Pastrengo, 16. 40076

TRAMVAI (12) Lucento vendo terreni fabbricabili. Professor Lesca, corso Giovanni Lanza, centonovi.

VENDO palazzina dieci camere con giardino, Mentasto 11, Prime Trembetta. 44356

VENDO palazzina otto ambienti abitabile subito. Moranda, capomastro, Rochemolles, 16. 13370

VENDO vendo terreno per palazzina presso corso Quintino Sella posto Tramvetta. Pastrengo, 14.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. A. Affitto due, quattro camere vuote. Antonietti, Lagrange, 30. 40008

A. Appartamento vuoto, mobiliato, affitto, ottima occasione. Rinaldi, Arsenale, 1. 13370

AFFITTASI adatti magazzino industria 250 mq. primo piano, scala carbeggiare. Scrivere avviso 101 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40094

AFFITTASI San Salvario appartamento signorile nove ambienti, comodità. Cernaia, 35. 44413

AFFITTASI mobile alloggio signorile senza buonavoglia. Vandano, via Moncalvo, 22. 44331

AFFITTO alloggio vuoto, volendolo ammobiliato, buona posizione centrale. Aversa, Barberoux, 29.

AFFITTO camera ridavando mobilio, Vibò, 31.

AGIATI sposi cercano alloggio vuoto disposti pagare forte locazione uscita. Scrivere avviso 44 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40105

ALLOGGETTO affittasi vuoto quattro cinque vani oppure mobiliato. Arsenale, 12. 13366

ALLOGGETTO due camere, cucina, ammobiliate anche parzialmente, cerco. Scrivere avviso 61 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44321

ALLOGGIO piano nobile centralissimo 320 mq., libero, visto, vendesi, affittasi lunga locazione cifrato ingegneria San Quintino, 18. 40006

ALLOGGIO signorile cinque vani termosifone, vendesi libero decreto Rizzoli, 2 fronte Regina Margherita.

APPARTAMENTO centralissimo vista, splendida, spleudidissima, fitto mite, sette vani ridivo mobilio libero subito, cedo Rivolgersi privativa, 13, P. V. Veneto. 40035

CAMERA ammobiliata uso ufficio, telefono, centrale. Scrivere avviso 48 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44301

CAMERE allegrio quattro camere elegante mobilio, fitto mite Madama Cristina, 131. 40019

CEDO subito alloggio quattro camere semi vuoto. Corso Siccardi 60, Fornaio. 44340

CERCASI locale officina mq. 400 di cui 200 coperti. Scrivere avviso 50 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44379

CERCO alloggio quattro cinque camere signorili parte mobiliato Scrivere avviso 48 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44320

CERCO in famiglia distinta due camere vuote oppure una vuota ed una ammobiliata a salotto. Scrivere De Giovanni Sala, corso

PROTON
RIANIMA LE FORZE VITALI

COLLA FORZA, ESSO PROCURA APPETITO, BUONE DIGESTIONI E UN SONNO REGOLARE

Che cosa è il Proton?

E' un liquido gradevole al gusto, composto principalmente di Ferro, di Iodio e di Glicerosfato di Soda.

Donde viene l'azione benefica del Proton?

Essa è dovuta interamente ai suoi componenti:

1° IL FERRO che aumenta il numero dei globuli rossi del sangue e la ricchezza della loro emoglobina. Perciò esso dà i migliori risultati in tutti i casi d'alterazione e d'impoverimento dei globuli rossi. Trascurata, questa insufficienza arreca gravi affezioni, mentre se la si sopprime si allontanano dall'organismo numerose cause di malattia;

2° L'IODIO che esercita un'importante azione di disintossicazione;

3° IL GLICEROFOSFATO DI SODA che è una preparazione di fosforo assimilabile. Esso apporta all'organismo i suoi principali elementi costitutivi; e giunge a ravvivare il sistema nervoso, i muscoli, il sangue e le ossa.

Quali sono gli effetti del Proton?

1° Sensazione di benessere generale;
2° Aumento della resistenza fisica;
3° Accrescimento d'attività e di lucidità mentali;
4° Ritorno dell'appetito e delle digestioni facili;
5° Soppressione della sonnolenza dopo i pasti;
6° Sparizione di tutti i disturbi nervosi: insonnie, nevralgie, palpitazioni, irritabilità, emicranie, vertigini;
7° Ricupero di peso molto sensibile.

Bisogna notare ancora l'influenza benefica del fisico sul morale. Si nota infatti la sparizione della debolezza, della malinconia, dell'emotività esagerata, dell'indecisione, dello scoraggiamento, della smemoratezza.

In quali casi il Proton è efficace?

Esso è efficace in tutti gli stati morbosi caratterizzati dalla povertà del sangue, dall'intossicazione organica, dalla depressione nervosa. Essi sono:

La Clorosi *tanto frequente nelle giovinette e nelle donne, che si manifesta in forma di debolezza generale, di malinconia, d'irritabilità, di battiti di cuore, di ansamento, di nevralgia, di disturbi mensili, di pallidezza.*

L'Anemia *consecutiva a malattie, sia acute (come la febbre tifoidea) sia croniche (tubercolosi, nefrite).*

La Debolezza Generale dei fanciulli *caratterizzata dal dimagrimento, dal rachitismo, dalla scrofola.*

La Nevrastenia *col relativo abbattimento, la dispepsia, i dolori di capo, le insonnie.*

L'esaurimento nervoso *la cui origine è dovuta allo strapazzo fisico o morale.*

Il rallentamento della nutrizione *nelle persone di ogni età.*

Le crescenze repentine *proprie della giovinezza.*

Prove della efficacia del Proton.

1° La sua composizione chimica, di facile controllo per il chimico, e di agevole sperimentazione per il medico;

2° Gli innumerevoli attestati di guarigione ch'esso ci ha valso e migliaia di lettere entusiastiche, classificate nei nostri archivi, a disposizione del pubblico;

3° La sua enorme cifra di vendita, in Italia ed all'Estero, stabilita dalle bollette di spedizione e dalle ricevute delle somme versate per le imposte.

Voi tutti che soffrite di una delle malattie qui sopra indicate, potrete ricuperare la salute ed il benessere per mezzo del Proton. Quanto più presto voi incomincerete la cura, tanto più presto voi sarete guariti.
Non attendete le complicazioni pericolose; curatevi senza indugio.

Chiedere un consulto gratuito o l'invio gratuito di un campione di Proton unitamente alla nostra pubblicazione "La cura della debolezza generale„. Scrivere:

DOTT. ROCCHIETTA - STABILIMENTO DEL PROTON
PINEROLO

P. 23